

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Nella giornata di chiusura del vertice nuovo prudente appello dei premier  
«La disoccupazione è una catastrofe»

◆ Il presidente del Consiglio sulla candidatura Prodi alla guida della Commissione  
«Sarebbe un fatto di grande valore»

◆ Segnato il definitivo passaggio verso un più forte intervento sui temi sociali  
«Non si distruggerà quel che è stato fatto»

# L'Europa socialista preme sui banchieri

## «Tassi più bassi per la crescita». D'Alema: «Nessuno vuole indebolire la Bce»

DA UNO DEGLI INVIATI  
SERGIO SERGI

**KLAGENFURT** L'Europa prova a ripartire davvero. Piano piano, dopo i lunghi mesi di euro-apnea necessari per garantire l'avvio della moneta unica, si rimette in marcia nella direzione dei cittadini portando in primo piano i temi dell'occupazione, della sicurezza interna, e della capacità di difesa all'esterno.

L'incontro informale di Pörschach, a dispetto degli scettici che scommettevano sull'inutilità del summit, s'è rivelato di grande spessore, un evento da segnare nel calendario dei passaggi importanti dell'Unione. È sin troppo ovvio segnalare il fatto che il motore dell'Ue si riprende in seguito all'arrivo al vertice dei governi di undici leader della famiglia socialista. Da questo punto di vista è sembrato simpaticamente eroico il tentativo di José-Maria Aznar, il premier spagnolo, di minimizzare la ridotta presenza di leader cristiano-democratici: «No, non mi sono sentito solo, l'Europa non funziona attraverso le ideologie». Sarà ma un fatto è incontrovertibile: l'Ue riprende il cammino sotto l'impulso di nuove idee politiche maturate dentro il filone socialdemocratico. Ma, nessuna paura. Non è il tempo dell'orco rosso che vuol mangiarsi il capitale. D'Alema chiarisce: «Non intendiamo distruggere quel che è stato fatto». Il messaggio è chiaro e contiene una doverosa messa a punto per chi non avesse capito. L'Ue a maggioranza socialista non intende marciare contro l'euro né contro la Banca centrale europea. Come potrebbe rinnegare le proprie creature? «La stabilità - dice il presidente del Consiglio, stupendo qualcuno più disattento - va difesa e sarei cauto rispetto a posizioni che indeboliscono la Banca nel momento dell'avvio dell'euro». Duisenberg non s'inqieta più di tanto. E D'Alema giunge a dire: «Non vorrei apparire più monetarista di qualcuno se dico che la credibilità della Banca non va demolita». Tuttavia ciò non impedisce, in



Massimo D'Alema con Lionel Jospin e il premier greco Constantine Simitis in una pausa del summit austriaco

Media/Reuters

**IL MESSAGGIO DEL SUMMIT**  
Il patto di stabilità non dovrà più esser letto solo in chiave monetarista

crescita.

Il summit, ribadisce, dunque, che è giunta l'ora della svolta: il «Patto di stabilità» non venga letto in chiave «fondamentalista», si può e si deve aiutare la crescita. Il presidente di turno, il cancelliere austriaco, Viktor Klima, dice forte: «La disoccupazione europea di quasi venti milioni è una catastro-

fe ed uno scandalo». Non c'è, attorno al tavolo dei Quindici, che poi si spostano in battello per incontrare i giornalisti, nessuno che obietti. Totale unanimità. L'era di Kohl, prossimo cittadino d'onore dell'Europa, secondo solo a Jean Monnet, e del suo ministro Waigel, quella dei «senza lavoro sono un fatto nazionale e ciascuno pensi per sé», termina inghiottita dalle nebbie del lago Wörth. Tranquilli, non emergerà, per prendere il posto, alcun terrificante fantasma né un nuovo libro di sogni. Però, dopo gli sforzi e le cinghie strette per risanare, Klima rivendica il diritto di risarcimento per le «vittime della stabilità» sotto la forma di politiche occupazionali a livello europeo. Attenzione: Blair ed altri segnalano il rischio di un passaggio dall'inflazione alla deflazione. Sarebbe un altro guaio

dopo aver eliminato il primo con successo. L'appello per la riduzione dei tassi si ripete anche ieri con l'avvertenza che non si vuol fare alcuna pressione nei riguardi dei banchieri centrali. Ne parlano il presidente di turno, e d'accordo il lussemburghese, Juncker, lo ribadisce D'Alema, lo richiama lo svedese Persson quando rammenta che l'Europa «è forte economicamente», ed infine insiste l'olandese Kok quando, rispetto alle politiche sociali, annuncia il «primo passo compiuto a Pörschach». Il presidente Chirac difende il privilegio politico dei summit informali di «poter parlare di tutto», fatta salva l'autonomia delle banche. A Vienna, a metà dicembre, la precisazione, i primi passaggi alla concretezza e, forse, la nascita di una «Carta dei diritti sull'occupazione», un documento che, sugge-

**SULLA DIFESA**  
Passi avanti verso la trasformazione dell'Ueo in organizzazione più efficace

1997 ad Amsterdam. Ma, ecco, che una ventata d'aria fresca arriva anche dall'altro lato della Manica dove picchia la sferzata dell'euro, moneta ancora virtuale ma che già è scudo dalla crisi mondiale. È Tony Blair che allenta il suo atlantismo introducendo una posizione più morbida nel delicato campo della difesa europea. Blair

### Il premier al Polo: «Le Camere legittimano il governo»

«In una democrazia parlamentare i governi che hanno la fiducia dal Parlamento sono legittimi». Così Massimo D'Alema, in un'intervista concessa al direttore del Tg1 Giulio Borrelli, ha replicato alle accuse mosse dal Polo sulla legittimità del suo esecutivo. D'Alema auspica anche che Berlusconi «cambi idea» e riprenda il dialogo sulle riforme istituzionali ed elettorali, in modo che in futuro possano essere evitate «situazioni eccezionali» come quella attuale. Il presidente del Consiglio ha definito «un po' esagerate» le critiche ribadite anche ieri nella manifestazione di piazza S. Giovanni. «Nessuno può dimenticare - ha ricordato - che il governo Berlusconi si realizzò sulla convergenza di due forze politiche, la Lega e An, che si erano combattute durante la campagna elettorale e che avevano giurato ai propri elettori che mai avrebbero governato insieme. Non bastando questo, al Senato fu acquisito anche un gruppetto di Popolari. Se uno avesse voluto stare su quel terreno - ha aggiunto - avrebbe dovuto fare un corteo contro il governo illegittimo». «Io stesso - ha proseguito D'Alema - ho riconosciuto che questo governo nasce da una situazione eccezionale, dalla considerazione che prima di tornare a votare dobbiamo avere regole che evitino queste situazioni, quella del governo Berlusconi e quella del mio governo: sono situazioni non molto diverse». Secondo D'Alema quindi «ci vogliono regole nuove e condivise». «Io le ho volute e le ho cercate - ha aggiunto - e Berlusconi le ha ostacolate. Ora spero che cambi idea». D'Alema definisce poi «sconcertante» l'accusa di Berlusconi secondo cui le Brigate Rosse spuntavano dall'album di famiglia del Pci. In proposito ha ricordato «l'operaio comunista Guido Rossa, ucciso dalle Br per aver difeso lo Stato democratico in fabbrica».

ragiona sulle crisi alle porte di casa, tipo Kosovo che ha mostrato i Quindici «indecisi e disuniti», e conclude che, nel caso di un disimpegno Usa, sarebbe meglio che l'Unione si attrezzasse, anche militarmente. C'è l'informe Ueo, che farne? Ci vuole «capacità d'agire». Chirac e D'Alema rinnovano la proposta d'integrare l'Ueo nell'Unione, un passaggio bloccato proprio da Blair quando si trattò di aggiornare il Trattato ad Amsterdam. Ora qualcosa si muove. È la Gran Bretagna del Labour che ricerca un rapporto sempre più stretto con l'Unione, e che finirà presto anche per aderire alla moneta unica. La difesa e tutte le questioni della sicurezza interna legate ai fenomeni dell'immigrazione, saranno temi che i ministri competenti dovranno approfondire, da qui sino a Vienna ed anco-

ra durante le prossime presidenze tedesca e finlandese. Già altri quattro summit nel 1999 guideranno la svolta di una più profonda integrazione. Resta da dire della risposta di D'Alema su Romano Prodi possibile candidato alla presidenza della Commissione europea, dal gennaio 2000. Sarebbe un fatto di «grande valore». Non era all'ordine del giorno, però. Precisa il presidente: «Quella della presidenza è una questione che deve essere va affrontata con molta prudenza come si fa, in generale, nel campo delle relazioni internazionali. Il nostro Paese vuole legittimamente aspirare ad una presenza più significativa nelle istituzioni europee ed, anche, atlantiche ai fenomeni dell'immigrazione, saranno temi che i ministri competenti dovranno approfondire, da qui sino a Vienna ed anco-

L'INTERVISTA

## «Agire sul fisco, ma non sulla spesa»

Lombardini: «Si crea lavoro con la programmazione, Ciampi ha ragione»

MORENA PIVETTI

**ROMA** Lo ripete e lo ripete ancora, il professor Siro Lombardini. «Programmazione», questo il concetto cardine che torna più e più volte, come l'ha utilizzato nella sua intervista all'«Unità», il ministro del Tesoro. «Solo una programmazione a medio termine può creare sviluppo vero e lotta vera alla disoccupazione». Guai invece a chi volesse tornare alla spesa pubblica assistenziale: «Bisogna che il governo non ceda a questa tentazione». Lombardini, per oltre quarant'anni docente di economia politica, ministro delle Partecipazioni statali nel primo governo Cossiga, ora Presidente della Banca Popolare di Novara, si dice d'accordo con la politica economica che Ciampi persegue nel governo D'Alema, in continuità con Prodi. «Il dado è tratto», dice Ciampi. Con l'euro non sarà più possibile ricadere nel vecchio vizio della spesa facile, disennata. Anche per creare lavoro. Condividi?

«Sì, direi anzi che è il punto di partenza: una politica di lotta alla disoccupazione che abbia caratteri assistenziali è impensabile. Impensabile perché il patto di stabilità non lo consente, i nostri parametri finirebbero molto al di sopra dei livelli consentiti. Impensabile perché produrrebbe solo effetti illusori: l'occupazione va aumentata in modo stabile e produttivo. Come ho più volte detto, è stato

provvidenziale che il governo Prodi abbia determinato una svolta nelle abitudini politiche che avevano provocato l'espansione improduttiva della spesa. Questa svolta deve considerarsi definitiva e va sviluppata con ulteriori riduzioni della spesa corrente: gli sprechi esistono ancora, pensiamo alla spesa sanitaria, quella non medica. E la premessa per una battaglia contro la disoccupazione che aumenti e non riduca l'efficienza economica del paese».

Secondo lei questo vizio sta riprendendo vigore?

«Il governo Prodi ha segnato una svolta. Non si torna indietro»



«Vedo il ritorno di questa tentazione, le pressioni che giungono dall'opposizione. Per fortuna i sindacati hanno manifestato forte senso di responsabilità. E la tentazione di chiedere effetti immediati, raggiungibili solo con politiche assistenziali di aiuti fasulli e assunzioni nella pubblica amministrazione. Il governo non deve

cedere a questa tentazione. Altrimenti la politica abortisce, Ciampi è stato molto chiaro. Solo la programmazione a medio termine può garantire un'efficace lotta alla disoccupazione. Programmazione intesa non nel senso di documenti e norme rigide, ma di una strategia col passo lungo».

Intervento pubblico per le infrastrutture e sostegno della piccola e media impresa. Un binomio vincente?

«Non è dalla grande impresa che ci si può aspettare un aumento della domanda di lavoro. Favorire lo

sificazione della lotta all'evasione. Il ministro Visco ha impostato con una chiarezza e un'impegno veramente nuovi questo problema, già nel governo Prodi. Se si riduce l'evasione, si possono ridurre le aliquote di chi le tasse invece le paga. Con due effetti: sui consumi interni, che possono riprendere, e sulle imprese che possono espandersi. Ma, anche in questo caso, servono 2-3 anni.»

Quindi non esistono ricicche miracolistiche, oscurate o temporanee, per il lavoro?

«Non esiste una ricetta unica, le cose vanno fatte insieme per produrre un effetto sinergico. La flessibilità, la liberalizzazione del mercato sono slogan: non bastano, anche se servono interventi sul part time e i tempi di lavoro. Ma anche mobilità territoriale, che però è legata al problema della casa, e qualificazione della forza lavoro. Di questo il ministro ha piena consapevolezza».

L'Italia cresce meno degli altri paesi Ue. Perché? Perché c'è un deficit di fiducia?

«La causa principale è la pubblica amministrazione. Quando a un figlio discolo, che spreca denaro, si riduce il mensile serve tempo perché si adegui e non tagli le spese «buone». Programmazione è anche questo, l'aggiustamento da fare nel tempo, diminuendo sprechi ed evasione fiscale. Anche per la fiducia occorre una strategia. Una della cause della riduzione dei consumi è l'incertezza. Ridurre i

### Stipendi, negli ultimi sei anni sono aumentate le retribuzioni lorde

Lavoro sempre più caro in Italia. I redditi da lavoro dipendente negli ultimi sei anni (1992-1997) hanno fatto registrare un aumento di 124.537 miliardi (36.330 miliardi solo nell'ultimo anno), ma a crescere sono state soprattutto le retribuzioni lorde (+70.506 miliardi dal '92), mentre l'incremento del costo per gli oneri sociali è stato di 54.031 miliardi. E quanto emerge dall'esame

dei conti economici nazionali dell'Istat, che indicano come per i redditi da lavoro dipendente si sia passati dai 681.573 miliardi del '92 agli 806.110 miliardi del '97. Un dato che assume rilevanza in vista della verifica dell'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi, che il nuovo ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha messo al primo punto del suo programma.

tassi d'interesse non basta se si teme la cassa integrazione e i figli non lavorano. Lavori pubblici ben selezionati, e il ministero del Tesoro per merito di Ciampi è ben attrezzato, scelti col criterio dell'efficienza e non dei desideri di certi potenti della regione A o B, possono ribaltare il senso di sfiducia».

Come vede la nomina di Antonio Bassolino al Lavoro?

«Molto bene, ho grande stima per quel che ha fatto a Napoli, ha del miracolistico. Dovrà accelerare l'inserimento dei giovani, che possono costituire un esercito di riserva per la criminalità, e intervenire sul Mezzogiorno. Bassolino ha oggi più speranze di poter affrontare il tema lavoro perché anche in Germania e in Francia si comincia a dare un'interpretazione meno rigida del patto di stabilità. Se l'Europa vuol essere forte tra i due forti, l'Asia e le Americhe, deve risolvere il problema dell'Est ed aumentare il tasso di crescita».

Dopo l'euro, il governo ha ancora bisogno di Ciampi?

«Sono un suo ammiratore da decenni, ero ministro quando Cossiga lo nominò Governatore. Sono contento che D'Alema abbia insistito per indurlo a restare: per affrontare la disoccupazione servono altri 3 anni».

Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

I riformisti  
al governo  
dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Orvieto, 31 ottobre - 1 novembre 1998  
Palazzo del Capitano del Popolo



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Nella regione autonoma ieri si è votato in un inconsueto clima pacifico per rinnovare il parlamento locale

◆ Grande ascesa del Partito popolare al governo a Madrid  
Ridimensionati i partiti minori

◆ Ma per la prima volta Herri Batasuna potrebbe essere rappresentato in un esecutivo di coalizione

# Paesi baschi, il voto premia la tregua Eta

## Avanza l'Hb, braccio politico della guerriglia. Tengono i nazionalisti moderati

GABRIEL BERTINETTO

ROMA La tregua fa bene all'Eta ed ai nazionalisti baschi nel loro complesso. Il cessate il fuoco unilateralmente dichiarato il 16 settembre scorso convince gli elettori dei paesi baschi, che in maggioranza votano per i partiti nazionalisti, compreso lo Herri Batasuna (Hb), considerato il braccio politico della guerriglia separatista. Grazie al risultato del voto, lo Hb per la prima volta nella sua storia potrebbe entrare a far parte del governo regionale.

Per la sesta volta dalla fine del regime franchista, la prima senza l'incubo delle bombe dell'Eta, nella regione autonoma si è andati ieri alle urne per eleggere i 75 membri del «Lehendakari», il Parlamento locale. Stando ai risultati quasi definitivi, i moderati del Partito nazionalista basco (Pnv) si piazzano al primo posto, pur perdendo un seggio (da 22 a 21). Hb balza da 11 a 14. Assieme ad un terzo partito nazionalista minore, le due formazioni potrebbero dunque raggiungere la maggioranza assoluta. In ascesa anche il blocco «spagnolista», cioè i due maggiori partiti non baschi, il Popolare (che governa a Madrid), ed il socialista (all'opposizione). Il primo soprattutto sale da 11 a 16, il secondo da 12 a 14 seggi. In netto calo le liste minori.

Alla vigilia del voto l'Eta aveva ribadito la propria volontà di rispettare la tregua. Il nostro cessate il fuoco, aveva detto in un'intervista alla Bbc un leader irpreso con il volto mascherato, è «fermo e serio». Lo stesso si era però rifiutato di chiedere scusa per i lutti provocati in tanti anni di attentati: «Non chiederemo perdono né medaglie. È lo Stato spagnolo che dovrebbe scusarsi per negare al nostro popolo pane e acqua, autodeterminazione e diritto ad esistere».

RISULTATI  
CONTRADDITTORI  
Al sesto voto del dopo-Franco avanzano sia i fautori della trattativa sia gli avversari

I partiti baschi, sia quelli di orientamento moderato sia quelli vicini alla guerriglia, credono alla volontà dell'Eta di porre fine al conflitto. Del resto è stato lo stesso Pnv a convincere l'Eta al cessate il fuoco, dopo un negoziato condotto in gran segreto. Nel vincere le resistenze dell'Eta aveva avuto un ruolo determinante il cambiamento di strategia del Pnv, che dopo avere per anni privilegiato il dialogo con il governo centrale, aveva raggiunto un'intesa con lo Hb, nota come dichiarazione di Lizarrta, su di un comune impegno per l'autodeterminazione dei paesi baschi. Dalla parte opposta, sia il governo di Madrid sia l'opposizione socialista giudicano invece pericoloso trattare con un'Eta ancora non smilitarizzata. Esprimono insomma lo stesso tipo di dubbi manifestati dai partiti inglesi e irlandesi unionisti nei confronti del negoziato con l'Ira.

La campagna elettorale si era chiusa venerdì con scambi incrociati di accuse fra i leader dei partiti appartenenti ai due schieramenti, nazionalista basco e «spagnolista». Era stato il culmine di un crescendo polemico che negli ultimi giorni si era sostituito al clima misurato della prima parte della campagna. Il leader della coalizione «Euskal Herriarok» (comprendente Herri Batasuna, braccio politico dell'Eta), Arnaldo Otegi, aveva insistito sull'unificazione di tutte le terre abitate dai baschi su entrambi i versanti dei Pirenei, in Francia come in Spagna. Il premier spagnolo Aznar aveva messo in guardia contro l'«avventura indipendentista», aggiungendo che «i violenti non faranno una pace a misura loro». La dimostrazione di quanto il governo ritenesse importante queste elezioni sta comunque nei tre comizi cui Aznar ha direttamente partecipato in terra basca nel giro di due sole settimane.



Due anziani baschi durante il voto di ieri nel villaggio di Orozko

Jon Dimis/ Ap

# Netanyahu gela Arafat: niente Stato

## Il premier israeliano cerca di frenare l'ira dell'ultradestra

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA L'accoglienza non è certo delle migliori. È un Israele inquieto, lacerato dalle polemiche quello che Benjamin Netanyahu ritrova dopo la maratona diplomatica di Wye Plantation. I coloni sono sul piede di guerra e le minacce indirizzate dall'ultradestra ebraica al primo ministro «traditore» hanno determinato un rafforzamento delle misure di sicurezza attorno a Netanyahu. Il clima è infuocato: mentre «Bibi» lascia l'aeroporto «Ben Gurion», in Cisgiordania sono in corso ormai da ore scontri tra i coloni e i soldati israeliani: una trentina di militanti vengono arrestati, tra i quali si contano due feriti. E altri incidenti avvengono sempre in Cisgiordania, ma nella parte controllata dagli uomini di Arafat: a Ramallah giovani palestinesi di «Al Fatah» - la forza maggioritaria in seno all'Olp - si scontrano con gli agenti della polizia dell'Anp: i manifestanti tirano pietre, i poliziotti rispondono con i mitra. I militanti di «Al Fatah» manifestavano contro la confisca delle loro armi da parte del-

l'Autorità nazionale palestinese. Wasim Tariqi, 17 anni, è ferito alla testa da un proiettile. Le sue condizioni appaiono subito disperate. Morirà poche ore dopo all'ospedale Hadassah di Gerusalemme. È la tragica avvisaglia delle difficoltà che Arafat incontrerà nell'applicazione degli accordi di Wye. Nel frattempo, in terra di Israele Netanyahu difende gli accordi siglati ma usa un linguaggio più difensivo, molto diverso da quello della cerimonia della firma: l'intesa raggiunta, dice, «è stata la migliore datale le circostanze». A chi lo accusa di «cedimento» ad Arafat, Netanyahu ribatte che intende essere estremamente puntiglioso per tutto il periodo di applicazione: «In ogni paragrafo dell'accordo - sottolinea - è scritto chiaramente che senza il rispetto assoluto da parte dei palestinesi degli impegni assunti, Israele non darà seguito ai propri adempimenti»: tradotto dal «diplomatiche» ciò significa che al minimo ritardo palestinese, «Bibi» bloccherà tutto, arrestando il ritiro a tappe dalla Cisgiordania. Il premier sembra parlare soprattutto alla sua rissosissima mag-

gioranza e cerca di convincere quei parlamentari che hanno annunciato il loro voto contrario all'intesa di Wye. E lo fa nel modo a lui più congeniale: attaccando. «Ogni persona equilibrata, ogni bambino - si scaldava Netanyahu - sa che già in questa fase i laburisti avrebbero ceduto ai palestinesi la quasi totalità della Cisgiordania». Più che una riflessione sul recente passato, l'affermazione del premier appare come un possibile slogan elettorale nell'ipotesi, sempre più concreta, di elezioni anticipate. Insiste Netanyahu: «Se, Dio non voglia, saranno loro a dirigere il negoziato sull'assetto definitivo nei Territori - ammonisce - sarà creato uno Stato palestinese su tutti i territori dello Stato di Israele». Mentre se a governare sarà ancora lui quello Stato Arafat potrà scordarselo. I palestinesi devono capire, avverte il premier israeliano, che

il significato di una loro dichiarazione unilaterale di uno Stato sarebbe rovinosa, sarebbe un errore fatale. E Israele - aggiunge - non starebbe a guardare e reagirebbe con proprie iniziative. Altroché cedimenti al «nemico»: «Bibi» torna a vestire i panni del «duro» e gela le speranze che i palestinesi potrebbero nutrire sulle dimensioni del territorio da recuperare: «Nell'ultimo anno e mezzo - calcola - abbiamo ridotto di molto le loro aspettative, e la loro speranza di recuperare gran parte del territorio è sfumata da tempo». Accanto a Netanyahu, nell'affollata sala dell'aeroporto dove si svolge la conferenza stampa, siede Ariel Sharon. È lui - «Arik il duro», l'uomo forte del governo, il più vicino ai coloni - la carta vincente del primo ministro, da giocare per coprirsi a destra. Il neoministro degli Esteri si erge a garante della validità dell'intesa nei confronti dei tanti «malpancisti» della coalizione: «Un processo di pace - esordisce - è una cosa difficilissima, quasi quanto una guerra e si devono fare concessioni». Ma noi, tuona Sharon, dai nove giorni di «guerra diplomatica» siamo

usciti vincitori: «L'accordo - rileva - presenta parecchi vantaggi per Israele». Un giornalista legato all'estrema destra prova a interromperlo: «Considera una vittoria anche la cessione del 13% di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.) agli Arabi?». Per molto meno, «Arik il falco» ha incenerito i suoi avversari. Stavolta, però, riesce a trattenersi: «Questo ritiro - replica - presenta dei rischi, è un prezzo pesante e per questo il negoziato è stato difficile per me, ma siamo riusciti a ridurre i rischi al minimo e comunque - conclude Sharon - ogni tappa del ritiro sarà rigidamente legata agli adempimenti da parte palestinese». Dalla piazza lo scontro si sposta oggi alla Knesset. Diversi deputati dell'ultradestra hanno promesso battaglia. Ma a «blindare» l'accordo non è solo l'annuncio di voto a favore dell'opposizione di sinistra. A «blindarlo» è soprattutto quel 74% di israeliani che, secondo il sondaggio diffuso dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Yedioth Aharonot», si è dichiarato a favore degli accordi di Wye. E di un compromesso territoriale con i palestinesi.



# Blair e Aznar: Pinochet, decida la legge

## A Heathrow un jet cileno pronto a rimpatriare il dittatore?

TONI FONTANA

ROMA Per il caso Pinochet si apre una settimana decisiva. Giovedì si saprà il verdetto dei tre giudici della Corte suprema spagnola che si debbono esprimere sul primo dei ricorsi presentati dai magistrati che intendono sbarrare la strada al loro collega Baltasar Garçon. A Londra (dove secondo la stampa cilena sarebbe giunto un jet per portare in salvo l'ex dittatore) cresce la polemica. Il governo avrebbe anche le autorità britanniche: non intendo commentare oltre». «La cosa è nelle mani dei giudici» - ha osservato dal canto suo Aznar dopo il colloquio con il collega britannico. La presa di posizione di Blair pare per ora mettere in secondo piano l'ipotesi di un rilascio di Pinochet per ragioni umanitarie che era stata adombrata dal ministro dell'Interno Jack Straw. Ed anche il viceministro degli

mo d'accordo - ha spiegato Blair - nel non interferire sul procedimento giudiziario in corso. Tutti capiscono - ha aggiunto - che c'è un procedimento giudiziario avviato dalla Spagna e che coinvolge anche le autorità britanniche: non intendo commentare oltre». «La cosa è nelle mani dei giudici» - ha osservato dal canto suo Aznar dopo il colloquio con il collega britannico. La presa di posizione di Blair pare per ora mettere in secondo piano l'ipotesi di un rilascio di Pinochet per ragioni umanitarie che era stata adombrata dal ministro dell'Interno Jack Straw. Ed anche il viceministro degli

Estero cileno Mariano Fernandez, giunto a Londra per perorare la liberazione di Pinochet, si è sentito rispondere dal capo del Foreign Office Robin Cook che ogni intervento dell'esecutivo nella vicenda sarebbe «impossibile e improprio». Non è tuttavia chiaro fino a che punto il governo britannico intenda mantenere un atteggiamento di fermezza sul caso Pinochet. Ieri ad esempio un portavoce del ministero degli Esteri ha confermato le notizie secondo le quali il governo britannico aveva affittato e quindi pagato una sala Vip all'aeroporto di Heathrow servita per accogliere Pinochet. Il portavoce si è giustificato affermando che si tratta di una procedura abituale, ma questa circostanza verrà certamente sfruttata dai difensori dell'ex dittatore per sostenere la tesi secondo la quale Pinochet era in missione diplomatica. Sul fatto

che il Cile compri armi a Londra non vi sono dubbi: per ripicca in seguito all'arresto di Pinochet il governo di Santiago ha bloccato l'acquisto di tre navi da guerra che dovevano essere consegnate dai britannici. Forse era questo l'affare che Pinochet stava trattando. Dopo l'operazione in una clinica londinese, secondo il quotidiano The Observer, Pinochet, forse insospettito, aveva messo a punto un piano per allontanarsi dalla capitale britannica senza dare nell'occhio, partendo alle sette del mattino. Ma - scrive il giornale - Scotland Yard è stata avvertita e ha anticipato l'arresto. In Cile si susseguono le manifestazioni dei fans del generale hanno nuovamente cercato di avvicinarsi alle ambasciate della Spagna e della Gran Bretagna gridando «il popolo unito mai sarà vinto» un vecchio slogan dei democratici assassinati da Pinochet.

# Milosevic accelera le manovre

## In Kosovo i 2.000 osservatori

BELGRADO Il generale statunitense Wesley Clark, comandante supremo dell'Alleanza atlantica in Europa ed il suo collega tedesco Klaus Naumann, capo del comitato militare della Nato, hanno concluso ieri una maratona di colloqui con i dirigenti jugoslavi per convincerli ad accelerare il ritiro delle loro truppe dalla provincia serba del Kosovo, a maggioranza etnica albanese. I vertici della Nato ritengono che il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic non abbia fatto abbastanza per attenersi ai dettami della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a 48 ore dalla scadenza del secondo ultimatum della Nato, che prevede la possibilità di incursioni aeree contro obiettivi militari jugoslavi nel Kosovo. Clark e Naumann hanno avuto un primo round di colloqui con Milosevic ed il suo capo di stato maggiore, generale Momcilo Peri-

vic, durato 12 ore e terminato alle 5 di ieri mattina. Gli incontri sono ripresi più tardi e sono durati altre cinque ore e mezza prima che i due generali partisero alla volta di Bruxelles dove informeranno i rappresentanti dei 16 paesi membri della Nato. Intanto il segretario di stato Madeleine Albright ha detto che Slobodan Milosevic non ha ancora mantenuto il suo impegno di ritirare le truppe e la polizia della Serbia dalla regione del Kosovo. Fonti diplomatiche occidentali a Belgrado hanno fatto intendere che Milosevic potrebbe accelerare il ritiro delle sue forze speciali proprio a ridosso della scadenza dell'ultimatum. La preoccupazione occidentale è rivolta soprattutto ai 250 mila profughi, in gran parte albanesi del Kosovo, che continuano a vivere sulle montagne e nei boschi in rifugi di fortuna mentre l'inverno balcanico sta impietosamente

avvicinandosi con notti freddissime e le prime nevicature attese tra pochi giorni. Clark e Naumann, secondo fonti diplomatiche, avrebbero fatto intendere a Milosevic che la Nato non abbassa la guardia e che l'«activation order» è ancora in vigore. A Belgrado tuttavia sta prendendo piede l'idea che rispetto al primo ultimatum, la possibilità di bombardamenti sia più remota anche per il fatto che in questi giorni cominceranno ad affluire in Kosovo i 2.000 osservatori disarmati dell'Osce incaricati di verificare il ritiro delle forze speciali serbe dalla provincia ed il rientro dei profughi nelle loro case. In un'intervista alla «Bbc», il ministro degli Esteri britannico Robin Cook ha invitato la Nato a mantenere la sua minaccia militare: «Difficile che Milosevic riesca ad attenersi alle condizioni poste dalla comunità internazionale entro domani».



IN PRIMO PIANO

«Chiunque navighi, come è capitato a me per ragioni turistiche, sa bene che il Canale è il luogo di un dramma»

«Sul fenomeno dell'immigrazione chiede uno sforzo comune dell'Europa «Combatterlo, ma non militarmente»

«Noi possiamo offrire aiuti economici ai paesi di provenienza, loro devono impegnarsi a raccogliere i clandestini»

«Guerra ai trafficanti di carne umana»

Appello di D'Alema ai partner europei per combattere il mercato di clandestini

DALL'INVIATO BRUNO MISERENDINO

KLAGENFURT Il dramma clandestini si abbatte sul vertice di Klagenfurt verso l'una, quando i capi di governo dei paesi Ue stanno tenendo le conferenze stampa finali. Ci sono notizie frammentarie e imprecise, poi, quando i capi di governo lasciano Klagenfurt, conferme crude. I morti sono tanti e l'Italia, ovviamente, è il paese coinvolto. D'Alema, quando parla, non sa che ci sono vittime, (lo apprende all'uscita mentre prende la macchina per l'aeroporto) ma il problema sicurezza e immigrazione, al vertice lui dice di averlo posto. E di aver trovato ascolto. Il punto fondamentale è sempre quello: ci vuole, anzi urge, una politica europea comune e complessiva contro l'immigrazione clandestina. Bisogna, dice, essere durissimi con «i trafficanti di carne umana», e stroncarne l'attività criminale, ma il problema non si risolve militarmente, perché provocherebbe solo altra sofferenza. «Si dice il neo-premier rispondendo a una domanda e citando un ricordo personale - conosco il dramma che si vive in quella zona... «Chiunque navighi, come è capitato a me l'estate scorsa, per ragioni turistiche, capisce che il canale d'Otranto è il punto più intricato del Mediterraneo e il luogo di un dramma. Ci sono navi da guerra, per via del Kosovo, un numero infinito di battelli non identificati, si sentono decine di Sos, richieste di aiuto...». «Quella mattina, era un giorno d'agosto, la capitaneria di porto ci disse che nella notte avevano raccolto più di cento albanesi...». «È un problema impressionante, molto serio - aggiunge - adesso ho la notizia di questo incidente. Ma chissà quante tragedie si sono consumate e si consumano senza che se ne sappia niente, e quante tragedie sono evitate grazie ai salvataggi delle nostre navi militari». Ecco il punto. «È chiaro che c'è all'opera un'organizzazione criminale. Siamo di fronte alla disperazione dei clandestini e al cinismo di questi trafficanti di carne umana, che non hanno scrupoli. Si sa come si comportano. Non esitano a gettare in mare i clandestini, a volte bambini, per sviare le ricerche ed evitare di essere inseguiti. Questo fenomeno va combattuto con grande energia...». Ma come?

«Non militarmente. Ricordate - prosegue D'Alema - cosa avvenne e che impressione suscitò nell'opinione pubblica e in tutti noi quando affondò l'imbarcazione albanese nello scontro con una unità della nostra Marina. Il dovere, quando ci sono imbarcazioni e uomini in difficoltà nel mare è scortarli e salvarli, ed è giusto così, ovviamente». Questo problema, che per ragioni geografiche trova l'Italia drammaticamente esposta e ne fa una terra di transito, oltre che di approdo, non potrà mai essere compiutamente risolto dal nostro paese da solo. Il governo italiano lo dice da tempo, non solo adesso, sull'onda dell'ennesima tragedia. «L'Europa - ribadisce D'Alema - deve avere una politica comune contro l'immigrazione clandestina» e la soluzione del problema, o l'avvio della soluzione, sta nei trattati di riammissione con i paesi di provenienza, che ovviamente non sempre coincidono con quelli da cui in genere parte il viaggio della speranza o della disperazione del clandestino. «Possiamo offrire aiuti economici ai paesi di provenienza dei clandestini in cambio di garanzie. I paesi di provenienza devono impegnarsi a raccogliere i clandestini...». Il governo Prodi, Dini, Napolitano hanno lavorato molto nei mesi scorsi su questo terreno. Con Marocco e Tunisia si sono firmati gli accordi più recenti, non senza difficoltà diplomatiche, ma è chiaro che il valore di questi trattati sarebbe maggiore se non fossero bilaterali ma siglati dall'Europa in quanto comunità sovranazionale. È l'Europa nel suo complesso, dice D'Alema, che deve agire con una sola voce e una sola impostazione. Ed è quello che D'Alema, indipendentemente dalla cronaca dell'ultima tragedia, ha chiesto ai partners europei. «Sull'immigrazione clandestina ha detto il neopremier ai colleghi europei - l'Italia sta facendo la sua parte e la farà. Sta stanziando ingenti risorse per difendere un interesse non solo nazionale ma europeo». Ma, appunto, non può agire da sola. Ha trovato ascolto? «Sul principio sì. Nel senso che è stato accolto il principio che contro l'immigrazione clandestina ci deve essere una responsabilità comune e un atteggiamento di più accentuata solidarietà tra i vari paesi. Solo che i tempi delle decisioni operative sono quelli che sono, mentre i clandestini non aspettano. E d'altra parte bisogna evitare che si confondano due piani: la lotta all'immigrazione clandestina e invece una politica per l'immigrazione regolata, che non è un dramma ma una risorsa da gestire con intelligenza e apertura».



L'interno del centro accoglienza immigrati di Lecce

Caricato/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

DA TROPPO TEMPO

L'attrazione rappresentata dalla possibilità, appena messo piede in un paese, di muoversi poi con minime possibilità di essere bloccati verso le mete prestabilite (la Germania, la Francia, i paesi del nord) funziona non soltanto per le decine di migliaia di poveretti che, sfuggendo guerre, persecuzioni o fame, formano l'esercito dell'immigrazione clandestina, ma anche per i mercanti di uomini che trasformano in denaro sonante la loro disperazione. Gli esperti della UE sono unanimi: non esiste quasi più l'immigrazione clandestina spontanea. L'ultimo episodio di arrivo di massa non gestito da terzi fu quello della «nave dei curdi» che approdò in Calabria a Natale dell'anno scorso. La nave, è vero, era stata fornita da un armatore turco, ma la traversata era stata, per così dire, «autogestita», senza l'intervento dei «mercanti di uomini». Da allora, dicono ancora gli esperti, il controllo delle organizzazioni criminali è diventato totale. I clandestini, ormai, rappresentano una «merce» che viene comprata e venduta con criteri strettamente commerciali, compresa la sua distruzione se la cosa si rende necessaria. Non ci sono soltanto i recenti, crudelissimi episodi avvenuti nel canale di Otranto: i bambini e gli adulti buttati in mare per distogliere i mezzi militari dall'inseguimento o per riprendere prima la rotta del ritorno. Storie altrettanto orribili vengono alla luce, sempre più spesso, anche altrove. Parecchie decine di clandestini sono soffocati in camion blindati abbandonati con il loro carico umano in Germania o nei paesi vicini. Molti altri sono morti di stenti nelle stive di mercantili che approdano nei porti tedeschi o olandesi. E terribili sono i particolari raccolti l'anno scorso da una inchiesta ordinata dalla commissaria Ue Anita Gradin sul destino delle protagoniste di quel particolare capitolo del commercio di esseri umani che è l'«import-export» di prostitute dai paesi dell'Europa orientale.

Qual è il giro di affari del commercio di uomini in Europa? Quali organizzazioni lo gestiscono? Con quali appoggi? Le informazioni sono, va detto subito, molto scarse, nonostante che il tema figuri, almeno dalla presidenza di turno tedesca del consiglio Ue del '94, in quasi tutti i documenti finali degli appuntamenti comunitari e anche nel Trattato di Amsterdam. Ora, lo si è saputo proprio ieri a Klagenfurt, il problema sarà uno di quelli che verranno affrontati in un altro vertice europeo convocato per l'ottobre '99 a Tampere, in Finlandia, e dedicato alla lotta contro la criminalità organizzata. C'è da sperare che, almeno allora, si esca dal metodo delle affer-

mazioni solenni cui non seguono mai i fatti concreti. Adesso come adesso, intanto, mancano perfino i dati più elementari. Si sa quanto costa ai profughi ottenere un passaggio per l'Italia o la Germania; si sa, in qualche caso, di quali complicità godono le organizzazioni presso le diverse mafie (italiana, turca, russa, ex-jugoslava) che controllano il territorio e poco più. Non risulta che sia mai stato fatto un lavoro di «intelligence» per infiltrare le organizzazioni o per controllare il modo in cui riciclano i guadagni (molto spesso nel traffico di armi). Né pare esistere alcuna collaborazione tra le diverse polizie. Quali sono i motivi di queste incredibili debolezze? Uno è certamente rappresentato dal ritardo nella realizzazione dell'Europa, la rete di collegamento tra le polizie nazionali che permetterebbe di coordinare gli sforzi anche e soprattutto in questo particolare settore della criminalità organizzata. Ma pesa anche il fatto che è molto più facile, per i diversi governi, combattere gli effetti dell'immigrazione clandestina, e cioè bloccare e rinviare i clandestini, piuttosto che le cause. Non solo quelle generali, gli squilibri insostenibili che spingono tanti milioni di uomini a spostarsi verso i paesi ricchi, ma anche quelle più vicine. Come, per esempio, quei mascalzoni che intascano il prezzo della loro infanzia a viso aperto, sulla costa albanese, a 70 chilometri da Otranto.

PAOLO SOLDINI

L'INTERVISTA

Il vescovo: «Il governo fermi questa crudeltà»

ALCESTE SANTINI

ROMA «Lo sbarco di clandestini nelle coste pugliesi è diventato un fenomeno costante e crescente, ma quanto è avvenuto, negli ultimi giorni, richiede, da parte del Governo, interventi rapidi e forti, sul piano interno e su quello internazionale, per bloccare alla partenza questi scafisti criminali senza scrupoli che sono arrivati a buttare a mare persino donne e bambini...». A parlare è, mons. Cosmo Francesco Ruffini, arcivescovo di Lecce, alla guida di una Chiesa di frontiera per quanto riguarda gli immigrati clandestini.

Che cosa bisognerebbe fare sul piano della politica estera?

«Nel corso di quest'anno, il nostro ministro degli esteri, Lamberto Dini, ha promosso iniziative per raggiungere accordi con il Marocco e la Tunisia. È arrivato il tempo di fare molto di più per affrontare questi esodi senza controllo ed affidati all'arbitrio di criminali che trasportano nelle nostre coste clandestini, ma anche droga ed armi. Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, on. Massimo D'Alema, e del nuovo ministro dell'Interno, on. Rosa Russo Iervolino, che, nella linea già portata avanti dal suo predecessore, ha assicurato il suo pronto interessamento. Ma oltre all'ordine pubblico, c'è, poi, il problema dell'accoglienza che sta diventando sempre più impegnativo, sul piano interno.

Per quanto ci riguarda, posso dire che la nostra Chiesa, che nel 1997 aveva accolto 2.500 immigrati, fino ad oggi, ne abbiamo accolti oltre quattromila, di cui 600 in questi ultimi giorni, nei quattro centri, che abbiamo creato fra cui «Regina pacis» e quello sul mare di San Foca, a pochi chilometri da Lecce. Moltissimi sono ragazzi, bambini per cui i problemi che si pongono vanno molto al di là dell'emergenza. Possibile che i contatti e la collaborazione con le autorità istituzionali, a livello locale e centrale, non si sono mai interrotti e, anzi, giudico positivi. Ma, di fronte a quanto è avvenuto negli ultimi tre giorni, c'è stato un salto di qualità nei comportamenti disumani di coloro che trasportano questi poveri sventurati. Le conseguenze non possono pesare prevalentemente sulle regioni di frontiera, come sono la Puglia e la Calabria, aggravate da altri problemi come la disoccupazione. Il Governo deve compiere uno sforzo in più».

Monsignor Ruffini: «Le autorità albanesi rispettino gli impegni»

Lei, mons. Ruffini, poco più di un mese fa, ci dichiarò, in un'intervista al nostro giornale, che, ormai, l'afflusso concitato nelle coste pugliesi e calabresi degli immigrati clandestini poneva alla Chiesa ed allo Stato problemi che andavano al di là dell'accoglienza immediata. Che cosa dice oggi con l'imbarbarimento di questo fenomeno?

«Oggi lancia un vero allarme. Chiedo al Governo D'Alema interventi tempestivi e forti perché, attraverso efficaci iniziative diplomatiche e con il coinvolgimento della Comunità internazionale, possa essere fermata questa disumana avventura di profughi disperati ad opera di autentici criminali. Voglio sottolineare che la questione è, prima di tutto, umanitaria e la Chiesa continuerà a fare, come nel passato, la sua parte, ma spetta al Governo affrontare i complessi risvolti politici. Data la rilevanza europea del fenomeno, ritengo urgente un discorso serio con il Governo di Tirana perché gli aiuti che l'Italia dà all'Albania - aiuti necessari e doverosi - facciano riscuotere, da parte delle autorità albanesi, più precisi impegni per il controllo delle coste del Sud e un'azione di contrasto per sequestrare i gommoni in partenza. Si impone, inoltre, un incisivo intervento della Comunità internazionale dato che gli immigrati clandestini, che si affidano per disperazione ad avventurieri di inaudita crudeltà, sono albanesi, curdi, irakeni, del Kosovo e di altre nazionali».

Advertisement for l'Unità newspaper subscriptions. Includes 'Servizio abbonamenti' with rates for Italy and abroad, 'Tariffe pubblicitarie' for various ad spots, and contact information for the editorial office in Milan.

Advertisement for l'Unità newspaper subscriptions. Features a 'SCHEDA DI ADESIONE' (membership form) with fields for name, address, phone, and payment preferences. Includes a 'DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI' section.

Advertisement for l'Unità newspaper. Lists the editorial staff including the Director (Paolo Gambecchia), Vice Director (Pietro Spataro), and other key personnel. Also mentions the newspaper's registration details.

Advertisement for 'TRASFORMAZIONE DELLE AZIENDE DI SERVIZIO E LAVORO'. Promotes a conference on October 28, 1998, at Sez. Salario, via Sebino 43 - Roma. Lists speakers like Lapo Berti and Alessandro Montebugnoli.



# media

# l'Unità

**LIBRI**  
Ritorna  
Yoshimoto

CRISTIANA CECI  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
Testimoniare  
Auschwitz

GABRIELLA MECUCCI  
A PAGINA 4

**DISCHI**  
World music  
all'italiana

GIORDANO MONTECCHI  
A PAGINA 7

**in arrivo**

**Antonio Ricci**  
Venerdì prossimo, 30 ottobre, debutterà nella prestigiosa Einaudi niente meno che Antonio Ricci con un libro, «Striscia la Tv», dedicato alla sua creatura prediletta, «Striscia la notizia».

**Simenon**  
L'amicizia tra Georges Simenon e Federico Fellini è avvolta nel mito, da sempre. Ora, finalmente, Adelphi pubblica il carteggio tra i due. Il libro, in uscita il 4 novembre, ospita tutte le lettere che Simenon e Fellini si sono scambiati tra il 1960 e il 1989, nonché una lunga conversazione tra i due fatta nel 1977 in occasione dell'uscita in Francia del «Casanova di Fellini».

**Tuoldo**  
Le edizioni Paoline pubblicano «Caro Tuoldo», un libro di Fortunata Starita Colavero in forma di lettera a David Maria Tuoldo, dedicato alla lezione del celebre religioso e all'attualità della sua lezione.

**Carmelo Bene**  
Pochi uomini eletti sono stati onorati da una biografia (celebrativa) in vita. Capita ora a Carmelo Bene con la sobria «Vita di Carmelo Bene» scritta da Giancarlo Dotto e pubblicata da Bompiani.



Una stazione della metropolitana di New York in una foto di Maurizio Totaro

**MARIA NADOTI**

Ruby, Mavis, Grace, Seneca, Divine, Patricia, Consolata, Lone, Save-Marie. Nove nomi femminili. Uno per ogni capitolo di «Paradiso», nuova opera narrativa di Toni Morrison, la scrittrice africana-americana che nel 1988 ha ricevuto il Pulitzer («Amatissima», Frassinelli) e nel 1993 è stata insignita del Nobel per la Letteratura. Ruby è il nome di una donna, di una donna morta, ma anche di una minuscola città dell'Oklahoma, fondata nel

1976. La città di Ruby ha alle spalle meno di trent'anni di vita, ma prigioniera com'è del suo mito di fondazione, di un riscatto giocato sull'assunzione assoluta di un'identità «negativa», sembra affondata in un sogno arcaico e autodistruttivo di incontaminata purezza. A Ruby nessun simbolo della cultura bianca ha diritto di cittadinanza: non la televisione, non il cinema, neppure un distributore di benzina o un motel che potrebbero invitare gli stranieri a fermarsi o anche solo a transitare. A Ruby i neri possono incrociarsi solo con altri neri, pena l'ostracismo sociale. A costo di non vederne

nascerne figli sani o di non vederne nascere affatto. La scena iniziale (che è anche la conclusiva) di «Paradiso» è pertanto, ossimoricamente rispetto al titolo, una discesa all'inferno. I Padri Fondatori della città - uomini che «per dieci generazioni avevano creduto che la frattura che avevano cercato di sanare fosse tra libero e schiavo, ricco e povero», per poi scorgere «una nuova separazione: tra pelle più chiara e pelle più scura» e rendersi conto che la «differenza che c'era nella mente dei bianchi aveva avuto gravi conseguenze anche sugli stessi neri... e che il segno di

questo suo romanzo è un assoluto presente o meglio un tempo storico sospeso, immoto, paurosamente adeguato a dar conto della persistenza di una sorta di atemporale malattia dello spirito, che si riproduce al di là delle differenze di razza e di classe. In queste pagine, abitate esclusivamente da neri, ci vuol poco a capire che ciò che sta a cuore a Morrison è un ribaltamento di prospettiva, una rottura della gabbia retorica che vuole i neri tutti uguali tra loro e tutti ugualmente vittime dei bianchi e solo dei bianchi. Prigionieri dunque di un passato da schiavi che ne avrebbe definito per sempre l'identità obbligandoli a riconoscersi solo nello specchio cieco del loro essere «Altro». Saldando la riflessione sulla razza a quella su maschile e femminile e rifiutando di fare fronte unito su un'improbabile e pericolosa omogeneità razziale rigorosamente patrilineare, arditamente Toni Morrison continua qui un ragionamento che negli ultimi anni l'ha vista in prima linea davanti ad alcuni clamorosi casi di cronaca. Dal processo a O.J. Simpson, al «litigio» per molestie sessuali tra il giudice nero Clarence Thomas e la sua sottoposta Anita Hill, nera e avvocatessa.

L'eccezionalità di «Paradiso» sta nell'aver riportato lo sguardo e la parola dentro e sulla comunità nera, non per nascondere le contraddizioni e tacere le complicità e i mimetismi, non per corroborare una falsa idea di identità o ripetere stanche e vittimistiche narrative di sacrificio, bensì per ragionare sui moventi e le dinamiche di un olocausto che oggi ha preso le forme infide dell'autodistruzione e di un nuovo fondamentalismo.

## Il capolavoro di Toni Morrison

1949 da un pugno di uomini e donne in fuga, individui di sangue così puro e pelle così nera da non essere tollerati neppure dalla gente della loro stessa razza. Una diaspora orgogliosa e feroce, la loro, più simile alla ricerca di una terra/fortezza impenetrabile e immutabile che non a una tensione di libertà. Un razzismo di segno ribaltato, duro, spietato, irragionevole, manifestazione chiara di paura, dubbio, incapacità di immaginare il cambiamento e, dunque, fragilità. «Paradiso» inizia proprio da qui. È il

*Esce nei prossimi giorni «Paradiso», nuovo romanzo della scrittrice Nobel nel '93: ecco perché è davvero un grande libro*

purezza razziale che loro avevano dato per scontato era diventato una macchia - stanno dando corso a un'operazione di pulizia razziale e morale che non ha nulla da invidiare alle imprese del Ku Klux Klan. Alle porte di Ruby, isolato in mezzo alla campagna, c'è il Convento, un'ex-scuola cattolica per bambine indiane-americane. La scuola ormai ha chiuso i battenti, ma una delle vecchie suore insegnanti ha continuato ad abitarci, trasformandola in una sorta di rifugio accogliente per donne refrattarie al

**Registro di classe**

### Il pomeriggio del debito formativo



**SANDRO ONOFRI**

Fuori alla finestra un paio di aerei decollati dalla vicina base di Pratica di Mare fanno evoluzioni e sforbiate proprio davanti alla finestra della classe e tornano verso Torvaianica, verso il mare che sta laggiù, dietro un tratto di campagna cianciata dalle ruspe, da una giostrina ambulante (solo autoscontro, o «macchine a ntuzzo», sedioline volanti, o «carcincolo») e, infine, dal mercato settimanale che ogni sabato pianta le sue bancarelle davanti al cancello della scuola per

vendere abiti di acrilico e mozzarelle di bufala. Sono le tre di pomeriggio, un'ora che qui vicino al mare, in questa stagione, è ancora sonnolenta. In classe siamo in sette, io e sei alunni ai quali ho dovuto dare il famoso debito formativo nello scrutinio finale dell'anno scorso. Non ce l'hanno con me, anzi. Lavorano, ma con poca convinzione. E anche a me pare che ci sia qualcosa che non va. C'è puzza di ipocrisia e di burocrazia. Che sia un fatto ideologico? Me lo ricordo bene, com'è nata questa storia dei corsi di recupero. Erano i tempi gloriosi del governo Berlu-

sconi, e il ministro D'Onofrio urlava dai microfoni dei telegiornali contro «il mercato nero delle ripetizioni», contro i guadagni in nero dei professori! Una campagna demagogica con pochi precedenti. Ci si aspettava la montagna della riforma scolastica, arrivò il sorcio dell'abolizione degli esami di riparazione. E la delega ai Collegi Docenti di gestire i corsi di recupero come meglio credevano (vecchio Ponzio Pilato...), con i quattro soldi messi a disposizione dai fondi statali. Che sia dovuta a tutto questo, tale atmosfera di stanchezza e poca convinzione? Non credo. Ormai la cosa è digerita, e

poi gli esami di riparazione comunque non piacevano a nessuno. Acqua passata. E tutto sommato, anche i finanziamenti sono aumentati. Cosa c'è che non va, dunque? C'è, credo, che questo momento di scuola creato artificialmente nelle ore di pomeriggio per mettere riparo al cosiddetto debito formativo, non è formativo affatto. Come accade con gli esercizi di grammatica, dove gli alunni chiamati a compilare i test fanno solitamente pochi errori, ma poi negli elaborati più complessi resta il problema di una lingua poco coltivata, di un'emotività ancora lontana dall'essere governata,

di una povertà lessicale che nasce dall'ambiente e da una scuola troppo breve e troppo povera. I problemi di fondo, che sono alla base di tanti insuccessi scolastici, non saranno nemmeno scalfiti da queste ore di attività pomeridiana. Manca tutto ciò che sta intorno al momento dell'apprendimento, manca la classe, l'abitudine a imparare. Questi gruppi creati nel pomeriggio somigliano troppo a classi differenziate. Speriamo che la legge sull'autonomia sia davvero liberatoria, che dia davvero il via alle libere attività nel pomeriggio da mettere in relazione ai corsi di recupero... Speriamolo.

**da buttare**

*Se due righe vi sembrano poche provate voi...*

**ORESTE PIVETTA**

«E poi ti dicono che bastano le prime due pagine per capire se il romanzo c'è o non c'è». «Bastano le prime due righe...». «Chissà quanti libri importanti si sono persi in questo modo». «In Italia si pubblicano cento titoli al giorno...». «Facciamo la prova...». «Va bene. Scegliamo questo: casa editrice raffinata, Adelphi, bella copertina, un particolare allusivo da quel roccò di Fragonard, un risvolto più che incoraggiante ("è nata una stella della sophisticated comedy contemporanea")», un autore che fu due anni fa un caso d'alta classifica e adesso vedo che già s'inerpica verso i gradini alti. Scegliamo "Le disavventure di Margaret" di Cathleen Schine. Leggiamo. "C'è un tipo di egocentrismo che minimizza l'universo, c'era quello di Edward, che dominava il mondo senza limitarlo, bensì riconoscendo ogni cosa con una generosità al limite dello sperpero, come la luce del sole, illuminando tutto quello che toccava e toccando tutto quello che poteva". Capisci... come la luce del sole che illumina e questo che tocca e ritocca. Leggi adesso il ritratto di Edward: "un inglese chissoso e di bell'aspetto, un ebreo di Oxford con i capelli brizzolati a ciuffi ritti sulla testa come quelli di un poeta dell'Est...". Di un poeta dell'Est? Chiedilo a Evtushenko. Però "anche Margaret Nathan aveva un ego niente male, tuttavia le pareva che il suo egocentrismo, più che come il sole, brillasse come una torcia elettrica". A intermittenza. Tuttavia "Margaret era una persona esigente, di certo dura con se stessa, ma molto più dura con il suo prossimo". Ti pareva... «Ecco il fidanzato di Margaret, che poi diventerà il Fidan zato, Al, un "dottorando dalle simpatie marxiste". E Margaret? Prepara una tesi su una filosofa francese del Settecento. Edward il marpione: "Allora devi venire con me... Che idea eccezionale! Potremo visitare il suo chateau. Ce l'avrà avuto?". Come no. Se non avrà avuto il suo chateau, non le sarà mancato il suo castello. Itinerario del viaggio proposto: la Francia, le Alpi, l'Italia fino a Venezia, mi consenta. Il Fidan zato fa finta di niente: "si era stufato di Margaret, che stava diventando sempre più indispotente, si era abbonato a Dissent e gli leggeva ad alta voce lunghi articoli liberal contro il comunismo"...». Di fonte al liberal sarebbe la fine se l'occhio non scoprisse alla terza pagina due francesi "squisitamente magri che portavano maglioni uguali di cachemire", che lodavano certi libri americani scritti da ex casalinghe. "Una vera merda" sentenzia invece Margaret, sorseggiando un "vino portato su dalla cantina alla giusta temperatura". "Una vera merda, pensò Margaret. Con l'erre moscia pure quella".





**IN PRIMO PIANO**

◆ **Il leader di Forza Italia replica alle accuse di «eversione»: «Fanno più male a chi le fa che a chi le riceve»**

◆ **La Loggia: «Il Picconatore rinunci al suo seggio di senatore a vita» Casini: «Meglio se si occupa di donne»**

◆ **L'ex capo dello Stato risponde ironicamente all'editoriale del direttore del Tg5: «Non fa paura neppure al gatto...»**

# Berlusconi: «Siamo aggrediti e insultati»

## Su poteri e tv scontro Mentana-Cossiga: «Lascia stare Mediaset», «Farò una legge»

**ROMA** Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi non intende replicare all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ieri lo ha duramente attaccato in un'intervista pubblicata dal quotidiano «La Repubblica». «Rispondo alle critiche», ha detto Berlusconi all'Ansa - e non alle aggressioni e agli insulti personali. Il leader di Forza Italia ha però anche aggiunto: «Sono convinto che queste aggressioni e questi insulti facciano male a chi li fa e non a chi li riceve». Durissime, intanto, le reazioni che vengono dal Polo, all'indomani della manifestazione di Roma. Il capogruppo di Fi al Senato, Enrico La Loggia: «È Cossiga, con le sue uscite, il vero pericolo della democrazia». E lo sfida: «Se vuole essere coerente dice La Loggia - con il suo impegno politico» incominciò a «rinunciare al suo seggio di senatore a vita e si sottoponga al riscontro con gli elettori».

Secondo il portavoce di Alleanza nazionale, Adolfo Urso, quella di Cossiga è «una reazione di stizza alla manifestazione di S. Giovanni, dove è stato dimostrato che la gente giudica l'intera vicenda della crisi come una pura operazione di Palazzo». Ma per Urso il progetto dell'ex Picconatore «è già fallito».

Quanto all'attacco di Cossiga a Berlusconi sul conflitto di interessi e l'informazione delle reti Mediaset, durissima la risposta che gli viene dal direttore del Tg5, Enrico Mentana che ieri sera in un editoriale dell'edizione del Tg delle venti ha posto un alto-là all'ex presidente: «Caro senatore Cossiga non si permetta più di mettere in mezzo l'informazione Mediaset». Secondo Mentana Cossiga ha de-

ciso «di picconare a morte Berlusconi, l'intento è chiaro: vuole cacciarlo dalla politica e se preferite ora vuole sottrargli anche gli elettori». «Ma - osserva il direttore del Tg5 - il vero conflitto di interessi è colpire la libera informazione per colpire chi ci permise di nascere e ora non interferisce con il nostro lavoro. Questa è un'azienda che ha conquistato sul campo la propria autorevolezza, questo Tg5 si è guadagnato il suo ruolo personalmente in privato tante volte riconosciuto da Cossiga». Irridente la replica di Cossiga: «Il buon Mentana non fa paura neppure a un gatto. E comunque ora devo andare al cinema». Poi, un annuncio: «Domani voglio studiare, insieme ad alcuni amici, la formula per porre al Parlamento, al governo, al ministro competente il problema del conflitto d'interessi. Rimango comunque in attesa che in un solo Tg di Mediaset, anche per soli trenta secondi, un solo giornalista condanni l'incitazione folle al disprezzo del capo dello Stato».



Piazza San Giovanni a Roma al termine del corteo del Polo per le libertà. Del Castillo/Ansa

# «Ma non è un governo truffa»

## Ferrara: il Polo in piazza è diventato un blocco sociale

**PAOLA SACCHI**

**ROMA** Direttore, allora com'è l'opposizione che ha visto a S. Giovanni? «Mi ha fatto piacere che non fosse una manifestazione di disperazione, di ira... C'è stata una bella dimostrazione di consapevolezza della propria forza da parte dell'opposizione. Dopo il ribaltone del '94, ci fu solo smarrimento. Stavolta, invece, c'è un'opposizione che è diventata un blocco sociale. Quella piazza era in fondo una manifestazione di partecipazione alla vita politica. Il fatto che l'Italia moderata abbia saputo trovare un tono per suonare una musica non ribaldita è importante. E questo D'Alema lo ha notato con molto rispetto». Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio» e ministro di punta con il governo Berlusconi, il giorno dopo S. Giovanni è soddisfatto. Vede le premesse di un dialogo: «La truffa è stata ai danni degli elettori del Polo, ma questo non è un governo truffa. Dovrà essere quello della pacificazione».

**Ma ora la protesta non rischia di restare paralizzata, fine a se stessa?**

«No, io penso di no. Penso che questo è un rischio che non si correrà. Naturalmente è ovvio - molta della responsabilità incombe sulle spalle del governo. Prodi aveva un'idea precisa dei rapporti con l'opposizione: bastonate nei denti, disprezzo e provocazione, mentre D'Alema cercava dialogo, confronto e accordo strategico per rifare le regole. Mi pare occhi e croce che abbia vinto D'Alema. E quindi se ha vinto D'Alema e ha

vinto la sua linea io penso che ci siano le condizioni perché il dialogo vada ripreso. Naturalmente come sempre succede per paradosso ora sulla strada di D'Alema si pone un imbarazzante esercizio insultatorio di Cossiga, il quale mette uno zelo imbarazzante - soprattutto per chi gli è amico e lo rispetta - nell'essere così diverso da se stesso. È uno zelante traditore di se stesso e quindi questo

Guai se fosse Cossiga a decidere i rapporti maggioranza opposizione

creerà difficoltà nel governo. Perché certo se i rapporti con l'opposizione li determinerà Cossiga, eh!, noi non avremo più lotta politica in Italia, ma un grande spettacolo di fuochi di artifizio. E con un finale anche di esplosione dell'arsenale».

**E però, direttore, anche Berlusconi l'altra sera alla Camera non ha scherzato con quel riferimento alle Breia comunisti...**

«No, no, no! L'elefantino di domani



(oggi ndr) su «Il Foglio dei fogli» spiegherà che a Berlusconi si fa dire una cosa che non ha detto. Lui non ha mai detto che i comunisti hanno ucciso Moro, questa è una menzogna propagandistica, interessata. Lui ha detto esattamente, quello che con grande scandalo, con grande dolore e aprendo un fecondo dibattito nel movimento operaio allora disse Rossana Rossanda. Che è assoluta-

mente la verità storica. Berlusconi l'ha riproposta polemicamente a fronte di una citazione sottilmente provocatoria del pensiero di Aldo Moro. L'ha fatto per dire: voi credete di fare il compromesso storico, in realtà fate un compromesso snaturato. E, comunque, il vecchio Pci non avrebbe certamente reagito

in questo modo... È evidente che i comunisti - io ne so qualcosa, a Torino in quegli anni... - si sono battuti contro il terrorismo, ma non c'è dubbio che avessimo una storia contigua al fenomeno che combattevo. A differenza dei democratici liberali, quelli che secondo Cossiga allora facevano i soldi, come se fosse un reato e non nella natura di una società liberale. Anche Michele Serra, che è un caro amico e che spesso scrive cose così belle, non può dire che Berlusconi ha un anticommunismo psicologico e razziale nello stesso corsivo in cui per tre volte lo definisce miliardario ridens, nababbo e quattrinaro, perché il suo corsivo schiuma di quella stessa antipatia, di quello stesso rifiuto dell'estremità che lui imputa a Berlusconi, certe te gli dai del nababbo lui ti dà del comunista... Bisogna spezzare questo circuito».

**Ma il leader dell'opposizione perché si volge sempre al passato?**

«Se fosse successo il contrario, fosse nato un governo Berlusconi-Fini, con trenta voti dei Popolari, D'Alema e Marini avrebbero riempito piazza S. Giovanni e fatto discorsi che avrebbero incendiato la Camera. Chiaro?»

**Berlusconi ha contribuito nel '94 a creare il bipolarismo, ora da lui ci si aspetta qualcosa di più, qualcosa "per"...**

«Ricordatevi che mentre il dialogante Fini voleva fare la Costituzione, Berlusconi ha votato D'Alema presidente della Bicamerale, quindi Berlusconi i due pallini, quello della propaganda, quello dell'iniziativa dell'opposizione e anche del dialogo politico, li sa giocare tutti edue».

**Ora però arriva il «lunedì» del Polo...**

«Io penso che sta a Giuliano Amato, ministro incaricato delle più delicate missioni politiche di questo governo, cominciare a formulare una proposta accettabile, credibile che sia l'inizio di un negoziato. Si tratterà poi di capire se la linea Ciampi-Visco sarà temperata dall'ingresso nel governo di un Antonio Bassolino che vuole in qualche modo mettere in moto la macchina dell'economia. Naturalmente se tutto questo succederà, io penso che Cossiga si metterà la mordacchia politica da solo quando si accorgerà che sta veramente esagerando e che fa veramente torto a tutta la sua straordinaria esistenza e carriera politica con queste interviste, diciamo assassine. E però se la mordac-

chia, naturalmente quella politica, non se la metterà da solo, dovrà provvedere a mettergliela qualcun altro nella maggioranza. È ovvio che se il governo incomincia con la provocazione sul conflitto di interessi, rimette in moto il tentativo di ammazzare le televisioni che poi non sono più «di Berlusconi», sono una grande istituzione ormai dell'economia italiana, le cose cambiano... Ma io non penso che il governo assumerà una linea sbagliata e di rottura preconcetta e questo aiuterà molto...»

**Quindi per lei questo non è quel «governo truffa del comunista» che campeggiava sui cartelli di S. Giovanni?**

«No, l'espressione governo-truffa è una esemplificazione propagandistica di una truffa che ha consentito la forma-

zione di questo esecutivo. Ma governo-truffa è un'espressione troppo comunista per essere usata dall'Italia moderata! Da piccolo, mangiando i biscottini e inzuppandoli nel latte della mamma, ho imparato che nel '53 un uomo molto cattivo che si chiamava De Gasperi aveva fatto una legge truffa, adesso ai nipotini di Letta e Berlusconi tocca per qualche settimana, inzuppando i biscottini nel latte la mattina, sapere che è nato un governo truffa. Però diventerà sempre più chiaro che c'è stata una truffa ai danni degli elettori del Polo, che ha consentito a questo governo di nascere, dopodiché il governo non è un governo truffa. È il governo della nazione, ci rappresenta tutti nel mondo e noi gli facciamo l'opposizione con il rispetto costituzionale che si deve al governo».

**IL CASO**

# Ministero di Giustizia, «cortese» no di Paciotti a Diliberto

**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA** Un «sondaggio riservato e informale» con un obiettivo preciso: arricchire lo staff dei collaboratori più stretti con un nome di assoluto prestigio. Una personalità gradita ai magistrati e, nel contempo, apprezzata dal mondo politico per la fermezza, la pacatezza e la capacità di mediazione dimostrate alla guida dell'Anm. Il tentativo non è andato in porto, ma la dice lunga sulla strada che vuole imboccare il nuovo Guardasigilli. La richiesta avanzata ad Elena Paciotti è stata la prima mossa di Oliviero Diliberto sul versante, diciamo così, interno. Su quello, cioè, della definizione dei nuovi assetti dei piani alti del ministero di via Arenula. Gli interrogativi sulle intenzioni del ministro hanno cominciato a rincorrersi dal momento stesso in cui Massimo D'Alema ha reso nota la compo-

sizione del nuovo governo. Il dicastero di Grazia e Giustizia, come si sa, è uno di quelli più «caldi». E il nodo del «raffreddamento» delle tensioni tra magistratura e politica sarà uno dei banchi di prova della nuova maggioranza. Per scioglierlo, in questi mesi, da più parti è stata avanzata la richiesta di un Guardasigilli «politico», capace cioè di coniugare le scelte «tecniche» necessarie per rimettere in moto la macchina della giustizia, con la ricerca del consenso «politico» necessario per farle camminare anche in Parlamento. E perché questo obiettivo si realizzi la composizione dello staff dei collaboratori ha una rilevanza strategica per il ministro.

La decisione di sondare la disponibilità di Elena Paciotti è maturata dentro questo contesto: la ricerca, per l'incarico di capo di gabinetto del ministero, di una prestigiosa figura «politica». Non nel senso dell'appartenenza

a questa o a quella corrente della magistratura associata, non nel senso della organicità a questo o a quel partito della maggioranza, ma nel senso di una capacità di interlocuzione e di decisione utile alle toghe al mondo politico.

Diliberto, così, ha alzato il telefono e ha avanzato la sua proposta all'ex presidente dell'Anm che aveva lasciato da poche settimane l'incarico intenzionato per il futuro - così aveva dichiarato pochi giorni fa all'Unità - a dedicarsi alla «riflessione, allo studio» e al suo lavoro di sostituto procuratore generale della Casazione. Elena Paciotti, però, non ha accettato. Ha ringraziato, si è detta lusingata, ma ha spiegato al ministro che non riteneva opportuno accogliere la sua richiesta. E questo in considerazione di una possibile incomprensione che avrebbe provocato il rapido passaggio dalla direzione dell'Associazione ad un ruolo di altissi-

ma responsabilità all'interno del ministero. Un passaggio che, sicuramente, non avrebbe mancato di scaricare sull'Anm - Paciotti tra l'altro fa parte della giunta esecutiva - inevitabili critiche sul tasso reale di autonomia e indipendenza dell'Associazione dal potere politico. E adesso? Il problema del capo di gabinetto del ministero rimane aperto. I «sondaggi» di Diliberto continuano, anche se non è detto che non si vada alla fine alla riconferma di Loris D'Ambrosio, magistrato tra l'altro stimatissimo che - chiamato a quell'incarico da Dini - ha padroneggiato in questi anni molto bene la macchina del ministero rappresentando per Flick un punto di riferimento sicuro.

In ogni caso la proposta avanzata ad Elena Paciotti smentisce al momento le voci circolate nei giorni scorsi. Quelle, cioè, di una possibile

innovazione attribuita alle intenzioni del Guardasigilli: la nomina di un capo di gabinetto non togato. La legge del 1927 sull'ordinamento del ministero della Giustizia consentirebbe, in teoria, anche una scelta esterna alla magistratura. Ma nei settantuno anni che ci separano dal varo di quelle norme il capo di gabinetto è stato scelto sempre tra i togati. Stamattina, comunque, il nuovo ministro si insedierà ufficialmente in via Arenula. Tra le intenzioni che gli vengono attribuite, se deciderà di rinnovare le direzioni generali del ministero, la definizione di nomine che non riproducano la logica del «manuale Cencelli» tra le correnti della magistratura associata e un immediato coordinamento parlamentare con le forze di maggioranza che devono sostenere da subito le iniziative del governo in materia di giustizia.

I familiari annunciano la morte di

**GINO VENTURI**  
avvenuta a Roma dopo una lunga malattia. Le ceneri verranno tumulate nel cimitero di Sasso Marconi (Bologna), a fianco della moglie

**ANNA VEGGETTI**  
Roma, 26 ottobre 1998

**GINO VENTURI**  
Francesca e Michele, Maria e Fortunato, Rita e Gigi sono vicini al dolore di Maddalena ed Alfiero per la scomparsa del caro padre

**GINO VENTURI**  
Roma, 26 ottobre 1998

Ciao compagno

**SPARTACO**  
Con te se ne va una parte di noi, della nostra storia. Ma non il ricordo del tempo trascorso insieme il ricordo della tua vitalità della tua risata e della tua generosità. Ci mancherà. Bruna, Loredana, Nadia, Ferruccio.  
Roma, 26 ottobre 1998

**1967 1998**  
Anniversario della scomparsa della madre

**CAROLINA CIVETTINI**  
in TOLOTTI  
Angelo e Mario con le rispettive famiglie la ricordano. Sottoscrivono per l'Unità.  
Concesio, 26 ottobre 1998

**26.10.95 26.10.98**  
Nel 3° anniversario della scomparsa di **GIUSEPPE DEL GRANDE** la madre Marisa, le sorelle Rosanna e Rita ricordano il loro caro con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 26 ottobre 1998

Nel decimo anniversario della morte di **WERTHER GIOIA** la mamma, la moglie, i figli e il nipote lo ricordano sempre. Un caro ricordo anche per **GUERRINO VALENTI** a un anno dalla dipartita. Si unisce la cara amica Luciana. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.  
Bologna, 26 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si è perso un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
L'occasione colta  
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



## Le variazioni di Twyla Tharp

### Un Beethoven francescano danza a Palermo '900

MARINELLA GUATTERINI

**PALERMO** Un muro di mattoni a vista. Una luce di scena sempre uguale dall'inizio alla fine dello spettacolo. Una troupe di undici ballerini di varia misura e dimessa bellezza, in costumi di prova la cui unica particolarità consiste nell'essere bianchi o neri, come i tasti di un pianoforte. Non ci sono dubbi: Twyla Tharp ha davvero scelto una cifra francescana per il debutto mondiale delle sue *Beethoven's Diabelli* al bel Festival palermitano del Novecento. E la scelta - che esalta i valori della danza pura sul nudo palcoscenico del Teatro Biondo - si

deve alla necessità di lasciar lievitare una musica di Beethoven "presa dal suo verso ironico e disincantato". Ovvero da quello stesso punto di vista giovanilistico e *yankee* che la coreografa quacchera del film *Amadeus*, famosa al cinema, alla tivvù, negli ambienti sussiegosi del balletto newyorkese, come a Broadway, ha coltivato nel corso della sua lunga e tentacolare carriera.

Celebre per aver soprattutto coniugato la semplicità del postmoderno in jeans e scarpe da tennis (il ceppo a cui storicamente appartiene) a quanto di più scintillante e amato, perché popolare, appartiene alla cultura coreutica americana (il

musical, il divagare aereo di Fred Astaire, la danza sociale), Tharp ha fatto danzare Baryshnikov in modo quasi popolare quando ancora questo principe del balletto non conosceva che i capolavori sulle punte. Ha creato, tra gli anni Settanta e Ottanta, spettacoli di tempestiva verità epocale, come l'asciutto *The Fugue* o il travolgente *The Catherine's Wheel* su musica dei Talking Head e più modesti monumenti a quel passato, come il recente *Tharp!*. Oggi, a quasi sessant'anni, la sua danza creata non per una compagnia stabile, bensì per un gruppo di abilissimi ballerini, somiglia, nella costruzione, sempre



compiutamente musicale, alla sua loquacità verbale. Ma anche alla sua figura fisica: capelli bianchi e minigonna.

Peccato che le *Variazioni Diabelli*, composte tra il 1819 e il '23, non siano solo lo scherzoso cimento di uno dei cinquanta compositori a cui l'editore viennese Diabelli commissionò la variazione di un suo

valzer, bensì uno dei più ricchi cimenti della tarda creatività beethoveniana. Una cavalcata nella storia per giungere al suo superamento. La danza, quasi neoclassica (ma senza punte), acquisisce gesti e movenze barocche e settecentesche (il minuetto) e perde, grazie soprattutto a un'infila di eleganti passi a due, l'abbandono ludico, il gesto scherzoso (con tanti riferimenti a Jerome Robbins).

Così tra inseguimenti e fughe, le *Variazioni Diabelli* scivolano via garbate e inoffensive come l'interpretazione della pianista Paige Hoffman. Nell'immagine si rivaluta davvero l'ironia (una delle variazioni fa il verso al Leporello mozartiano). Resta il dubbio che tra il pensiero musicale, somma aristocratica della grande tradizione tedesca, e la coreografia schiettamente americana e francescana della Tharp, si muova, in realtà, il fantasma di una inconciliabile intesa.

### FESTIVAL DI GINEVRA

Risi jr. farà un film su Vittorio Gassman

■ Sfortunato in Italia, dove era stato ritirato dalle sale dopo pochi giorni di proiezioni, «L'ultimo capodanno» di Marco Risi jr. si sta prendendo la sua rivincita all'estero. Intitolato «Kaputt mundi», ha registrato uno straordinario successo al festival di Ginevra. Il regista, sorpreso dalla straordinaria accoglienza, ha detto: «Sono sempre più convinto che sia giusto ripresentarlo nelle sale italiane in una nuova versione subito dopo Natale». Risi attualmente sta preparando un film sulla figura di Vittorio Gassman in cui racconterà anche la grave depressione di cui l'attore è stato vittima.

Z a p p i n g

VITA  
DA MITI

Sono diventati celebri e miliardari interpretando gli agenti Mulder e Scully ma ora non ne possono più



## David & Gillian

### «Noi, prigionieri degli X-Files»

Il 30 ottobre nei cinema l'attesissimo film  
Anteprima a Napoli sulla nave «Garibaldi»

ALESSANDRA VENEZIA

**LOS ANGELES** Benvenuti nell'universo enigmatico e confuso di *X-Files - Il film*, ispirato alla serie televisiva cult creata da Chris Carter: in America ha già incassato 84 milioni di dollari, in Italia esce il 30 ottobre preceduto da un'anteprima nel porto di Napoli, sulla portaerei Garibaldi. Benvenuti nell'atmosfera da apocalisse imminente, dove ancora una volta Mulder & Scully devono trovare il bandolo di una matassa di fitti intrighi tra cattivi paranormali ed esplosioni terroristiche che ricordano gli orrori di Oklahoma City. Si allargano gli spazi, sul grande schermo: dal paesaggio brumoso della Columbia Britannica (la serie tv era girata a Vancouver) si passa al Texas e all'Antartide, dagli uffici governativi di Washington al deserto della Tunisia. Con un budget di 60 milioni di dollari (a cui ne vanno aggiunti altri 25 per le spese di marketing) il regista Rob Bowman si è permesso una serie di effetti speciali e di esplosioni da blockbuster estivo. Ma la vera novità - e ciò che tiene col fiato sospeso i fans dell'esoterica serie - è in realtà il bacio tra i protagonisti. Un bacio interruptus, che apre però spazi infiniti ai seguiti e alla stagione televisiva del sesto anno.

■ **DAVID DUCHOVNY**  
«Fare la serie tv non è stato un paradiso. E non voglio continuare per altri dieci anni»



Qui sopra David Duchovny (in alto con Gillian Anderson) in due scene di «X-Files, il film». Sopra il titolo il logo della versione per lo schermo della serie tv. In testa alla pagina Twyla Tharp

il successo senza pari della prima versione per gli schermi. «Sì, a parte qualche commento negativo, le reazioni sono state entusiastiche. Non era facile soddisfare i fans della serie e allo stesso tempo sedurre nuovi spettatori», ammette la Anderson, un Golden Globe e un Emmy come migliore attrice televisiva. Ma la pressione dei venti milioni di *x-philis* - come qui chiamano i seguaci della serie - è enorme: sono spettatori esigenti, che conoscono alla perfezione la storia di ogni personaggio e la cosiddetta «mitologia». Oltretutto, seguono ogni mossa dei loro beniamini Duchovny e Anderson scambiandosi commenti e segreti su Internet. Difficile abbandonarli.

E allora che succederà adesso che il film ha offerto ai due attori la possibilità di uscire dalle maglie troppo strette del

formato televisivo per tentare la carriera cinematografica? È vero che hanno guadagnato 4 milioni di dollari a testa per il film e prendono 100.000 dollari a episodio lei e 110.000 lui, ma non nascondono più la loro insoddisfazione per un lavoro dai ritmi frenetici che li ha costretti a vivere in Canada, lontani da amici e famiglia, per cinque anni consecutivi. «Fare questa serie non è stata un'esperienza paradisiaca: mi tiene occupato per dieci mesi all'anno e non mi permette di dedicarmi a nessun altro progetto», spiega il trentottenne Duchovny. «Non sento nessun biso-

■ **GILLIAN ANDERSON**  
Vive a Malibu con la figlioletta. Tre nuovi film e una carriera sempre più extra X-Files

### «The End», il gran finale tv lo vedremo solo a dicembre

■ Il film «X-Files» arriva in Italia il 30 ottobre, con 300 copie: un'uscita importante, commisurata all'attesa. Domani sera, nel porto di Napoli, ci sarà un'anteprima nazionale ad inviti a bordo della portaerei Giuseppe Garibaldi, un'unità della Marina italiana che collabora al «lancio» del film. È solo l'inizio di una fase che, c'è da giurarci, renderà la mitica serie creata da Chris Carter ancora più presente e visibile nel nostro paese. I fan club (che sono numerosi) sono sicuramente all'erta e d'altronde basta entrare in una libreria o in un negozio di home-video per rendersi conto dell'enorme «indotto» che il fenomeno «X-Files» riesce a produrre. Fra i tanti oggetti, per così dire, «collaterali» alla serie ce n'è uno che gli appassionati non si faranno sfuggire, da qui a venerdì. È la cassetta 20th Century Fox 0504 SA intitolata «File 12. The End». Sì, è proprio lei: l'ultima puntata (per ora) della serie tv, quella che introduce al film, anche se gli autori tengono a ribadire che la pellicola in uscita nelle sale è autonoma e comprensibile anche al di là dei telefilm. Però, mentre in molti paesi civili la serie tv è stata programmata per finire appena prima dell'uscita del film, in Italia la puntata in questione andrà in onda in dicembre, creando sconcerto tra i fans. Noi, avendola vista, possiamo raccontarvela. «The End» inizia con un omicidio: Gibson Praise, bimbo prodigio campione di scacchi, sfugge a un attentato durante un torneo (viene ucciso per sbaglio il russo suo avversario). L'Fbi segue piste tradizionali, ma gli agenti Mulder e Scully capiscono subito che il piccolo è un fenomeno paranormale, capace di leggere il pensiero altrui. Per Fox, è la prova definitiva dell'influenza aliena nelle nostre vite; ma l'«uomo che fuma», in combutta con l'agente addetto al caso, fa rapire il campionario e distrugge tutti gli «X-Files». La sezione viene chiusa, Mulder e Scully sono disoccupati. Fino alla prossima puntata. Anzi, fino al film... AL. C.

gno, insomma, di portare avanti la serie per il prossimo decennio. Gli ultimi due anni sono stati difficili, ora voglio passare al cinema».

Duchovny, di persona, non assomiglia per niente all'agente Mulder, convinto sostenitore del paranormale e perennemente alla ricerca della sorellina rapita dagli alieni. Ha sempre un'aria vagamente sarcastica. È un ragazzo brillante: laureato in letteratura inglese a Yale, spiritoso, spesso indisponente. Recentemente ha interpretato un film, *Playing God*, che non è piaciuto né al pubblico né ai critici. Presto dirigerà un episodio televisivo e sta meditando sulle sue scelte future. È lui, comunque, che ha convinto Chris Carter a spostare le riprese da Vancouver a Los Angeles, per poter stare vicino alla moglie Tea Leoni che attende un figlio. «Sembra

che io abbia forzato la mano a Chris: ma non è vero. Da tempo volevo tornare a Los Angeles e vivere con mia moglie, anziché isolato come un eremita». Anche per Gillian Anderson il ritorno a Los Angeles significa molto. Ora vive con la figlioletta Piper Maru di 4 anni sulla spiaggia di Malibu. Ma soprattutto può finalmente rendersi autonoma dalla fredda Scully, il personaggio che l'ha resa celebre ma l'ha anche incatenata. Tanto più che la sua carriera extra *X-Files* si sta rivelando sempre più promettente. Nel giro di un anno, infatti, l'attrice ha girato anche *The Mighty* con Sharon Stone e Gena Rowlands e *Dancing About Architecture*, una commedia alla Altman con Sean Connery. Poi verrà in Europa per *House of Mirth*, un film di Terence Davies tratto dal romanzo di Edith Wharton.

VISTO DAL CRITICO

### Un successo strepitoso fatto di «surf» e new age

DI ALBERTO CRESPI

**T**ra i mille motivi del successo di «X-Files» c'è sicuramente il surf. Noi italiani possiamo tranquillamente ignorarlo: qui da noi pochissimi praticano quello sport, e pochissimi sanno che Chris Carter (il creatore della serie) è un ex surfista; quindi, si può affermare che in Italia «X-Files» piace per altri motivi. Ma in America - o, almeno, in certe zone dell'America, California ovviamente in testa - il surf è una religione e sapere che Chris Carter lo ha intensamente praticato spiega alcune cose della sua creazione.

Il surf è uno sport, ma è anche, per chi lo pratica sulle spiagge della California, una filosofia di vita. Entrare nei negozi di articoli surf nei quartieri balneari di Los Angeles, da Santa Monica a Malibu a Zuma Beach, significa penetrare in autentici «sancta sanctorum» dove si officia una sorta di rito laico. I negozi non vendono solo tavole, costumi da bagno, accessori: vendono anche libri, opuscoli, riviste, video. Il surf è a tutti gli effetti una sub-cultura che confina da un lato con le filosofie new-age, dall'altro con tutta l'eredità - tutt'altro che morta, negli Usa, almeno in certi ambienti - della cultura hippy. Chris Carter viene da lì. E anche le sue creazioni, «X-Files» e «Millennium». Vediamo come.

C'è un aspetto lampante che lega «X-Files» a tutte le numerose correnti spiritualistiche e esoteriche che proliferano negli Usa, ed è la curiosità - se non la fede - per il soprannaturale. La genialità di «X-Files» rispetto a «Millennium» (e, quindi, il suo maggiore successo) è in realtà il rapporto ambiguo, ambivalente, con il soprannaturale: da un lato Fox Mulder è un «credente», convinto che ci siano più cose fra cielo e terra di quelle che la ragione può spiegare; dall'altro Dana Scully è scettica, figlia di una cultura scientifica che vuole spiegare tutto con la razionalità. La lenta conquista di Scully alla fede di Mulder è in fondo il vero percorso spirituale di tutta la serie, ed è di gran lunga più intrigante, e più interessante, dell'altro grande interrogativo che entusiasma i fans, ovvero: i due potranno mai amarsi? Ormai è evidente che la risposta è «no», che Fox e Dana non fomicheranno mai, e a pensarci bene anche questo rapporto disinteressato con il sesso è tipico di una certa cultura hippy «penitente» degli eccessi anni '60 (droghe e amore libero), e oggi indirizzata verso pratiche più spirituali come lo zen, il buddhismo, la new-age.

La cosa curiosa - e, una volta di più, la prova che «X-Files» è un prodotto culturale «sincretico», che mescola le influenze più diverse e quindi arriva a toccare i pubblici più differenti - è che Carter contamina questa filosofia con almeno tre cose che, in teoria, non sembrerebbero essere compatibili. La prima: il senso panico della natura e dell'esistenza, che in «X-Files» è molto presente, nelle storie meno claustrofobiche e nella scelta stessa di girare a Vancouver, a contatto con i fiordi e le foreste del Canada (e questo è il versante «surfista» di Carter: per i veri «surfers» la natura è viva, ci parla e noi dobbiamo parlare con lei). La seconda: lo spirito «radical» che impronta l'altro tema portante di «X-Files», il complotto delle istituzioni per tenere nascosti i fenomeni paranormali e la presenza aliena sulla Terra: è una tipica tematica post-kennediana, la sindrome del complotto, il disprezzo per i governanti corrotti e così via. Quando vedrete l'ultimo episodio del telefilm, «The End» (quello che introduce il film e di cui parliamo nella scheda qui accanto), noterete come molti dettagli dell'attentato al piccolo scacchista prodigio alludano in modo chiarissimo all'omicidio di Kennedy a Dallas. La terza: l'onnipresente «politically correct», al quale nessuno in America sembra sfuggire; molte delle ossessioni e dei nemici presenti in «X-Files» sono riconducibili ad esso, a cominciare dal fatto che il cattivo è semplicemente «l'uomo che fuma». Non sappiamo se Chris Carter fuma, ma sapendo che è californiano e che è un surfista non saremmo sorpresi di sapere che non sopporta la presenza di una sigaretta nel raggio di chilometri.

«X-Files», ovviamente, ha molti altri meriti (in primo luogo, quello di essere un telefilm ad alta qualità cinematografica: per le immagini, le sceneggiature, la fotografia). Ma il suo essere un «frullato» di culture marginali - che però, unite, toccano nervi molto sensibili dell'immaginario americano - è alla base del suo successo. Partendo dal surf e arrivando agli alieni: un percorso bizzarro, ma con una sua coerenza.



**IL COMMENTO**

**La Fiorentina riprende a sognare mentre riaffiora lo spettro della corruzione**

STEFANO BOLDRINI

**I**ncredibile, ma vero: segnalato un tentativo di corruzione dell'arbitro Farina, fischietto sorteggiato per il match Sampdoria-Empoli. Farina ha fatto il suo dovere: ha informato Gonella (presidente Aia) ed è stato sostituito da Ceccarini. Ma ancora più incredibile è la dinamica dell'episodio: il presunto aspirante corruttore è un sindaco, Lorenzo Repetto, da 18 anni primo cittadino di Castelletto d'Orba, provincia di Alessandria, in affari con il presidente dell'Empoli, Corsi. Una volta (ma c'è chi non ha perso il vizio) si pagavano le mazzette, oggi per concludere a buon fine una trattativa si prova a pagare un arbitro. Un rigore in cambio di un appalto: e poi dicono che hanno fantasia solo i napoletani.

Turno sovrastato da Juventus-Inter. Come sei mesi fa, ha vinto la squadra di Lippi. Come allora, calcio-western, ma la differenza è che la Juve ha ampiamente meritato la vittoria. Ha dato una lezione di gioco all'Inter che esce da questo match con le ossa rotte. Ha perso con un avversario ridotto in nove uomini: per Simoni tempi duri in arrivo.

Fatti importanti anche su altri campi. A cominciare dal «Meazza», dove abbiamo assistito a un Milan-Roma valido soprattutto dal punto di vista emotivo. Il Milan per trentotto minuti non ha beccato il pallone, la Roma ha fatto i suoi comodi e Delvecchio, autore del vantaggio, ha fallito il match point (palo, imitato un secondo dopo dall'imprevedibile Tomic). C'era una brutta atmosfera, al «Meazza», con il pubblico che ha scelto da che parte stare: Zaccheroni. Il gol di Leonardo - un mezzo regalo del marmoreo Tomic - ha fatto riemergere il Milan. Nella ripresa, una corrida: il 2-1 di Ziege (con l'aiuto di una mano), il 2-2 ancora con Delvecchio, il 3-2 firmato da Weah, le espulsioni di Boban e Daniele Conti. La vittoria permette al Milan di riprendere fiato, anche perché la classifica non è certo da buttare, ma i problemi per «Zac» non sono finiti. La difesa fa acqua, l'attacco vive sulle iniziative individuali. La Roma meritava almeno il pareggio, ma è giusto che abbia perso: colpire due pali e una

traversa, papparsi un rigore, non avere il cinismo per mandare ko un avversario in stato confusionale come il Milan del primo tempo sono aggravanti. Il solito Zeman suona la carica («sono soddisfattissimo, abbiamo dimostrato di essere una grande squadra»), ma non si vive di poesia. Ha ragione Paulo Sousa: «Le altre squadre sognano, la Juve non sogna mai». Per la Roma ci vorrebbe Freud.

Ricomincia la corsa della Fiorentina: i trapattoniani hanno risposto alla grande al ko dell'Olimpico. La coppia Edmundo-Batistuta è al livello di Inzaghi-Del Piero e Ventola-Ronaldo: come dire Fiorentina da scudetto. Prima vittoria del Bologna, primo gol del Venezia, primo gol incassato dal Parma con Buffon (severo con i suoi compagni) battuto dopo 460', impresa del Bari (dall'1-3 al 3-3), Lazio in difficoltà (colpa della stanchezza secondo Eriksson). Molti gol, doppiette a raffica, ancora troppi espulsi (5): ma come si fa a censurare certi eccessi nel paese dei sindaci che provano ad ammorbidire un arbitro?



**Ipse Dixit**

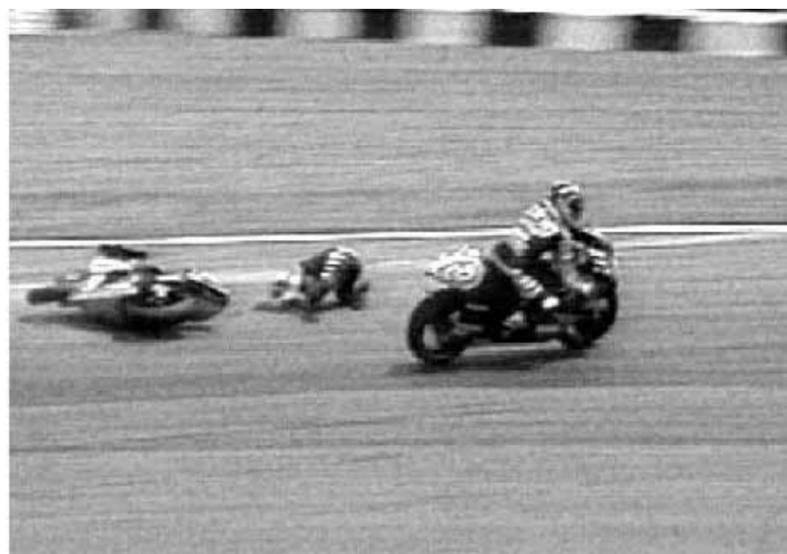


Aspettiamo a montarci la testa

**TRAPATTONI**



**MOTOMONDIALE**



Un fermo immagine tv mostra la collisione tra Loris Capirossi e Tetsuya Harada

**Capirossi, rush trionfale  
Re delle 250 con giallo**

Nel finale «sperona» il giapponese Harada

È Loris Capirossi l'erede di Max Biaggi nella 250. Il pilota emiliano ha conquistato ieri il titolo di campione del mondo nella classe 250 del motomondiale, nella gara vinta da Valentino Rossi, in un trionfo complessivo dell'Aprilia, scuderia alla quale appartengono entrambi i piloti. La corsa si è tinta di giallo, perché Loris ha superato il suo diretto avversario, Harada, proprio all'ultima curva urtandolo e facendolo cadere.

Il giapponese ha presentato ricorso e i giudici hanno squalificato Capirossi, che resta però campione in virtù dei quattro punti in più di Harada che possedeva alla vigilia della gara.

Polemiche e contestazioni non hanno però intaccato la felicità di Capirossi per la conquista del suo terzo titolo iridato. Nel '90, divenne a soli 17 anni il più giovane campione del mondo, titolo che bissò l'anno dopo, sempre nella 125. Ma

da allora si è inceppato: prima il balzo di categoria nella 250 (dal '92 al '94), poi nella 500. Quello nella classe regina è stato per lui forse un azzardo, nonostante il podio di Barcellona nel '95 e il titolo di debuttante dell'anno. Dopo tante delusioni (nemmeno il passaggio nel '95 al team Yamaha di Wayne Rainey è servito a invertire la sua parabola), che rischiavano di farlo rientrare nell'anonimato, Capirossi ha deciso di fare marcia indietro tornando nella 250, dove nel '93 sfiorò il titolo (fu proprio Harada a soffiarglielo a Jarama), mentre nel '94 finì terzo per colpa di una frattura a una mano, dopo aver avuto un margine di vantaggio di 24 punti su Max Biaggi, che poi si laureò campione. Ma la vera svolta, per lui, l'anno scorso quando l'Aprilia individuò in lui il pilota giusto per sostituire Biaggi, dopo il passaggio alla Honda del tre volte campione del mondo.

**«Ha tentato di comprarmi»**

L'arbitro Farina accusa un sindaco. E l'Empoli è nella bufera

DALL'INVIATO

FRANCO DARDANELLI

**EMPOLI** Tentativo di corruzione. È quanto sembra sia accaduto nelle ore della vigilia di Sampdoria-Empoli, quando Lorenzo Repetto, sindaco da 18 anni a capo di una lista civica di Castelletto d'Orba in provincia di Alessandria, avrebbe avvicinato l'arbitro designato Stefano Farina per indurlo ad accomodare il risultato in favore dell'Empoli. Repetto ha però respinto le accuse, spiegando al Tg1 che si tratta di un equivoco: «Ho chiesto aiuto all'arbitro - ha detto il sindaco, ex Forza Italia ora all'Udr - per organizzare una partita amichevole nel mio paese. Sono stato frainteso. Visto che prima avevamo parlato dell'Empoli, forse ha pensato che volessi l'aiuto per l'Empoli. Ma non mi ha dato modo di spiegarmi, è scappato subito via». L'ufficio indagini delle

federalcio ha aperto un'inchiesta e sono già stati ascoltati sia il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi e lo stesso Repetto. In una conferenza stampa ieri sera a Empoli, Corsi ha rivendicato «la totale estraneità della società alla vicenda», «al di là dello sbigottimento, siamo sereni. La nostra posizione è di estrema collaborazione con le autorità. Io questo Repetto non lo vedo da mesi. A maggio avevo avuto dei contatti perché voleva acquistare dalla mia industria di pelli dei capi per una show room in Uruguay. Da allora non l'ho più né visto, né sentito. Non capisco i motivi di questa sua libertà».

Repetto nei giorni scorsi avrebbe telefonato più volte a Farina chiedendo di incontrarlo. Sabato poi ha deciso di andare personalmente a far visita nell'agenzia di assicurazioni che l'arbitro gestisce

a Ovada. Il tono delle frasi pronunciate dal Repetto - secondo il pensiero di Farina - poteva essere interpretato in una sola direzione: tentativo di corruzione. L'arbitro ha immediatamente avvertito il designatore Gonella chiedendogli di essere esonerato dalla direzione della partita, che poi è stata affidata a Ceccarini di Livorno.

La notizia è rimbalzata nello spogliatoio empolesse (già scosso per il secco 3-0 rimediato a Marassi) dopo il fischio finale. «Cado dalle nuvole - è stato il primo commento del direttore generale dell'Empoli Fabrizio Lucchesi - è come un fiume in piena che ci cade addosso. Non quali siano stati i motivi perché questo tizio abbia

deciso di intraprendere una simile iniziativa. Siamo già amareggiati per il risultato della partita e per adesso non so se ridere o se piangere. Comunque non sono allarmato». Il fatto che fosse Ceccarini piuttosto che Farina non aveva fatto insospettire Lucchesi: «La prima cosa che ho pensato è una semplice indisposizione, un infortunio. Non è la prima volta che accade». È sbalordito anche l'allenatore blucerchiato Luciano Spalletti, ex tecnico dell'Empoli, che non riesce a gioire come invece vorrebbe per la convincente vittoria della sua squadra: «Conosco da 10 anni i miei ex dirigenti tutto ciò mi sembra molto strano».

L'Empoli negli anni Ottanta era già stato al centro di un illecito: la squadra toscana, promossa in A nella stagione '85-'86 grazie ad illeciti altrui, fu retrocessa due stagioni dopo per una penalizzazione di cinque punti preesistente all'inizio della stagione come punizione per un illecito relativo a Empoli-Trestina del primo dicembre 1985 (3-2).



Lo juventino Zidane, contrastato da Silvestre prima di essere espulso

**Lippi nella scia di Trapattoni**

Del Piero batte l'Inter su rigore

I riflettori erano puntati su Juventus-Inter e la sfida di Torino non ha deluso. È stato un match molto combattuto (espulsi Zidane e David) con una buona prestazione dei bianconeri, ma poche occasioni per entrambe le squadre (ha risolto a cinque minuti dalla fine un rigore realizzato da Del Piero). Ma complessivamente la partita è stata piacevole.

La giornata di ieri, però, ha portato alla ribalta altre realtà: quella della Fiorentina e del Milan. I rossoneri di Zaccheroni hanno subito l'aggressività romanista, ma con grande grinta e cinismo si sono imposti per tre a due, facendo impennare le loro «quotazioni» in classifica. La Roma ha giocato bene, è andata in vantaggio, ha realizzato una doppietta con Delvecchio, colpito tre pali e ha fallito un rigore con Totti. Ma ha peccato di ingenuità nel non saper chiudere l'incontro quando tutte le carte favorevoli erano in suo pugno. Il ritorno del Milan le è stato fatale. La squadra di Zaccheroni è adesso a soli tre punti dalla Fiorentina.

La capolista ha mantenuto il primato schiacciando la Salernitana con un perentorio quattro a zero, doppiette di Batistuta e di Edmundo. Con i gol realizzati ieri, tra l'altro, Batigol si conferma nella classifica cannonieri innalzandosi a quota otto.

Brutto stop del Parma che probabilmente ha sentito la fatica infrasettimanale e viene sconfitta per due a uno a Perugia. Gli umbri, che hanno giocato con grande caparbietà e grande acume tattico, conquistano tre punti d'oro tirandosi fuori dalla zona pericolosa. Non approfittano della situazione favorevole la Lazio, bloccata sull'uno in casa dal Vicenza; e l'Udinese, costretta anch'essa sull'uno a uno dal Venezia. Gli uomini di Eriksson sono andati addirittura in svantaggio quando i biancorossi hanno segnato con Schenardi. Mancini ha riportato la situazione in parità ma i biancocelesti (a cui vanno concesse però le attenuanti per le numerose assenze) hanno mostrato più di una lacuna. I friulani, invece, sono apparsi poco incisivi, ma va dato atto che i veneti hanno giocato una buona partita.

Tornano a respirare la Sampdoria (bella partita di Ortega), che affonda l'Empoli per 3 a 0; e il Bari che agguanta un rocambolesco pareggio a Cagliari (3 a 3) che si deve accontentare della buona prova di Muzzi. Il Bologna vince il derby con il Piacenza per 3 a 1.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTIP
1	6	2
X	7	X
1	10	1
1	17	2
X	19	2
1	21	1
1	23	2
1	27	X
X		1
X		X
1		X
X		2
X		1
X		2

Montepremi		
al 13 lire	agli 8 lire	nessun
3.066.000	47.002.000	14
al 12 lire	al 7 lire	al 12 lire
1.477.000	1.291.000	35.830.000
	al 6 lire	agli 11 lire
	33.900	1.279.000
		al 10 lire
		10.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ottobre in Noir  
In edicola  
5 grandifilm  
nel più classico  
dei colori.  
Ottobre in Noir

## La Juve batte l'Inter grazie a un rigore Moto: Capirossi mondiale nelle 250

Ancora un rigore che fa discutere in Juve-Inter, nel finale Del Piero realizza il gol-vittoria dopo la ribattuta di Pagliuca. Fiorentina a valanga. Il Milan batte la Roma 3-2 mentre deludono Lazio e Parma (ko a Perugia). In Sampdoria-Empoli denunciato tentativo di corruzione. Motomondiale 250: in Argentina Gp a Rossi, titolo a Capirossi.



L. 1.700 - LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 42  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

DA PAGINA 15 A PAGINA 19

## È accordo tra i 15 sull'Europa del lavoro «Ma niente guerre alla Banca centrale»

Plena intesa tra i quindici capi di Stato e di governo dell'Unione europea sul fatto che «ci sono in Europa le condizioni per un ribasso dei tassi d'interesse e per una crescita non inflazionistica». L'Europa non deve essere soltanto un'area di «stabilità» e di «crescita», ma deve essere anche impegnata «fortemente contro i rischi recessivi» ha sottolineato ieri Massimo D'Alema, al termine del vertice. Ovviamente questi obiettivi devono essere perseguiti senza demonizzare né l'Euro né la Banca centrale europea. Nell'agenda della due giorni di lavori anche il futuro dell'Unione europea e la questione di un progetto comune di difesa. La proposta di Tony Blair sulla necessità di un «elemento europeo di difesa» all'interno della Nato, è stata accolta con favore e rilanciata da Italia e Francia. Stessa sintonia anche sulla necessità di rafforzare la «dimensione» di politica estera dell'Unione. «Se andiamo avanti così, senza ruolo nelle crisi europee ed in quelle vicine, come il Medio Oriente, finiremo per diventare un gigante economico ma un nano politico», commentavano ieri diplomatici coinvolti nel vertice. Anche D'Alema ha parlato della necessità di un'Unione politica «politicamente più forte».

PIVETTI SERGI

A PAGINA 3

## Un'altra strage di clandestini

### D'Alema: «Dobbiamo fermare i mercanti di uomini»

ROMA Un gommone esplose nella notte al largo del porto albanese di Valona. A bordo intere famiglie di clandestini: donne, bambini, alcuni solo di pochi mesi. Il solito «viaggio della speranza» verso l'Italia, finito in tragedia. Il bilancio dell'incidente è pesantissimo.

**ESPLODE UN GOMMONE**  
Scontro tra due imbarcazioni: sei le vittime Ritrovati i corpi di due donne e di una bimba

Sei le vittime: tre cadaveri sono stati recuperati (due giovani donne ed una bambina di sei mesi), mentre altre tre persone sono disperse. Gli altri 20 occupanti dell'imbarcazione sono sani e salvi. L'esplosione del gommone è avvenuto per lo scontro con un'altra imbarcazione dello stesso tipo, che rientrava a Valona, vuota, dall'Italia.



MISERENDINO

ALLE PAGINE 4 e 5

### DA TROPPO TEMPO

### SI RESTA A GUARDARE

PAOLO SOLDINI

Il canale di Otranto e l'Adriatico meridionale con l'ultima tragedia dell'ultima notte. Ma anche il fiume Oder al confine tra la Polonia e la Germania, le foreste alle frontiere della Repubblica ceca con la Repubblica federale e l'Austria. E poi le coste della Spagna meridionale, Lampedusa e Pantelleria... L'Europa dei Quindici, da quando è entrato in vigore il Trattato di Schengen, non ha più frontiere interne, ma quelle esterne diventano sempre più difficili da governare. Proprio la libertà di circolazione interna, infatti, funziona da incentivo all'immigrazione clandestina.

SEGUE A PAGINA 4

### LE NUOVE SFIDE IL PARAMETRO DELLO SVILUPPO

PAOLO LEON

Al vertice austriaco dei partiti socialdemocratici c'è aria nuova, anzi «d'antico». Tornano in vigore idee politiche che hanno il coraggio di separare gli obiettivi sociali dagli obiettivi di efficienza e di mercato. Sono i temi su cui ha insistito molto il nuovo premier italiano Massimo D'Alema e su cui si realizza una prima significativa convergenza tra i paesi europei. Non è più vero che basta battere l'inflazione per tornare a tassi di crescita soddisfacenti; non è più vero che basta ridurre il disavanzo del debito pubblico per tornare alla piena occupazione; aiuta, ma non è vero che basti ridurre i tassi di interesse per parare la recessione mondiale, mentre è certamente falso che la società vedrebbe aumentare benessere e libertà se continuassimo ad esautorare lo Stato. Naturalmente, ciascun partito ha dietro di sé la forma di conservatorismo specifica del proprio paese, e ciascuno ne è influenzato.

SEGUE A PAGINA 2

### LE RIFORME IRRINUNCIABILI

BIAGIO DE GIOVANNI

Ma come questa volta, l'opinione pubblica europea è stata interessata alla crisi italiana: bastava scorrere i principali giornali, da Le Monde a El País ai quotidiani tedeschi, per averne conferma. Le nostre crisi politiche una volta venivano presentate come «curiosità» italiane o semplicemente ignorate e riassunte in minuscole note; questa volta, la crisi ha conquistato spazio e pagine, mostrando plasticamente che le crisi politiche nazionali sono diventate «europee», non meno dei nostri bilanci, non meno dei nostri immigrati, non meno delle «frontiere» unificate da Schengen. Ecco il dato nuovo: le crisi nazionali interessano un'opinione vasta, sono sotto riflettori ampi e competenti, attenti ai segni di una instabilità politica che rischia di riflettersi immediatamente sul funzionamento dell'integrazione europea.

SEGUE A PAGINA 2

## Tra Cossiga e il Polo è guerra totale

### L'ex presidente attacca il conflitto di interessi. Berlusconi: un'aggressione

#### LE INTERVISTE



**Ferrara: siamo attenti, non è un governo truffa**

SACCHI

A PAGINA 6



**Bertinotti: siamo vittime di una discriminazione**

CICONTE

A PAGINA 9

ROMA A 24 ore dalla manifestazione del Polo contro il governo, Cossiga lancia la sua replica: «Le accuse a Scalfaro sono un crimine contro la patria». Difende il dialogo con D'Alema e non risparmia un duro attacco a Berlusconi e al conflitto di interessi. E Berlusconi risponde «è un'aggressione, non replico agli insulti». A Brescia, a conclusione del Congresso della Lega, Umberto Bossi in un discorso di oltre 3 ore ha spiegato che il partito deve essere forza di governo, facendo però alleanze elettorali «solo con i partiti del blocco padano». Secondo Roberto Maroni dal governo sono arrivati segnali positivi. Su riforme e legge elettorale il confronto è già iniziato: si tratta ora, per il numero due della Lega - di verificare «la reale disponibilità sulla Finanziaria».

BRAMBILLA LAMPUGNANI  
ALLE PAGINE 6, 7 e 8

#### LA LETTERA

CARO VELTRONI  
CAMBIAMO  
LA POLITICA

GIOVANNI MORO

L'annuncio della tua candidatura alla segreteria dei Democratici di Sinistra mi induce a rivolgerti un invito a chiarire il tuo pensiero e le tue intenzioni su alcuni punti che ritengo centrali nella transizione italiana.

Credo di poter fare ciò in tutta serenità e senza alcuna ambiguità, visto che è noto che né il Movimento federalista democratico, né io personalmente abbiamo alcuna particolare mira o aspettativa sul tuo o sugli altri partiti, avendo scelto di lavorare alla costruzione di una nuova dimensione della vita democratica, quella della cittadinanza attiva, portatrice non solo di diritti e doveri, ma anche di poteri e responsabilità in ordine al governo della società.

D'altra parte, come tu stesso hai ricordato intervenendo lo scorso giugno alla celebrazione del ventennale del nostro Movimento, percorsi come il tuo e il mio si sono sviluppati in parallelo, avendo come punto in comune, di incontro di conflitto, il grande tema della riforma della politica che si inscrivono le due questioni su cui desidero interpellarti. Esse riguardano i soggetti che di questo processo sono stati i principali protagonisti: i partiti e l'attivismo civico.

E proprio in questo scenario di trasformazione della politica che si inscrivono le due questioni su cui desidero interpellarti. Esse riguardano i soggetti che di questo processo sono stati i principali protagonisti: i partiti e l'attivismo civico.

SEGUE A PAGINA 7

## Malpensa parte nel caos

### Voli in ritardo e collegamenti lenti con Linate



In edicola a 14.900 lire

L'occasione colta

GALLARATE Partenza con caos per Malpensa. Il bilancio della prima giornata è stato disastroso. Ritardi nelle partenze su quasi tutti i voli e non facile anche la situazione degli arrivi: già alle 13.45 i controllori di volo hanno cominciato a segnalare ai piloti la «gestione». E poi la situazione è precipitata. Dopo mezzanotte, voli la cui partenza era programmata dalle 20 erano ancora fermi. Bus insufficienti da Linate e traffico congestionato, ma non solo. I collegamenti tra Milano e Malpensa sono il tallone d'Achille dello scalo: prima al centro della querelle tra Ue e governo; ieri al centro delle imprecazioni dei passeggeri, che nella notte non hanno più nemmeno avuto il conforto di un caffè: pare che i bar abbiano esaurito le scorte. E tra viaggiatori e personale si è sfiorata più volte la rissa.

BELLINI

A PAGINA 11

## A Pagani «messa blindata»

### Minacce al sacerdote che si batte contro la camorra



STAINO

SALERNO Proiettili sull'altare della chiesa, minacce telefoniche e alla fine venerdì scorso uno sconosciuto che gli ha ingiunto di «smetterla con le sue iniziative contro i clan e con le denunce alle forze dell'ordine»: si è fatta pericolosa la vita di don Roberto Tortora, giovane sacerdote di Pagani. E ieri mattina per lui «messa blindata» con carabinieri e vigili urbani fuori la chiesa affollatissima di fedeli. «Continuerò la mia battaglia, in particolare con il progetto Cordialità - assicura - che mira ad avvicinare i giovani alle forze dell'ordine e alle istituzioni. Ho portato un gruppo in visita al commissariato di Nocera Inferiore, e tra qualche giorno farò lo stesso dai carabinieri. Questo tipo di impegno educativo sottrae manovalanza e quindi può dar fastidio».

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

SANDRA PETRIGNANI

Come fratello e sorella

“C'era una volta una bambina che giocava con un bambino a mamma e papà e si accorsero di aspettare un figlio. Erano fratello e sorella e non erano più tanto piccoli.”

Baldini & Castoldi

Numero Verde 167-242585 <http://baldini.mil.it>



## L'INTERVENTO

## IL GOVERNO NON DIMENTICHI IL DECRETO SUGLI STRAORDINARI

di ALFIERO GRANDI

L'attenzione, come è giusto, è stata in questi giorni assorbita dalla formazione del governo D'Alema. Tuttavia ci sono problemi urgenti da risolvere e che meritano attenzione, come il decreto sugli straordinari. Decreto che deve essere convertito entro la fine di novembre, pena la decadenza e il riproporsi, di conseguenza, dell'antipatica richiesta di un'ulteriore proroga dell'entrata in vigore delle 40 ore settimanali.

Ha destato un certo scalpore la proposta dei Verdi di approvare nei tempi stabiliti il decreto sugli straordinari inserendo alcuni emendamenti compresa l'introduzione delle 35 ore. La proposta dei Verdi contiene un nucleo di verità che va compreso. Altro discorso è la percorribilità parlamentare della

proposta, tenendo conto dei tempi stretti che restano per il decreto.

Il nucleo di verità sta nel chiedere di coordinare i provvedimenti sull'orario di lavoro. Già con l'introduzione, nel giugno '97, delle 40 ore settimanali si è verificato il problema dell'impatto di questa decisione sulle altre normative sull'orario e in particolare sugli straordinari. È nata così la proroga transitoria, in origine, sull'introduzione delle 40 ore, ma è apparso subito chiaro il rischio che una prima proroga per consentire il coordinamento diventasse eterna, svuotando di fatto le 40 ore. Non va dimenticato che mentre è stata prorogata l'entrata in vigore delle 40 ore perché ponevano il problema dell'impatto sugli straordinari si è arrivati, nello stesso periodo, all'intesa tra il governo

e Rifondazione sulle 35 ore. La contraddizione è evidente, se non si è riusciti a far entrare in vigore le 40 ore come si fa ad impegnarsi sulle 35 in modo credibile? L'ultimo atto sulle 40 ore è oggi il decreto-legge che è al Senato, in attesa di conversione.

Non c'è dubbio che un problema di coordinamento tra le normative si pone, su questo i Verdi hanno ragione. Ne stanno discutendo anche i senatori e i Verdi indicano una loro soluzione. Ciò che il Parlamento è in grado di fare in tempo utile è un conto. Un altro è riconoscere che il problema esiste. Tanto più dopo l'impegno programmatico di D'Alema in Parlamento sull'orario. «Il governo stimolerà il Parlamento ad esaminare con rapidità il progetto di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro», ha afferma-

to D'Alema.

È evidente che procedendo a pezzi ci sono rischi di contraddizione e che un ragionamento d'insieme sull'orario ci deve essere, al di là dei singoli provvedimenti di cui si sta discutendo. Tanto più se l'orario di lavoro non è ridotto a discutere solo di 35 ore, ma è anzitutto controllo e riduzione della attuale montagna di straordinari che si effettuano e si collega alla condizione di lavoro e alla politica dei tempi. Un quadro d'insieme potrebbe cercare di svelenire il clima, evitando il rischio di forzature su singoli aspetti e provvedimenti. Del resto l'orario è una materia complessa e va trattata come tale superando ideologismi e interessi di parte che fino ad ora hanno troppo spesso prevalso, ed evitando contraddizioni. Faccio un



Alfiero Grandi

esempio soltanto. Definire un orario minore senza affrontare seriamente il controllo e la riduzione degli straordinari è impossibile. Per farlo però occorre coordinare norme che sono in testi diversi. Da una parte si discute il limite dell'orario, dall'altra il sistema di incentivi e disincentivi che sono gli strumenti per realizzare l'obiettivo.

Mi sembra impossibile lavorare per un quadro legislativo che aiuti e sostenga la contrattazione. Senza rinunciare al ruolo del Parlamento che ha il compito di fissare i diritti generali delle persone che lavorano senza invadere il terreno della contrattazione. In questo senso la sollecitazione dei Verdi può essere positiva e il governo e la maggioranza hanno la possibilità di costruire un quadro complessivo di indirizzo.

LAVORO  
sindacato

## Parto difficile per il post-Rossignolo

Probabilmente solo verso metà novembre la scelta dell'amministratore delegato E l'insediamento potrebbe avvenire all'assemblea di Telecom in dicembre

GILDO CAMPESATO

ROMA. Adelante con juicio. Telecom stringe i tempi per la ricerca del nuovo amministratore delegato, ma ben difficilmente il futuro uomo forte potrà essere indicato, come appariva in un primo momento, in occasione del consiglio di amministrazione che dovrebbe riunirsi il 2 novembre. Forse ci vorranno almeno 3/4 settimane per l'individuazione del "papabile", ma poi bisognerà vedere quando il prescelto sarà disponibile. Lo stesso Rossignolo, del resto, arrivò in Telecom un paio di mesi dopo essere stato scelto. Paolo Fresco ci ha messo addirittura sei mesi prima di entrare in Fiat e tempi lunghi si sono avuti anche in occasione del cambio della guardia in società come Ibm, AT&T o Cable and Wireless. Del resto, la cosa è spiegabile. I possibili candidati sono già impegnati con altri gruppi e nessuno può mollare la posizione sui due piedi, da un giorno all'altro.

Vi è poi il problema pratico di trovare posto in consiglio di amministrazione per il nuovo arrivato. Attualmente tutte le 13 poltrone disponibili sono già occupate. Certo, uno dei rappresentanti del Tesoro potrebbe cedere il suo posto, anche in considerazione della diminuzione del peso dell'azionista pubblico una volta pagata la

bonus share; o magari potrebbero esserci le dimissioni di Paulus Smits, passato a dirigere Kpn e, soprattutto, rappresentante di un gruppo, Unisource, con cui Telecom non ha stretto l'alleanza prevista. Entrambe le ipotesi, comunque, non sono al momento nell'aria. È dunque probabile che sia l'assemblea straordinaria che verrà convocata a dicembre per approvare operazioni di buy back e stock option a occuparsi del problema dell'ad, magari aggiungendo un posto a tavola se nessuno degli attuali consiglieri dovesse nel frattempo lasciare.

L'indicazione del nuovo amministratore è affidata al terzetto dei consiglieri "forti": Alessandro Profumo, Vittorio Serafino e Luca Paveri Fontana. La ricerca è entrata nel vivo da appena un paio di settimane visto che prima se ne era occupato, senza successo, lo stesso Rossignolo. Una long list indicativa messa a punto dai cacciatori di teste è già stata scremata ed ormai le preferenze si rivolgono ad un elenco ristretto di una decina di nomi, tutti tenuti top secret anche perché i diretti interessati, ov-

vamente, preferiscono mantenere l'anonimato. L'unico uscito allo scoperto è stato Lucio Stanca dell'Ibm ma la sponsorizzazione di Rossignolo, che lo ha lanciato in un estremo tentativo di rimanere in sella, ne ha praticamente annullato le chances.

Non mancano ovviamente le indiscrezioni che parlano di una ridda di possibili candidati: Pasquale Pistorino (Sgs), Enrico Bondi (Montedison), Enzo Catania (Ibm), Paolo Guidi (Teleglobe), Ubaldo Livolsi (ex Mediaset), Franco Tatò (Enel), Pierluigi Celli (Rai) e c'è chi pensa (come l'Adusbe) anche ad un ritorno di Vito Gamberale. Proprio il fatto che la rosa sia ancora ampia chiederà tempo ai tre "commissari" per contattare i candidati sondandone la disponibilità e le richieste. Del resto, dopo l'errore con Rossignolo, tutti sanno che non si può sbagliare una seconda volta. I soci privati non hanno più la baldanzosa sicurezza di un tempo, ma anche al Tesoro si segue con preoccupazione l'evolversi della vicenda. Dopo tutto, Ciampi è stato il genitore della privatizzazione.

Per ora la parola d'ordine è assicurare la continuità di gestione in attesa dell'amministratore. Oggi il comitato esecutivo comincerà a prendere possesso delle deleghe prima affidate a Rossignolo. Dal very powerful executive chairman ad una gestione collegiale.

## L'INTERVISTA

## Vita: «Dalla politica nessuna interferenza»

ROMA. «C'è una politica buona ed una cattiva. Quella cattiva, che si occupa della gestione delle aziende, che interferisce negli programmi o nelle carriere aziendali deve essere lasciata alle esperienze del passato. Ma un paese non può privarsi della buona politica, di quella politica che si preoccupa dei grandi progetti industriali, dei programmi, dell'occupazione, delle ricadute sull'insieme della comunità delle scelte delle imprese, pubbliche o private che siano: Vincenzo Vita, sottosegretario alla Comunicazione, vuol mettere i puntini sulle i. Non gli sono piaciuti molti commenti che mettono in guardia dal ritorno dei politici negli affari interni di Telecom come che se la lottizzazione partecipa della prima repubblica e l'attenzione preoccupata alle sorti di una delle maggiori aziende del paese fosse un unico fritto misto.

**Occuparsi di progetti industriali, le dice. Ma non è un modo, sia pur indiretto, di interferire?**

«Niente affatto, significa occuparsi dei problemi del paese. Le scelte

di una grande azienda, pubblica o privata che sia, non sono certo neutre per i destini di una collettività nazionale. E poi, sono le stesse aziende private a chiedere politiche pubbliche. Lo stesso settore delle tlc trae sviluppo anche dalle scelte dei governi. Persino negli Stati Uniti, per non parlare di Francia o Germania. In ogni caso, proprio perché vogliamo occuparci di progetti, la trincea che separa la politica dalla gestione deve essere la più netta possibile».

**Allora è d'accordo con la scelta di Ciampi di cedere l'intera partecipazione in Telecom.**

«Certo, ma ciò non può significare né cancellazione dei principi della golden share, né disinteresse per le scelte di questa società. Non si può negare voce allo Stato come che se la lottizzazione partecipa della prima repubblica e l'attenzione preoccupata alle sorti di una delle maggiori aziende del paese fosse un unico fritto misto.

**Che significa?**

«Che pur rispettando tutta l'autonomia della società, che sia la Telecom o la Rai, alla politica non si può negare di poter dire la sua su temi come la cablatura del territo-



Il sottosegretario al Ministero delle Poste Vincenzo Vita Bruno/Ap

rio, che io penso non debba essere interrotta, la piattaforma digitale o la multimedia».

**Ma ciò significa entrare nel merito delle scelte aziendali, degli investimenti, delle strategie d'impresa.**

«Io non sto dicendo che la politica deve decidere, deve dire agli amministratori "fate questo o fate quest'altro". Dico solo che la politica ha il diritto di interloquire quando sono in campo decisioni che si rifletteranno sull'intera comunità. Ad esempio, il continuo stop and go di Telecom sul cablaggio ha poi avuto influenze negative sull'indotto, sulle amministrazioni locali, sulla politica complessiva delle tlc».

**Una cattiva gestione di Telecom danneggia l'immagine delle privatizzazioni e dei governi che le sostengono.**

«Non c'è dubbio, ma ciò non ci autorizza a scegliere noi gli amministratori. Sono i soci privati che devono indicare con urgenza l'amministratore delegato. Ma è chiaro che c'è bisogno di una guida competente, certa e duratura».

**Rossignolo lamenta di aver subito molte pressioni politiche.**

«Vorrei sapere da parte di chi. Certonon dal mio ministero».

**Ma lei è intervenuto spesso su Telecom, dal cablaggio alla tv digitale.**

«Ma mai per dare ordini o imporre scelte. E poi ho sempre parlato pubblicamente, in modo trasparente, ponendo dei problemi. E penso di avere il diritto di farlo. Ho, ad esempio, sottolineato i rischi che vedo in un accordo con Murdoch. Ma sempre alla luce del sole. Non mi sembra siano "ingerenze" la cui parola ha ben altro significato».

G.C.

INCHIESTA/2  
DONNE E IMPRESA

A Sulmona  
dalla «Premiata ditta  
Pelino»

DALL'INVIATA  
FERNANDA ALVARO

**SULMONA (L'Aquila)** Guarda al neonato governo D'Alema e dice: «Sei donne ministro? Una buona idea, chissà forse anche nella mia azienda, dopo duecento anni di storia patriarcale, sta arrivando il tempo di una guida al femminile». Paola Pelino è responsabile del marketing e della comunicazione nella fabbrica di confetti più famosa d'Italia, ma anche di liquori e citrato effervescente che il suo avo Berardino fondò nel 1783. Quarantatré anni, mamma di Flavia, 12 anni e di Elvezia Sveva, un mese, è al lavoro, come ogni mattina. Una donna-manager, e lei ha anche ricevuto il riconoscimento del «Premio Belisario» nel 1993, non può permettersi né di riposare troppo dopo il parto, né di accompagnare Flavia alla piscina comunale alle cinque del pomeriggio, anche se «ci sono tutte le altre mamme». Sono i «ma» di una imprenditrice «in carriera» soddisfatta di una vita cominciata

**UN GIORNO IN AZIENDA**  
Orario flessibile  
dalle 9,30 alle 22.  
E le operaie  
de dono  
del «tu»



Paola Pelino responsabile del marketing della fabbrica di Sulmona

«per obbedienza al padre» e diventata «entusiasmante».

Sulmona è una piccola e tranquilla città recintata dai monti abruzzesi. Gli orrori della cronaca non la toccano quasi mai. Quasi. Perché il 20 agosto di un anno fa, tra quelle montagne, sul Morrone, Diana Olivetti e Tamara Gobbo due ragazze venete furono uccise da un pastore albanese sotto gli occhi di Silvia, sorella di Diana.

Per un mese la città fu famosa per questo. Ma da quasi 500 anni Sulmona è conosciuta per altro. È la patria del confetto, quello «vero», fatto senza amido. Soltanto con zucchero e «anime». Mandor-

le, nocchie, pistacchi, coriandolo...». Lì alla fine del 1400 si narra che il mercante Giovanni Delle Palle, detto il Veneziano, portò lo sciroppo di canna che fatto evaporare intorno alle mandorle, diede origine al confetto, già conosciuto dai romani. Paola Pelino sa di storia e di pratica. A 17 anni, ancora all'liceo, sognava di diventare una creatrice di moda, ma il padre Olinde, alla morte del nonno Mario, le chiese di andare in azienda, di dare una mano. E così dove già si impegnavano la madre Mariella, il fratello Antonio e la sorella Lucilla arrivò anche lei. «Mi sembrò una rinuncia - dice - lo volevo

## L'arte di vendere confetti

La sfida di Paola: «Porterò questa antica delizia in tutto il mondo»

studiare lingue, per girare il mondo e creare abiti. Ma poi ho capito che potevo usare il mio estro anche qui. Ho cominciato dalla gavetta, ho fatto di tutto, anche la consegna dei pacchi. E ora mi occupo di creazioni particolari, confezioni, marketing». Bisogna guardarle quelle «creazioni» per capire. I confetti, chiusi in una ragatela di fili di seta, così come tramanda la tradizione delle Clarisse che cominciarono a farlo già nel XV secolo, diventano fiori, grappoli, spighe, rosari, cestini... Nella palazzina liberty, vincolata dal ministero dei beni culturali, che porta l'insegna della «Premiata ditta Pelino», che contiene mulo, fabbrica e negozio, si continuano a fare quelle «creazioni» e 54 tipi di confetti.

Non è in una giornata sì, la donna-manager. Problemi familiari si stanno sommando a impegni di lavoro. Racconta di sé, risponde al telefono, si organizza una trasferta nel profondo Nord insieme alla bimba appena nata. «Conciliare è difficile, ma io ci provo - spiega - Sveglia alle 6,30, in modo da dare una strada alla giornata familiare. Preparo la colazione, organizzo il pranzo, porto Flavia a scuola. Arrivo in azienda e ci resto fino alle 13,30. Torno a casa, cucino. So farlo bene, sono anche membro dell'Accademia della cucina italiana.

Alle 16 torno in fabbrica e ci resto fino alle 20. Naturalmente sono orari flessibili, che si estendono fino alle 22 o a giornate intere quando viaggio per lavoro». Non è una vita semplice, ma lo stress è notevolmente ridotto dal fatto di abitare in provincia. «Poco traffico, molta sicurezza, rapporto diretto con gli amministratori pubblici. Se devo lamentarmi di qualcosa dico infrastrutture e sistema ban-



cario. Se la fabbrica invece che all'ingresso di Sulmona fosse al centro di Milano o in un'area industrializzata del Nord avrei sicuramente meno problemi con le spedizioni. Ma non mi lamento. Non sento i problemi che normalmente gli industriali settentrionali denunciano quando parlano del Sud. Qui non c'è criminalità e la burocrazia funziona, semmai i problemi sono le leggi statali».

Paola Pelino vive in un gineceo governato, sulla carta, dagli uomini (i titolari dell'azienda sono il padre Olinde e lo zio Mario). Le sue 60 dipendenti, che le danno tutte del tu, «le più anziane perché mi hanno visto crescere, le più giovani perché siamo cresciute insieme», sono donne. «Con loro ho un rapporto bellissimo. Lavorano cinque giorni a settimana con un orario 8,30-12,30 e 15-19. Il gior-

no di riposo è a turno, ma se hanno bisogno per una qualsiasi ragione di altro tempo, troviamo il modo di risolvere la questione». Racconta dei 600 «negozi d'oro» sparsi per l'Italia che vendono soltanto i suoi confetti, dei 3000 punti vendita sparsi nel mondo (uffici di rappresentanza sono anche a Caracas, a Istanbul, a New York, Londra, Atene...), dei 15 miliardi del fatturato '97, dei colori scelti

per ogni circostanza da festeggiare. Rosa o celeste per le nascite, rosso per la laurea, verde per le prime promesse o le nozze civili (ma soltanto al sud), bianco per le nozze, giallo per il divorzio. Ma poi anche blu o azzurro, per pura moda d'argento, d'oro e misti per 25, 50, 60 anni di matrimonio.

Racconta e mostra l'unico museo del confetto, italiano e forse del mondo, nato perché i suoi avi non avevano mai perduto nulla degli antichi attrezzi da lavoro. Nel museo, visita guidata e gratuita, ci sono le vecchie «bassine» (i contenitori di rame dove e in rorata di sciroppo di zucchero si trasforma in confetto) del 1700, calcolatrici e registratori di cassa del 1800, manifesti che attestano la partecipazione della «premiata ditta» all'esposizione internazionale di Nizza del 1899. E un orario di lavoro del 1908. Quando le donne non potevano entrare in fabbrica con gli uomini e lavoravano 10,5 ore al giorno invece di 11,5.

Fuori dal museo, nella fabbrica-negozi o ringraziamenti e le foto di divi e personaggi famosi. Da Maradona a Proietti, da Gassman, da Mafalda D'Aosta a Milly Carlucci... A Tòtò che così scrive: «A Mario Pelino con riconoscenza, per avermi reso la bocca dolce».



◆ *L'imbarcazione si è scontrata con uno scafo. Recuperate dalle Fiamme gialle le salme di due donne e di una bimba di sei mesi*

◆ *Altre due imbarcazioni piene di clandestini hanno fatto naufragio nel canale di Otranto. Salvi i 25 passeggeri coinvolti nell'incidente*

◆ *Il drammatico racconto di una clandestina «Sono rimasta in acqua per cinque ore con mia figlia che ha solo sei mesi»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Esplode il gommone carico di donne e bambini

## Finisce in tragedia il viaggio della speranza dall'Albania, sei morti e tre dispersi

SIMONE TREVES

**ROMA** Esplode un gommone carico di clandestini a Valona: 6 morti e 3 dispersi. Ma sulle cifre non c'è chiarezza. E quasi in contemporanea, nel canale di Otranto, a poche centinaia di metri dalla spiaggia di San Cataldo, lo scontro di altri due gommoni. Tutti salvi i 25 naufraghi della collisione; solo tre giovani albanesi sono stati ricoverati all'ospedale di Lecce per contusioni e fratture.

La prima imbarcazione, salpata da Valona, è esplosa nei pressi dell'isola albanese di Safeno, poco dopo le tre dell'altra notte. Il gommone stava correndo verso l'Italia quando all'altezza dell'isola di Saseno si è scontrato, esplodendo, con un'altro scafo, vuoto, che rientrava. A bordo molte donne e bambini, alcuni solo di pochi mesi. La Guardia di finanza italiana ha per ora recuperato tre delle sei vittime: sono due donne e una bambina di sei mesi. Sette invece i clandestini feriti e ricoverati nell'ospedale della città; mentre altre persone risultano disperse: tre secondo il portavoce del ministero

**NUOVI SBARCHI**  
Seicento clandestini rintracciati sulle coste pugliesi. Molti minori

dell'Interno di Tirana, tra cui lo anche lo scafista. Ben 16 secondo la Gdf. Molti sopravvissuti avrebbero invece raggiunto la costa a nuoto. Aida Mustafaraj, 27 anni, è invece riuscita a salvarsi insieme alla figlioletta di pochi mesi aggrappandosi ad un pezzo di tubolare dell'imbarcazione rimasta a galla nonostante la deflagrazione. «Sono rimasta in acqua fino alle cinque del mattino - ha raccontato la donna - Poi, finalmente, altri scafisti mi hanno soccorsi e riportata a terra».

È stata una notte di sbarchi al largo della Puglia, dove i clandestini sono sbarcati a centinaia, nonostante le pessime condizioni del tempo. Ma quella di sabato scorso è stata anche una notte di controlli, ricerche condotte a ritmo serrato dopo gli allarmi che per alcune ore si sono rincorsi da una parte all'altra del Canale di Otranto: un corridoio di 70 chilometri attraversato in poche ore «da alcune decine di gommoni», ha spiegato il capotenente Antonio Sartorato della capitaneria di porto. E proprio il



Immigrati provenienti dal Kosovo ricevono le prime cure dal personale della Croce Rossa Italiana ieri nel porto di Otranto

Caricato/Ansa

### Ragazze dell'Est tenute come schiave, manette a 3 bulgari

**Tre bulgari che dal giugno scorso sfruttavano dieci ragazze dell'est Europa a cui avevano sottratto i passaporti per costringerle a prostituirsi nel quartiere Prenestino di Roma e da cui pretendevano sino all'80 per cento dei guadagni sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo operativo di via In Selci. Le indagini erano state avviate nell'agosto scorso, nell'ambito di una attività di controllo del territorio disposta dal Comando provinciale di Roma, quando in pensioni ed affittacamere alla periferia a nord della capitale gli investigatori avevano notato un insolito via vai di giovani donne provenienti dalla ex Jugoslavia, dalla Romania e dalla Bulgaria. Dagli accertamenti è**

**emerso che la base operativa era in via di Torre Teste. I carabinieri hanno compiuto appostamenti e pedinamenti anche utilizzando telecamere notturne sorprendendo i tre uomini mentre accompagnavano le ragazze, di età compresa fra i 20 e i 25 anni, a prostituirsi. Le giovani straniere, venute in Italia con la prospettiva di un lavoro nel mondo della moda o dello spettacolo, hanno denunciato i tre sfruttatori sostenendo, tra l'altro, di aver dovuto consegnare i passaporti per accedere alle registrazioni di spettacoli. Tutte hanno raccontato di essere state picchiate e costrette a prostituirsi sotto la minaccia di altri «pestaggi».**

flusso di gommoni così intenso ha provocato una situazione di «ingolfamento», con imbarcazioni che viaggiavano in condizioni di assoluto pericolo: sul filo dei 50 nodi di velocità, a decine di metri una dall'altra e con le luci spente.

In questo contesto è avvenuta la collisione tra i due gommoni a San Cataldo. E per via del «traffico intenso» le forze di polizia, in diverse operazioni lungo la costa salentina, hanno fermato oltre 600 clandestini, tra cui 109 bambini. La maggior

parte degli immigrati proviene dal Kosovo, ma vi sono anche irakeni di etnia curda ed albanesi; tre dei quali sono scampati insieme a 25 compagni di fuga alla collisione di San Cataldo. È stata una telefonata anonima ad allertare i carabinieri. Un uomo, con accento albanese, ha segnalato lo scontro tra i due gommoni sulla costa pugliese. I militari hanno rintracciato così tre naufraghi di 18, 21 e 17 anni, i quali sono stati ricoverati all'ospedale Vito Fazzi di Lecce per fratture e contusioni.

La collisione è avvenuta tra un gommone con 25 clandestini ed uno condotto da «scafisti» che avevano appena fatto sbarcare altri immigrati e stavano rientrando in Albania: questi ultimi sono riusciti a mantenere il controllo della loro barca e si sono allontanati senza prestare soccorso agli occupanti dell'altro gommone, che è affondato. Alcuni naufraghi sono stati recuperati da una terza imbarcazione di clandestini che si trovava a poca distanza: altri, tra cui i tre ragazzi ricoverati poi in ospedale,

sono riusciti a raggiungere la riva a nuoto.

Il grande flusso di clandestini ha messo nuovamente in crisi il sistema di accoglienza. Nei centri di permanenza temporanea della provincia di Lecce il personale della Caritas ha trascorso la giornata di domenica allestendo altri letti in stanze già occupate. La maggior parte degli immigrati è stata accompagnata nei centri «Regina Pacis» di Melendugno e «La Badessa» di Squinzano: altri 150 sono stati trasferiti a Bari.

### È INIZIATA NEL '92 L'ECATOMBE DEI CLANDESTINI IN FUGA

**31 DICEMBRE 1992.** Nelle acque di Porto Badisco, vicino Otranto, un'imbarcazione con 11 persone (10 albanesi e un greco) viene spinta dalle onde contro la scogliera: nel naufragio si salva solo un albanese. Dispersi tutti gli altri, si recuperano solo quattro corpi.  
**12 OTTOBRE 1994.** Nel canale di Otranto affondano due imbarcazioni con 51 immigrati clandestini albanesi a bordo: 38 sono tratti in salvo, 11 dispersi, 2 morti annegati.  
**25 OTTOBRE 1994.** Nel tratto di mare a sud di Santa Maria di Leuca (Lecce) un guardacoste intercetta un gommone con 17 clandestini albanesi che si rovescia mentre tenta la fuga: un albanese muore, quattro sono feriti e gli altri 13 sono fermati.  
**18 GIUGNO 1995.** Al largo di Capo d'Otranto un guardacoste della Finanza blocca un natante con 32 albanesi a bordo: uno di questi muore il giorno dopo in ospedale per le ferite riportate per una caduta durante l'ingessamento.  
**10 SETTEMBRE 1995.** Nel mar Adriatico, nella zona del Salen-

to, prende fuoco e affonda un gommone con 28 clandestini albanesi a bordo: muoiono tre persone, nove sono disperse e altre 16 si salvano.

**30 NOVEMBRE 1995.** Al largo di Santa Cesarea (Lecce) affonda un gommone con 24 clandestini albanesi: due muoiono annegati, cinque si salvano e altri 17 sono dispersi.

**1 GENNAIO 1997.** Capodanno tragico per tre clandestini tunisini morti assiderati dopo essere caduti in mare da un'imbarcazione a circa dieci miglia a sud di Lampedusa. Sul natante viaggiavano altri 38 clandestini nordafricani che vengono bloccati al largo dell'isola siciliana da un guardacoste della Guardia di Finanza.

**26 GENNAIO 1997.** A causa di un'esplosione affonda nelle acque albanesi un'imbarcazione partita da Valona e diretta a Brindisi con 23 clandestini a bordo: i morti sono due e cinque i dispersi.

**28 MARZO 1997.** La nave albanese «Kater I Rades» affonda dopo una collisione con la corvetta della Marina militare italiana «Sibilla». L'incidente avviene a 35 miglia dalle coste pugliesi. Vengono tratte in salvo 34 persone e recuperati immediatamente 4 cadaveri. L'ambasciata albanese a Roma parla di 83 dispersi. Altri 52 corpi saranno estratti dopo il recupero del relitto nel mese di ottobre.



di porto di Brindisi. Vengono salvati undici naufraghi, tra cui tre donne e una bambina. Cinque i corpi senza vita recuperati sul gommone, undici i dispersi in mare.

**22 OTTOBRE 1998.** Un iracheno di origine curda, Mohamed Saed, di 29 anni, scultore, partito dall'Albania a bordo di un gommone con altri 22 clandestini, viene ucciso dagli «scafisti» a poche centinaia di metri dalla costa di Otranto che lo picchiano, lo rapinano e lo gettano in mare. Si era opposto ai «traghettatori» albanesi che lo volevano rapinare.

## Adesso la Puglia si ribella: «Basta, fate qualcosa per noi»

**BARÌ** «La Puglia chiama l'Europa: siamo stanchi, è tempo di decisioni»: il presidente della giunta regionale pugliese, Salvatore Distaso, chiede interventi immediati al governo e all'Europa per far fronte al fenomeno dell'immigrazione clandestina. «Lo avevamo detto tanto tempo fa: i clandestini che ogni notte attraversavano il canale d'Otranto - afferma - diventeranno sempre più numerosi. Ora sono centinaia e centinaia, domani saranno migliaia».

«Il fenomeno - ha proseguito il presidente Distaso - tende sempre più ad aumentare perché coinvolge sempre più altri popoli: prima erano solo gli albanesi che venivano in Puglia, ora sono anche i turchi, i kosovari».

«È tempo - dice ancora nella sua dichiarazione il presidente della giunta pugliese - che il governo prenda una posizione netta perché finora il fenomeno

IL MINISTRO

### Jervolino va a Tirana «Chiederò più controlli»

**ROMA** Dopo l'ennesima tragedia dell'Adriatico, il nuovo ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ha chiesto «una corresponsabilizzazione dell'Unione europea» sul problema degli immigrati clandestini che continuano a sbarcare sulle nostre coste. Rispondendo ai giornalisti nel corso della sua prima visita a Napoli, dove ha presieduto una riunione del Partito popolare il ministro ha annunciato che lunedì 2 novembre si recerà a Tirana ed in Montenegro «perché è assolutamente impossibile porre fine alla inciviltà dei traghetti di clandestini se le autorità montenegrine non ci aiutano». «C'è un decreto che limita i flussi di albanesi - ha detto ancora il ministro - bisogna sollecitare le autorità albanesi a controllare le partenze dai porti dei loro territori e contemporaneamente rilanciare una campagna di informazione, anche attraverso Rai internazionale ed i mezzi di informazione per limitare l'afflusso degli immigrati verso l'Italia».

Diverso l'atteggiamento di Alleanza nazionale, che ha chiesto un intervento diretto delle nostre unità di polizia a Valona. Secondo il responsabile di An per le politiche dello stato, Alfredo Mantovano, «quanto accade in queste ore a Valona rende gravemente colpevole chi finora è rimasto inerte o indifferente. Il porto di Valona è zona franca: la polizia albanese non effettua alcun controllo sulle decine di gommoni li ormeggiati, e su di essi, senza interruzione, sono caricati i clandestini, le armi e la droga che ogni notte attraversano l'Adriatico. Al posto dei controlli continua ad esservi connivenza, se non complicità». Il governo guidato da D'Alema, dice, «è chiamato immediatamente a dimostrare se intende proseguire nell'atteggiamento di tolleranza con verso gli scafisti dimostrato da Prodi o se intende adottare le misure più urgenti per bloccare i traffici criminali». «O la polizia albanese interviene a impedire le continue partenze degli scafi per l'Italia - conclude Mantovano - o l'Italia conclude un accordo di cooperazione nell'attività di polizia, con la previsione dell'intervento diretto a Valona delle nostre unità».

Diverso l'accento del deputato dei Verdi, Paolo Cento: «Bisogna fermare subito la strage quotidiana

di innocenti che muoiono mentre cercano di approdare in Italia». «Il Governo e il nuovo ministro Jervolino devono prendere atto - ha aggiunto Cento - che la chiusura delle frontiere contro l'immigrazione da una parte aumenta il monopolio economico e mafioso degli scafisti, assassini senza scrupoli e, dall'altra, mette a repentaglio la vita di centinaia di uomini, donne e bambini. Esiste oggi un'emergenza umanitaria che l'Italia deve affrontare con determinazione e coraggio, raccogliendo gli appelli di numerose associazioni antirazziste, di solidarietà e anche di autorità ecclesastiche. Ci vuole una nuova politica di accoglienza, con il pattugliamento umanitario delle nostre coste per salvare la vita a chi vuole raggiungere l'Italia. Preoccupazione, inoltre, suscitano le condizioni di accoglienza per clandestini, dove le delegazioni che le hanno visitate hanno spesso constatato sistematiche violazioni dei fondamentali diritti civili e umani».

**DIKTAT ITALIANO**  
«Le autorità albanesi devono controllare le partenze dai loro porti»

Da parte sua, la Rete antirazzista di Venezia, promotrice delle manifestazioni svolte in varie città d'Italia contro il razzismo e per la chiusura dei Centri di permanenza temporanea per i clandestini, ha rilanciato la proposta di una nuova manifestazione nazionale. In questo modo, l'associazione - si legge in una nota - intende sollecitare, soprattutto alla luce del sopralluogo fatto da una delegazione al Centro di Trieste (mentre a pochi passi i manifestanti si scontravano con le forze dell'ordine), «la legalizzazione di tutti gli immigrati presenti in Italia, senza altri requisiti che la volontà di inserimento». La Rete chiede inoltre «canali certi d'ingresso legale per ricerca di lavoro, l'abolizione dei centri di detenzione, la rapida applicazione della carta di soggiorno, delle garanzie sociali e delle norme anti-discriminazione previste dalla legge 40, nonché il rilancio del diritto di voto e degli altri diritti civili che la legge esclude».

Rosa Russo Jervolino.

«Ho paura - sottolinea Distaso - che l'insensibilità che stiamo registrando possa procurare conseguenze di natura economica per questa regione: per fortuna la stagione estiva si è conclusa e quindi per il turismo al momento non ci sono problemi ma quando partecipo ad incontri con operatori economici che mostrano interesse per investimenti in Puglia, la prima cosa che mi viene chiesta è qual è la portata del problema clandestini».

«Voglio ringraziare - ha concluso Distaso - i cittadini pugliesi che sono veramente eroici e si stanno dimostrando veramente cittadini europei e voglio ringraziare il mondo della Chiesa e del volontariato, ma fino a quando tutto questo reggerà? La Puglia ogni notte assiste a spettacoli pietosi, incredibili, e nessuno interviene. Cosa si aspetta?»

Letti a New York ♦ Philip Roth

## Ritratto di un comunista (in era maccartista)



ANNA DI LELLIO

Il nuovo romanzo di Philip Roth, arrivato nelle librerie americane proprio in questi giorni, non è stato accolto con lo stesso favore del precedente, «Pastorale Americana». Ma «I Married a Communist» ("Ho sposato un comunista", Houghton Mifflin, 323 pagine, 26 \$), ha un titolo troppo stravagante per non muovere fiumi di commenti critici. Per non parlare dei professionisti del pettegolezzo, che l'hanno preso come una risposta alle memorie della sua ex-moglie Claire Bloom pubblicate l'anno scorso, un li-

bro che descrive Roth come un amante narcisista «profondamente sospettoso del potere sessuale delle donne»: una delle protagoniste del nuovo romanzo, Eve Frame, attrice come la Bloom, è una donna vendicativa che distrugge il marito durante il maccartismo, pubblicando appunto le sue memorie, «Hosposato un comunista».

La trama è semplice. Siamo negli anni Cinquanta. Sullo sfondo dei quartieri popolari di Newark e della bohemia elegante del Village a Manhattan, si svolge la saga di Ira Ringold, un uomo dalla corporatura e gli appetiti abbondanti, pieno di rabbia repressa, un operaio autodi-

datta diventato comunista durante la guerra grazie al proselitismo di un commilitone. Trasformatosi in attore da teatro popolare impersonando Abraham Lincoln, Ira conquista un'enorme popolarità con la radio, dove come Iron Rinn recita in polpettoni populistici che celebrano le fatiche dell'uomo comune, e incontra e si innamora di una famosa attrice, Nata Chava Fromkin, Eve Frame è ebrea come Ira, ma lo nasconde: bionda, elegante, raffinata, la conversazione colta e rifinita in un inglese senza accento, odia tutto ciò che identifica la sua identità etnica con uno status sociale popolare. È una combi-

nazione che non promette bene per Ira, e incombe minacciosamente alle prime persecuzioni del maccartismo. Quando Eve, spinta alla vendetta dalla scoperta delle sue scappatelle amoroze, pubblica le sue memorie rivelando l'affiliazione al partito comunista del marito, Ira incontra la sua rovina completa. Ira Ringold non è né nobilmente inefficace né semplicemente patetico, una divaricazione alla quale spesso è condannata la rappresentazione dei comunisti americani. La sua sincera battaglia per i diritti civili dei neri, l'identificazione con le sofferenze del lavoratore,

e infine il suo americanismo patriottico fanno parte di un bagaglio politico e culturale di rispetto. E si accompagnano ad aspetti più discutibili, come la cecità di fronte allo stalinismo e l'adorazione per tutto ciò che è russo.

Il libro di Roth non è una semplice giustificazione delle vittime del maccartismo. Come «Pastorale Americana», «I Married a Communist» dimostra una comprensione sottile di fenomeni politici storici dalla portata molto più vasta e durevole. Come ha scritto lo storico Arthur Schlesinger Jr sul «New York Observer», Roth ci fa capire come «la politica serva

come maschera e sfogo di risentimenti ed ossessioni extra-politiche». L'era di McCarthy è paradigmatica di questo fenomeno e del terrorismo culturale dei media, spiega Murray, fratello di Ira e uno dei narratori insieme all'alter-ego di Roth Nathan Zuckerman: «fu l'inaugurazione del trionfo del pettegolezzo... l'inizio della trasformazione non solo della politica seria, ma di qualsiasi cosa seria, in uno spettacolo per divertire le masse... McCarthy capì il valore di spettacolo del disonore e come nutrire i piaceri della paranoia... il disonore morale come divertimento pubblico».



A memoria



(Cesare Segre)  
Piccolo conte  
gusto di bisonte  
Zelante valvasore  
critico del disamore

Branciforte



## Società



**Guerra Santa contro Mc Mondo** di Benjamin R. Barber  
Pratiche  
pagine 318  
lire 38.000

## Contro il Mc Mondo

Il Mc Mondo è l'universo dei computer e dei fast food, dei bisogni preconfezionati, della fruizione sempre più rapida, di informazione e spettacolo, mode e stili di vita. Quello simboleggiato da McDonald's, insomma. La Guerra Santa è invece il simbolo di tutti i nazionalismi e integralismi che dividono e insanguinano il mondo. Coniugando l'analisi sistematica dei fenomeni, con un taglio giornalistico l'autore dimostra come queste due realtà sono meno distanti e contrapposte di quanto si possa pensare.

## Psicoanalisi



**Recordi sogni riflessioni di Carl Gustav Jung**  
a cura di Aniela Jaffé  
Rizzoli  
pagine 486  
lire 16.500

## Jung e i ricordi

«Non cerco mai di convertire i miei pazienti a qualcosa, e non esercito mai alcuna pressione. A me interessa soprattutto che il paziente possa realizzare la sua personale visione delle cose», scriveva Carl Gustav Jung. Aniela Jaffé ha ricostruito «ricordi, sogni e riflessioni» del grande psicologo. Ne è venuta fuori un'autobiografia che è soprattutto un'autoanalisi e un'autocritica: Jung ricerca se stesso nella propria infanzia, nelle impressionanti e decisive immagini dei sogni iniziali e nel grande «nodo» della sua vita, l'incontro-scontro con Freud.

## Estetica



**Cinemacchia del desiderio** di Teresa Macri  
Costa & Nolan  
pagine 184  
lire 28.000

## Desideri per immagini

Dalla lontana avventura del cinema sperimentale degli anni venti tranta fino alla contemporanea dissoluzione cinematografica degli anni Novanta, le immagini d'artista seguono un percorso dissolutivo e iniziatico. Teresa Macri, insegnante di Belle Arti a Palermo, analizza il new american cinema, il cinema underground di Andy Warhol e quello affabulatorio di Mario Schifano, il cinema-corpo di Julio Saramento, di Rebecca Horn, fino alle ultime declinazioni filmiche di Robert Longo, David Salle, Larry Clark e Tracey Moffat.

## Sociologia



**Il mito e l'uomo di Roger Caillois**  
Boringhieri  
pagine 126  
lire 38.000

## I miti secondo Caillois

Questo libro risale al 1938, quando Roger Caillois collaborava con George Bataille alle attività del Collège de Sociologie. «Il mito e l'uomo» è un grande saggio in cui il mito riguarda principalmente il luogo dove si incontrano le spinte più segrete della psiche individuale e le pressioni più inquietanti dell'esistenza sociale. Il libro si apre con una splendida analisi sulla mantide religiosa e sulle fantasie che questo insetto ha sempre suscitato nelle varie epoche e culture, prosegue trattando del mimetismo animale e si conclude con un saggio su Parigi, nuovo mito moderno di cui Walter Benjamin è la massima espressione.

## Shakespeare della settimana



Si prepara una manifestazione contro il generale Pinochet. La scorsa settimana a Santiago del Cile.

## Attenti al tiranno!

MARGHERITA: O Augusto Buckingham, ecco io ti bacio la mano in segno di alleanza e d'amicizia; e una lieta fortuna arrida a te e alla tua nobile casata! Le tue vesti non sono macchiate del nostro sangue, né tu sei per nulla compreso nel giro della mia maledizione.

BUCKINGHAM: Così come nessun altro fra coloro che sono qui presenti: poiché le maledizioni non procedono mai oltre il labbro di chi dà loro fiato di parole.

MARGHERITA: Io credo fermamente, invece, ch'esse salgano al cielo, e che li ridestino la pace d'Idio dal suo quieto sonno. O Buckingham, non fidarti di quel cane! sta' attento che, quando sembra far le feste, proprio allora s'avventa per mordere, e quando morde, i suoi denti avvelenati bruciano fino a dar la morte. Non aver nulla che fare con lui, e vigila guardingo. Il peccato e la morte hanno imposto su di lui il loro marchio, e tutti i loro ministri sono pronti a un suo cenno.

GLOUCESTER: Che cosa dice, mio signore di Buckingham?

BUCKINGHAM: Nulla da cui mi lasci impressionare, mio grazioso signore.

MARGHERITA: Ché, ti ridi forse del mio amorevole consiglio? e fai la corte invece al demonio contro il quale ti metto in guardia? oh, ricordati di quel che ho detto, fra qualche tempo, quand'egli schianterà il tuo cuore con la più profonda afflizione, e di' pure, allora «La misera Margherita aveva profetato giusto!». Possiate vivere, tutti quanti siete, soggetti al suo odio, così com'egli al vostro, e ognuno a quello di Dio! (Esce)

HASTINGS: Mi si rizzano i capelli a sentir le sue maledizioni.

William Shakespeare  
Riccardo III, atto I, scena III  
traduzione di Gabriele Baldini

## Classici ♦ Friedrich Nietzsche

## Il «quinto vangelo» dei contemporanei



PIERO PAGLIANO

«Scegliere per tempo i propri maestri (il fiuto deve essere innato) purché siano pochi. Stringerli, spremerti, sviscerarli, tormentarli, sminuzzarli e rimetterli insieme, senza subire la lusinga della polimatia. Minatore fedele alla sua caverna: è la faccia oscura del filosofo?». La ricetta fornita da Giorgio Colli per gli aspiranti filosofi è stata puntualmente applicata dall'«allevo» Sossio Giametta, che da ora in poi stampe il suo settimo libro di «Saggi» nietzscheani (per La città del sole), e una nuova traduzione, accompagnata da una corposa introduzione, di «Crepuscolo degli idoli» (nei classici della BUR).

Cooptato fin dagli anni Sessanta nella équipe di Giorgio Colli e Mazzino Montinari per la monumentale impresa adelfiana dell'edizione critica delle «Opere» di Nietzsche, Giametta si è poi mos-

so anche in proprio con numerose traduzioni e contributi critici su Nietzsche e Schopenhauer. Ma si può dire che per questo studioso sia stato decisivo l'incontro con lo «Zarathustra», a cui ha già riservato anche un magistrale «Commento» (Bruno Mondadori), e che occupa ancora la sezione più consistente del nuovo volume di saggi. D'altra parte, lo stesso Nietzsche era convinto che in quell'opera, il «quinto vangelo», fosse «tutta» la sua filosofia.

Il discorso sviluppato da Giametta sull'autore dello «Zarathustra» non si accoda, tuttavia, alla moda vagamente apologetica di molta critica oggi imperante, e si mette coraggiosamente controcorrente, giudicando Nietzsche con la stessa severità che Nietzsche impiegò nella sua battaglia intellettuale. L'ambiguità dell'antifilosofia tedesco genera anche qui quel doppio sentimento di attrazione per la grandezza e la poesia dello «Zarathustra», e insieme

di repulsenza per gli effetti devastanti che Giametta ritiene abbia avuto nella storia di questo secolo l'applicazione della «volontà di potenza».

Ma in quest'ultima e più ambiziosa operazione saggiistica si perviene a una sintesi interpretativa che mira a cogliere, anche attraverso le vicende biografiche e le parentele culturali, la «struttura fondamentale» del pensiero di Nietzsche. La diagnosi conclusiva definisce l'identikit del pensatore tedesco come quello di un «sofista moderno», che considerò la filosofia come tecnica antropomorfa per l'autoconservazione, e i sistemi come barriere erette di fronte al caos distruttivo della vita.

La guerra di Nietzsche contro la filosofia non sarebbe stata che una guerra distruttiva contro la decadenza. Ma dopo la dissoluzione dei vecchi valori, ecco lo «Zarathustra», pensato positivamente per ricostruire, con l'affermazione della visione dionisiaca e dell'otti-

mismo tragico. Ed è a proposito della composizione di questo libro, enigmatico e decisivo, che Giametta fornisce due interessanti indizi. Il primo riguarda il «modello» poetico rappresentato dall'«Empedocle» di Hölderlin (ricominciato da Nietzsche come suo «unico, grande maestro»); e secondo Giametta, che sui legami con Hölderlin si era già soffermato nei saggi precedenti, l'ispirazione poetica sottende non solo lo «Zarathustra» ma tutta l'opera moralistico-filosofica di Nietzsche.

È una novità, invece, l'ipotesi che una parte rilevante nella creazione del grande «poema» di Nietzsche sia da attribuire all'incontro con Lou Salomé. Il «fattore Lou», l'effetto esaltante che l'amicizia e l'amore o l'illusione o il desiderio dell'amore di Nietzsche per quella possibile «Diotima» ventenne potrebbero spiegare l'alta ispirazione che permea lo «Zarathustra».

media

Supplemento settimanale  
a cura di Nicolò Fano  
Diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione,  
Amministrazione: 00187 Roma,  
Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32,  
Tel. 02/67721  
Stampa in fac simile:  
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica,  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030  
Catania - Strada 5<sup>a</sup>, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ *All'indomani del corteo di Roma l'ex capo dello Stato sferra un duro attacco al Cavaliere e a tutto il centrodestra*

◆ *«Gravissime le parole contro Scalfaro» A Fini: «Si è fatto coinvolgere in attacchi sciagurati, meglio Cossutta dei fascisti»*

◆ *Il progetto: «Siamo una forza transitoria l'obiettivo è un grande centro alternativo con i Popolari, Ri, il Ccd e chi ci sta...»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Cossiga: «Il Polo sta diventando eversivo»

## Il Picconatore rilancia il conflitto d'interessi. «Ora punto al partito democratico»

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Arrivata al governo l'Udr non ha più paura di misurarsi e decide, così, di candidare alle elezioni provinciali di Roma Giorgio Fanfani, figlio di Amintore. Ieri la festa all'Holiday Inn era per lui, con un ospite d'eccezione, Francesco Cossiga. Il quale ha colto l'occasione per spiegare al «suo» popolo il significato che ha per l'Udr la partecipazione al governo D'Alema: far approvare la finanziaria, consolidare la presenza dell'Italia in Europa, far affrontare al paese, con un governo nella pieve delle sue funzioni, la crisi del Kosovo. E poi aver fatto saltare l'Ulivo e l'idea di centrosinistra che rappresenta. Ma Cossiga ha colto l'occasione, soprattutto, per sistemizzare il programma politico di quello che ha definito un «partito di transizione, uno strumento per raggiungere un altro obiettivo», cioè il grande centro con i popolari, i diniari, i ccd e i forzisti. I quali prima o poi abbandoneranno il partito del cavaliere, senza radici, senza cultura e senza storia, per rinforzare le schiere di coloro che daranno vita al Partito democratico; e tra i primi ci sono Verdone e Rebuffa. Ha raccontato, il picconatore, che questo era il nome alternativo a Udr per la nuova creatura politica. Più bello, ma proprio per questo da riservare ad un'occasione più importante. Così come per un'occasione più importante - leggesi un governo di centro - si è riservato di scendere nel campo degli incarichi Clemente Mastella. A proposito, per

farsi perdonare un lapsus Cossiga ha detto: «Casini è più bello di Mastella, questo almeno bisogna riconoscerlo».

Il Partito democratico, dunque, alternativo alla sinistra da cui, quando l'emergenza sarà finita, si separerà. Ma non solo. In questa domenica, prima dell'era del governo D'Alema, il Picconatore ha annunciato a chiare lettere la sua guerra santa contro Silvio Berlusconi. Ha utilizzato l'assemblea del suo partito, e anche le colonne della Repubblica, per gridare: «La prossima battaglia sarà contro il conflitto d'interessi. L'Udr, insieme agli altri partiti di centro, porrà con vigore la questione. Dobbiamo ridefinire il rapporto tra democrazia e danaro, tra politica e poteri forti. Vogliamo l'assoluta incompatibilità tra la carica di segretario o presidente di partito, membro del governo e del parlamento e quello di proprietario diretto o indiretto di aziende di servizi che influiscono sulla formazione dell'opinione pubblica... Anche per questo abbiamo voluto che uno dei nostri andasse al dicastero delle Comunicazioni». Ovvero: Salvatore Cardinale, alla guida di quello che una volta si chiamava ministero delle Poste.

Insomma è guerra totale tra Cossiga e Berlusconi, definito «ignorante», incapace di «ascoltare, ma solo sentire», uomo preo-

cupato solo di difendere i suoi interessi personali, padre padrone dei parlamentari che «lui stesso si è vantato di aver fatto eleggere grazie ai 14 miliardi, quattro tv e un giornale, uomo che dice le bugie essendo un commerciante». Che non è stato capace di fare un passo indietro, dopo aver fondato Fi, come invece fece lo spagnolo Fraga Iribarne. Ha raccontato, Cossiga, i suoi incontri con il cavaliere, le ore e ore di conversazione per fargli capire la necessità di votare a favore della Nato, del Dpef. Ma l'unica preoccupazione del cavaliere, ha detto Cossiga, era quella di non restare al traino dell'Udr. «Se no - è la risposta testuale - come faccio a spiegarlo a un implegato della filiale della cassa di risparmio di Canicattì?». L'unica cosa che Cossiga riconosce a Berlusconi è l'essere perseguitato dalla giustizia, perché vi sono giudici che applicano le leggi e giudici che vogliono realizzare prima di tutto i propri valori. Ma Berlusconi è, per Cossiga, sostanzialmente anche un pericoloso eversivo.

E qui veniamo al capitolo della manifestazione di sabato, al «milione» di polisti in giro per Roma, «aizzati» contro Scalfaro, i comunisti, ecc. ecc. «Un crimine cercare di dividere ancora la coscienza appena risanata del popolo italiano», ha insistito Cossiga. «Il Polo sta diventando una destra eversiva e quindi temo che il governo diventerà di emergenza istituzionale». Il Picconatore più volte ha tentato di distinguere le posizioni di Fini da quelle di Berlusconi, il vero nemico. Ma ha rimpro-



Francesco Cossiga ieri mattina durante un convegno dell'Udr Ravagli/Ap

verato al leader di An di essersi fatto coinvolgere negli attacchi «sciagurati» contro la Patria. Se Berlusconi definisce D'Alema un comunista, anch'egli ha mangiato insieme la crostata, Fini non avrebbe dovuto farlo, perché «noi potremmo motivare il sì al governo con l'odio per gli assassini dei Matteotti e dei fratelli Rosselli, i persecutori di don Sturzo». «Se loro vogliono mettere indietro l'orologio della storia allora dico che è molto meglio stare con i comunisti di Cossutta che con i fascisti di Fini».

A Fini ha ricordato che come il pericolo comunista è finito con il crollo del muro, «il capitolo del fascismo, con le sue ombre e le sue

luci, si è chiuso». Luci? «Sì, per aver introdotto elementi di socialità in una realtà liberale».

Poi Cossiga ha ribadito la sua stima a Prodi, per aver portato l'Italia nell'euro e ha spiegato il no a Ciampi premier per «il mondo che lo circonda, gente come Scalfaro». Ha respinto qualsiasi ipotesi di maternità assistita. Ha scherzato, sono fermo alla Bibbia. Ultimo capitolo: le critiche degli «zucconi neri, viola, porpora» che avversano il governo D'Alema, che raramente ci azzeccano. Non accetto che una cosa sia buona solo perché va bene agli zucconi. Insomma, mi sarà costato andare con D'Alema, ma sarà costato di più a lui venire con me».

SEGUE DALLA PRIMA

### CARO VELTRONI

Innanzitutto la cittadinanza attiva, cioè quel grande mondo fatto di associazionismo, volontariato, impresariali, movimenti di rappresentanza impegnati nei più vari campi della vita pubblica per la cura e lo sviluppo dei beni comuni. Non si può negare che il tuo partito sia stato, nel corso degli anni, estremamente attento a ciò che si muoveva in questo mondo. Ma questa attenzione raramente si è tradotta in un rapporto paritario o nel riconoscimento di averci che fare con un nuovo tipo di soggetto della vita democratica, irriducibile rispetto a quelli già costituiti. Più spesso c'è stata la ricerca di un rapporto di rappresentanza diretta, magari con la cooptazione di qualche leader, e di recente una decisa pressione per una corporativizzazione o sindacalizzazione del «terzo settore», in ogni caso misconoscendo la sua natura politica e il suo significato costituzionale. Io non credo affatto che il mondo della cittadinanza attiva abbia la missione di sostituire i partiti, ma non credo nemmeno che il suo destino sia quello di stare nell'angolo assegnatogli a protestare e fare opere buone.

L'altra questione, invece, riguarda i partiti. Dall'inizio degli anni 90, con il crollo del Muro di Berlino e la crisi della oligarchia partitocratica, è cresciuta l'aspettativa di una vera e propria reinvenzione della forma partito, che però non c'è stata.

Certo, non si possono dimenticare il sostegno ai referendum, o il mutamento di nomi e forme, o ancora tentativi di promuovere coalizioni più ampie della somma delle loro componenti. Ma la logica di una netta separazione e quasi di una impermeabilità del ceto politico rispetto ai cittadini non è

stata superata. In mancanza di ciò, il famoso «ritorno della politica», annunciato come risolutivo per la transizione italiana, si è per lo più tradotto nella riaggregazione di vecchi gruppi dirigenti, spesso sopravvissuti ai loro stessi partiti.

L'emblema di questa situazione rimane il paradosso del nuovo sistema elettorale: avendo introdotto i collegi uninominali ma selezionando i candidati in ristretti tavoli partitici, gli elettori rischiano di vedere diminuito anziché aumentato il loro potere di scelta. E il nodo che potrebbe essere risolto con elezioni primarie vere, fatte cioè credendoci sul serio ed esternalizzando alle coalizioni nel loro insieme. Ma si tratta anche di un mutamento di stile politico, di linguaggio, di approccio alla realtà e di considerazione dei cittadini, ai quali ancora si dà la colpa se si perdono le elezioni. E infine si tratta di promuovere una vera mobilità delle leadership dei partiti per evitare che esse diventino una casta.

Sono convinto che affrontare questi problemi per risolverli e non solo per discuterli o per commentarli potrebbe essere un contributo rilevante per far crescere anche nel nostro paese quel sistema allargato di governo (altrove lo chiamano *governance*), in cui partiti e cittadinanza attiva concorrono, con i propri poteri e le proprie responsabilità, alla definizione e all'attuazione di politiche pubbliche, che sono il principale banco di prova di una democrazia matura, nella quale non sono più in discussione i fondamenti e i fini ultimi, ma la capacità di organizzare la vita quotidiana secondo criteri di giustizia, diritto, accoglienza, interdipendenza. Con i migliori auguri di buon lavoro.

Giovanni Moro  
Segretario nazionale  
del Movimento  
federativo democratico

# «Approviamo il progetto blind-trust»

## Il sottosegretario Vita: la legge c'è, ma è urgente riprenderla

GIOVANNI LACCABO

**MILANO** Il leader di Forza Italia che «eccita la folla» contro il capo dello Stato compie «un atto di eversione»: sulla testa di Silvio Berlusconi calano le scomuniche di Francesco Cossiga che preannuncia la sua prima risposta politica: stavolta firmata dai partiti del centro-coalizione, verrà riproposta la ormai annosa questione del conflitto di interessi che Berlusconi continua a trascinarsi nell'agone politico.

Quale è l'opinione di Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste e

telecomunicazioni, un ruolo che, almeno sotto alcuni aspetti, lo colloca come «arbitro» sul ring?

«Con tutto il rispetto, devo premettere che noi abbiamo posto il problema molto prima che se ne accorgesse Cossiga», esordisce Vita. «Il conflitto di interessi era ed è un malanno della democrazia, una patologia. Bisogna risolverlo in fretta: esiste un apposito progetto di legge, in stato avanzato. Deve essere ripreso e approvato in tempi molto rapidi. Bisogna fare prestissimo: la mancata soluzione di questo problema mina proprio l'assetto democratico, su alcuni punti fondamentali».

Secondo Vita, le sortite berlusconiane che giustificano l'intervento di Cossiga rendono troppo evidente «l'intreccio di poteri diversi», e diventa «troppo rischioso l'intreccio tra interessi diversi». «E mi posso permettere di aggiungere, non per rivendicare una primogenitura, che il tema pre-esiste all'Udr».

Supponiamo allora che lo scenario legislativo sia cambiato, e che il Parlamento ieri abbia approvato la legge sui conflitti di interessi: che cosa dovrebbe fare il Cavaliere? «Se prevalesse il principio del *blind trust* così come è previsto dal progetto, Berlusconi do-

vrebbe perlomeno fare un'opzione: per la fase di attività politica, dovrebbe rinunciare alla gestione diretta delle sue attività finanziarie. Ma il conflitto di interessi non si risolve solo con l'intervento legislativo ma, proprio perché sono in gioco grandi interessi, qui entra in gioco anche il ruolo dell'Antitrust. Quante reti, come e chi le gestisce, i problemi insomma proposti dalla legge 249. L'autorità deve intervenire in tempi brevi per attuare la legge».

Vincenzo Vita inoltre condanna il giudizio di chi, nella «eccitazione della folla» da parte di

Berlusconi, legge non solo uno scontro provocato dal conflitto di interessi, ma anche un gioco allo scacchi: «È un'osservazione che mi pare fondata: nel caso di Berlusconi prevale un interesse proprietario. L'interesse proprietario prevale su ogni forma di interesse pubblico. Questo è un punto che ci riporta al tema del conflitto di interessi: è essenziale il rapporto trasparente e lineare, e autonomo quanto più è possibile tra i diversi poteri, tra economia, politica, affari e finanza. Bisogna fare presto e bene con le normative specifiche».

L'INTERVISTA

# Franceschini: «Un centro forte, ma in questa alleanza»

SILVIA BIONDI

**ROMA** «Partito democratico? L'ha chiamato lui così? Veramente il nome esiste già ed è partito popolare». Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, non è certo uomo chiuso al dialogo. Ma ha un'idea fissa in testa: crede in una grande forza popolare alleata strategicamente con la sinistra.

**Franceschini, ci sono le condizioni perché il Ppi risponda all'appello di Cossiga sul grande partito di centro?**

«Quello che succederà si vedrà. Certo è che con la nascita di questo nuovo governo è più visibile quello che noi diciamo da tempo. Così come avviene in tutti gli altri paesi europei, le coalizioni di centrosinistra si basano sull'alleanza tra due grandi forze, i popolari e i socialdemocratici. Lo diciamo a chi ci dice che siano anomali rispetto ad altre situazioni: i popolari o governano in coalizioni di

centrosinistra o vanno da soli, non sono mai alleati con la destra».

**L'Udr, per la verità, all'inizio ha provato anche con la destra.**

«Sì, ma il suo percorso, prima con la rottura e poi con l'accelerazione degli ultimi tempi e il conseguente riconoscimento di fatto del centrosinistra, dimostra che chi vuole mantenere un legame con la tradizione del cattolicesimo democratico, con la destra non ha strada».

**E se il grande centro di Cossiga, alla lunga, volesse essere alternativo alla sinistra?**

«Ho un grande rispetto per le strategie altrui. Noi, per convinzione e per scelta strategica, pensiamo che il centrosinistra non sia solo frutto di una legge elettorale che costringe ad allearsi. E ci sembra molto teorica la possibilità che il bipolarismo italiano diventi tra il centro e la sinistra. In fondo, metà Paese è con il Polo. E più facile pensare che in Europa si arrivi alla semplificazione tra centrodestra e



“Bipolarismo tra centro e sinistra? Probabilità molto teorica...”

”

centrosinistra. Che poi Cossiga faccia questa operazione pensando ad un'alternativa alla sinistra, è prospettiva legittima. Ma non è la nostra. Vorrei che fosse chiaro che non è la nostra».

**E quindi voi adesso come vi muoverete nei confronti di Cossiga?**

«Ci muoviamo nel presente. Mi pare importante spiegare alla gente le ragioni del centrosinistra. Se noi, e anche la sinistra, ci limita-

mo a dire che siamo alleati solo perché costretti dalla logica dei numeri, non va bene. Dobbiamo convincere, spiegare che, soprattutto nel processo di integrazione europea, siamo indispensabili di fronte al rischio di diventare esclusivamente un unico grande mercato. Ci sarà un centrodestra che si occuperà di assecondare la logica del mercato e servirà un centrosinistra che inserisca, in questo mercato, degli anticorpi. Per difendere i valori, la solidarietà, i ceti più deboli».

**Nel frattempo, però, continuerete a confrontarvi sulla prospettiva di un partito di centro con Cossiga?**

«Ogni processo che serve a rafforzare l'area di centro, il populismo dentro il centrosinistra, va bene. L'incontro tra Marini, Dini e Cossiga della scorsa domenica era in questa direzione. Nei mesi scorsi i nostri rapporti con Cossiga non hanno prodotto niente perché sembravano due strategie in-

conciliabili. Nel momento in cui Cossiga è venuto dentro il centrosinistra, con la prospettiva vera di bilanciare il peso della sinistra, allora va bene. Poi vedremo forme, tempi e modi se è possibile. Ma se la prospettiva diventa ambigua, no».

**Un banco di prova possono essere le liste uniche per le elezioni europee?**

«Su quello stiamo ragionando. Noi, Dini e l'Udr siamo tutti e tre dentro il partito popolare europeo. E siamo tutti e tre alleati con i socialdemocratici. Una situazione che ci accomuna a molti altri Paesi europei. Se c'è una strategia comune, noi ci siamo. Altrimenti andiamo da soli».

**Che effetto le fa pensare che, tramite Cossiga, il Ccd possa tornare insieme al Ppi?**

«Guardi, le sfide si vincono se ci si allarga al centro. Le nostre porte sono aperte. Ma francamente mi sembra che oggi il Ccd sia ancora al centrodestra».

**GRUPPO PARLAMENTARE DEI SENATORI DEMOCRATICI DI SINISTRA - L'ULIVO**

ASSEMBLEA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

**On. MASSIMO D'ALEMA**

INTRODUZIONE DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO SEN. CESARE SALVI

Lunedì 26 ottobre 1998 ore 12.00  
Aula della Commissione Difesa  
Senato della Repubblica

L'assemblea sarà trasmessa in diretta radiofonica da Giornale Radio Rai - GR Parlamento e da Radio Radicale

**AUTOSTRADE COMUNICAZIONI E PRIVATIZZAZIONI**  
*Presente e futuro dei trasporti su strada in Italia e nel Lazio*

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1998 ORE 17.00  
SALA EX HOTEL BOLOGNA (SENATO) VIA S. CHIARA, 4 - ROMA

coordinano:  
RENATO CAPUANO - Coordinatore Ds Gruppo Autostrade  
CLAUDIO MATTEI - Responsabile Associazione Tematica Ds "Strade nel Futuro"

intervengono:  
ANTONELLO FALOMI - Sen. della Repubblica - Membro Comm. LL.PP. e Comunicazioni  
ANGELO FREDDA - Deputato della Repubblica - Membro Commissione Trasporti  
MICHELE META - Assessore alla Mobilità Regione Lazio  
ESTERINO MONTINO - Assessore LL.PP. Comune di Roma  
ROBERTO MORASSUT - Segretario Federazione Ds Roma  
PASQUALINA NAPOLETANO - Europarlamentare - Candidato alla Pres. della Prov. di Roma

conclude:  
ANTONIO BARGONE - Sottosegretario al Ministero LL.PP.  
È stato richiesto un intervento al:  
Prof. GIANCARLO ELLA VALORI - Presidente Società Autostrade S.p.A.

Hanno assicurato la loro partecipazione tra gli altri:  
MARCO DI LUCCIO-CGLI, MARIO ABELLO-CIS, BRUNO CPULLO-UIL, ON. GIORDANO ANGELINI, ENZO CALAMANTE, DOMENICO GRALINI, AGOSTINO OTTAVI, CARLO ROSA, MASSIMO SANTORI, SERGIO SCALIA.

FEDERAZIONE DS-ROMA  
ASSOCIAZIONE TEMATICA DS "STRADE NEL FUTURO"  
GRUPPO AUTOSTRADE DS ROMA



Serie A

## RISULTATI

BOLOGNA-PIACENZA	3-1
CAGLIARI-BARI	3-3
FIorentina-SALERnitana	4-0
JUVENTUS-INTER	1-0
LAZIO-VICENZA	1-1
MILAN-ROMA	3-2
PERUGIA-PARMA	2-1
SAMPDORIA-EMPOLI	3-0
UDINESE-VENEZIA	1-1

## PROSSIMO TURNO

(01/11/98)	
EMPOLI-PERUGIA	
INTER-BARI	
JUVENTUS-SAMPDORIA	
PARMA-FIorentina	
PIACENZA-MILAN	
ROMA-UDINESE	
SALERnitana-LAZIO	
VENEZIA-BOLOGNA	
VICENZA-CAGLIARI	

## CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Subite	In casa	Reti	Fatte	Subite	Fuori Casa	Reti					
FIorentina	15	6	5	0	1	13	4	3	0	0	7	0	2	0	1	6	4
JUVENTUS	13	6	4	1	1	8	5	3	0	0	3	0	1	1	1	5	5
MILAN	12	6	4	0	2	11	7	2	0	1	7	5	2	0	1	4	2
LAZIO	10	6	2	4	0	11	7	1	2	0	3	1	1	2	0	8	6
ROMA	10	6	3	1	2	10	7	3	0	0	7	2	0	1	2	3	5
INTER	10	6	3	1	2	10	9	2	0	1	6	5	1	1	1	4	4
UDINESE	9	6	2	3	1	9	6	1	2	0	5	3	1	1	1	4	3
PARMA	9	6	2	3	1	4	2	2	1	0	3	0	0	2	1	1	2
CAGLIARI	8	6	2	2	2	11	8	2	2	0	11	5	0	0	2	0	3
PERUGIA	8	6	2	2	2	9	10	2	1	1	8	7	0	1	1	1	3
SAMPDORIA	8	6	2	2	2	9	13	2	1	0	6	2	0	1	2	3	11
PIACENZA	7	6	2	1	3	8	7	2	1	0	7	2	0	0	3	1	5
BARI	7	6	1	4	1	5	5	1	2	0	2	1	0	2	1	1	4
VICENZA	6	6	1	3	2	4	6	1	1	1	3	3	0	2	1	1	3
BOLOGNA	6	6	1	3	2	4	7	1	1	1	4	4	0	2	1	0	3
EMPOLI	3	6	0	3	3	2	8	0	2	1	1	2	0	1	2	1	6
VENEZIA	2	6	0	2	4	1	7	0	1	1	0	2	0	1	3	1	5
SALERnitana	1	6	0	1	5	3	14	0	1	1	2	3	0	0	4	1	11

## MARCATORI

**8 reti:** BATISTUTA (Fiorentina)  
**6 reti:** AMOROSO (Udinese)  
**5 reti:** VENTOLA (Inter) e DELVECCHIO (Roma)  
**4 reti:** BIERHOFF, LEONARDO (Milan) e MUZZI (Cagliari)  
**3 reti:** KALLON (Cagliari), NAKATA (Perugia), EDMUNDO (Fiorentina) e PALMIERI (Sampdoria)

## PROSSIMA SCHEDINA

EMPOLI-PERUGIA  
 INTER-BARI  
 JUVENTUS-SAMPDORIA  
 SALERnitana-MILAN  
 VICENZA-CAGLIARI  
 CESENA-PESCARA  
 GENOVA-COSENZA  
 LUCCHESI-TORINO  
 TERNANA-NAPOLI  
 VERONA H.-RAVENNA  
 PRO PATRIA-PISA  
 MESSINA-TRAPANI

## Figc contestata dagli ultrà laziali

**ROMA** Hanno protestato contro la Federcalcio prima allo stadio e poi sotto la sede della stessa Figc. I tifosi della Lazio hanno manifestato così il proprio disappunto per la squalifica inflitta a Nedved (tre giornate): «Arbitri venduti... doping, referti falsi... Figc, il male del nostro calcio»: è questo il testo di uno striscione esposto in curva Nord prima dell'inizio del match di ieri contro il Vicenza. Alla fine della partita, poi, i sostenitori della Lazio, non più di cinquanta persone, si sono ritrovati di fronte agli uffici della Figc: hanno esposto uno striscione offensivo nei confronti dell'arbitro Boggi (che domenica scorsa ha espulso Nedved, squalificato poi per tre giornate), hanno imbrattato i muri con scritte contro l'Aia e la Lega e, dopo meno di mezz'ora, controllati dalle forze dell'ordine, sono andati via. Fra oggi e domani la questura deciderà di valutare se procedere con l'azione penale nei confronti degli autori della scritta, personaggi ben noti alle forze dell'ordine.

## La Roma gioca, il Milan vince

### Tre pali, rigore sbagliato: inutile dominio giallorosso

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Cinque gol, tre pali, due espulsioni, sei ammonizioni, un rigore con annessa parata, un setto nasale rotto. Sono questi i numeri di una partita «ruspante», un po' anni Settanta. Eppure Milan-Roma non è stato un incontro privo di una sua logica tattica, paradossalmente soprattutto per merito degli sconfitti. Sono stati i giallorossi, infatti, a far vedere più calcio, ma anche errori di quelli che costano cari e che finiscono per mettere una toppa da tre punti sui buchi del Milan.

Per 40 minuti la Roma domina con una manovra sicura, efficace, con un pressing che mette in affanno il Milan. È in questo quadro che nasce il primo gol di Delvecchio all'8': lancio di Aldair, Totti la tocca per il centravanti che supera Rossi. Il tutto con i difensori milanesi (N'Gotty in particolare) praticamente fermi. «Troppo statici», dirà Zaccheroni a fine partita. «Ha ragione Zaccheroni, chi non pedala fuori dai coglioni», dice lo striscione della curva rossonera. Ma gli attributi del Milan rimangono ben nascosti per quasi tutto il primo tempo. Il merito della squadra di Zaccheroni è quello di incassare il gol con disinvoltura, senza drammi, ma purtroppo per Berlusconi senza neanche particolari sussulti di orgoglio. Tanto che la Roma riesce a far girare la palla per tutta la tre quarti avversaria lanciando Paulo Sergio, Delvecchio e Totti negli ampi corridoi concessi dalla retroguardia milanese.

Non è un caso, quindi, se al 23', dopo che Paulo Sergio ha fatto impazzire Maldini e Ziege sulla sua fascia, Delvecchio e Tomic colpiscono due pali con due tiri consecutivi. Dall'altra parte il Milan lascia Bierhoff senza palloni giocabili e il tedesco scocca il primo tiro in porta soltanto al 32'. Ma è proprio verso la fine del primo tempo che la Roma inizia l'opera di autolesionismo, mostrando limiti difensivi che fino a quel momento Zago e i suoi compagni di reparto avevano potuto tenere nascosti. Al 39' Bierhoff tira di controbollo, tre minuti dopo si vede annullare un gol per fuorigioco, ma da e dai al 45' il tedesco tocca di testa la palla che Leonardo spedisce in rete.

La ripresa comincia quindi con un risultato di parità sul quale pochi rossoneri avrebbero scommesso, ma è ancora la Roma ad avere l'occasione d'oro: al 4' l'arbitro Collina concede il rigore per un fallo del lentissimo Cruz su Delvecchio. Ma Sebastiano Rossi, che si esalta quando si tratta di riconquistare la maglia da titolare, respinge il tiro di Totti. È ancora la Roma a fare la partita. Solo che la



La gioia dei giocatori del Milan mentre escono dal campo

C.Fumagalli/Ep

## MILAN ROMA

**MILAN** Rossi 7,5, N'Gotty 5,5, Cruz 4, Maldini 6, Helveg 6, Albertini 5 (1' st Amrosini 6), Boban 5,5, Ziege 6,5, Weah 7 (37' st Ayala, sv), Bierhoff 6,5, Leonardo 6,5 (33' st Morfeo 6) (12 Abbiati, 27 Coco, 7 Ba, 11 Ganz)

**ROMA** Chimenti 5, Aldair 6,5, Petrucci 6, Zago 5 (35' st D.Conti sv), Wome 5,5, Tomic 6 (35' st Bartelt sv), Tommasi 6,5, Di Francesco 6,5, Paulo Sergio 6, Delvecchio 8, Totti 6,5 (22 Campagnolo, 20 Dal Moro, 19 Quadri, 14 Gautieri, 18 Frau)

**ARBITRO:** Collina di Viareggio 6,5  
**RETI:** nel pt, 9' Delvecchio, 48' Leonardo Nel st, 14' Ziege, 25' Delvecchio, 27' Weah

**NOTE:** angoli: 8-3 per la Roma. Recupero: 2'e 4'. Espulsi: nel st, 36' Boban per somma di ammonizioni, 47' D.Conti per fallo su Bierhoff. Ammoniti: Tommasi, Helveg, Wome, Weah per gioco fialoso, Rossi per comportamento non regolamentare. Spettatori: 65 mila

difesa di Zeman non appare imperforabile dagli attacchi di Weah e soprattutto del vivacissimo Leonardo, e al 13' i rossoneri passano per la prima volta in vantaggio con Ziege, che supera Chimenti in uscita. Adesso la partita ha cambiato volto. La Roma continua a macinare azioni, ma c'è anche il Milan in campo. Al 24' Totti serve a Delvecchio il pallone che vale la doppietta e il pareggio. Ma un colpo di testa di Weah su punizione di Boban, tre minuti dopo, riporta in vantaggio il Milan.

La Roma ci prova ancora, ma il finale di partita regala solo l'espulsione di Boban per doppi ammonizione, quella del giovane Daniele Conti (pochi minuti dopo l'ingresso in campo) e la frattura del setto nasale di Maldini (scontro con Paulo Sergio), che lascia il Milan in nove.

## Paradossale Zeman:

### «Sono contentissimo»

**MILANO** Paradossale Zeman. Qualsiasi allenatore si sarebbe infuriato, dopo aver perso una partita dominata in lungo e largo. E invece lui, il guru boemo del calcio-spettacolo, s'è detto «contentissimo perché abbiamo giocato bene, siamo stati superiori al Milan, ma non sempre nel calcio si raccoglie quello che si semina. Ci è mancato qualcosa per vincere. Abbiamo bisogno di trovare la giusta convinzione - ha continuato Zeman -. Se ci convinciamo di avere la forza di poter giocare su tutti i campi, possiamo andare lontano». Sull'altro

fronte, Zaccheroni era doppiamente soddisfatto: per i tre punti della vittoria e perché i tifosi rossoneri hanno esposto striscioni di solidarietà nei suoi confronti e contro i «ribelli» della squadra (Weah e via dicendo). «La partita è stata decisa da errori - ha detto il tecnico milanista - Probabilmente alla fine noi abbiamo sbagliato meno degli avversari». Da registrare, a fine partita, fuori dello stadio, una rissa fra ultrà. Una sessantina di persone sarebbero state coinvolte, ma non ci sono stati feriti gravi, solo qualche contuso.

## Schwach rompe il tabù del gol e il Venezia pareggia a Udine

**UDINE** Il primo gol di Schwach in serie A che è coinciso anche con il primo centro stagionale per il Venezia, ha permesso ai lagunari di non affondare nel derby con l'Udinese. Il Venezia ha palesato tutte le difficoltà riscontrate in questo avvio di campionato, ma contro gli uomini di Guidolin, ormai l'ombra della squadra dello scorso campionato, si sono rivisti alcuni schemi offensivi e, soprattutto, una volontà di lottare con grinta. Ma se al Venezia non si possono addebitare colpe che non ha, è l'Udinese che si devono concentrare le critiche e le analisi più approfondite. La squadra ha mantenuto l'assetto tattico dello scorso anno, ma il gioco non trova validi sbocchi offensivi: il cosiddetto «tridente mobile» non punge. Il gol del vantaggio dei bianconeri è arrivato su una azione in profondità di Amoroso (giusta è stata la decisione di Braschi di fischiarlo il rigore), ma l'Udinese non ha creato altre occasioni da gol. Poi il pareggio del Venezia: Schwach ha sfruttato alla perfezione l'unica azione in profondità e ha punito la retroguardia friulana. Poi il club lagunare ha anche cercato di vincere, ma al 36' è stato bravo Walem a respingere sulla linea una conclusione di testa di Maniero.

## UDINESE VENEZIA

**UDINESE** Turci 6, Cargo 5 (30' st Zanchi sv), Calori 6, Pierini 6, Navas 5,5 (17' st Pineda 6), Giannichedda 6, Walem 6,5, Bacchini 6,5, Poggi 6 (17' st Sosa 5), Locatelli 6, Amoroso 6,5 (12 Wapenaar, 18 Van der Vegt, 20 Appiah, 19 Jorgensen)

**VENEZIA:** Taibi 6,5, Carnasciali 6, Broschi 6, Luppi 6, Del Canto 6, Marangon 6 (38' st Ballarin sv), Iachini 6, Volpi 6, Pedone 6, De Francesco 6 (9' st Maniero 6), Schwach 6,5 (35' st Valtolina sv), (12 Bardieri, 6 Pavan, 17 Miceli, 28 Buonocore)

**ARBITRO:** Braschi di Prato 6  
**RETI:** nel pt 37' Amoroso su rigore; nel st 11' Schwach

## Doppietta di Palmieri La Samp affonda l'Empoli

**GENOVA** La Samp ha travolto l'Empoli: 3-0 il risultato finale, più un rigore sbagliato (da Ortega) e un paio di «miracoli» di Sereni, portiere dei toscani. I blucerchiati però hanno dovuto faticare almeno per tutto il primo tempo. La squadra ligure ha trovato via via che passavano i minuti le geometrie che le mancavano e tutte sono venute dal piede di Fabio Pecchia. L'ex juventino non solo lo ha costruito, ma ha anche recuperato una serie incredibile di palloni, smistandoli di prima per aprire il gioco. La sconfitta dell'Empoli è maturata a centrocampo: i toscani non sono infatti riusciti a tagliare i rifornimenti a Palmieri ed Ortega, i due goleador della giornata. Ed è stato proprio Palmieri a portare in vantaggio la Samp, al 19', proprio su assist di Ortega. L'attaccante sudamericano alla fine del primo tempo ha l'occasione per raddoppiare, ma dal dischetto sbaglia. Ma al 19' del secondo tempo si fa perdonare con un numero d'alta scuola: balletto palla al piede fra tre difensori avversari e battuta a rete vincente. Poi, due minuti dopo, Palmieri fissa il risultato sul 3-0 finale, con una bella conclusione di controbollo, imparabile per Sereni.

## SAMPDORIA EMPOLI

**SAMPDORIA:** Ferron 6,5, Sakic 6, Mannini 6, Grandoni 6, Lassisi 7, Franceschetti 5,5, Pecchia 7,5 (31' st Iacopino, sv), Ficini 5 (21' st Sgrò, sv), Palmieri 7, Ortega 7,5, Laigle 6,5 (22 Ambrosio, 2 Castellini, 3 Navas, 16 Cordoba, 17 Cate)

**EMPOLI:** Sereni 7, Fusco 6, Bianconi 6, Cupi 5,5, Tonetto 6, Pane 6,5 (37' st D'Antoni, sv), Lucenti 6,5, Bisoli 6, Zalayeta 6 (15' st Carparelli, sv), Bonomi 5 (1' st Di Napoli, 6), Martuscello 6 (12 Mappi, 6 Crisbari, 16 Porro, 19 Chiappara)

**ARBITRO:** Ceccarini di Livorno, 5,5  
**RETI:** nel pt 19' Palmieri; nel st 19' Ortega, 21' Palmieri

# LA CARICA DI 101.

**P.CAVALLONE**  
"I 2 di 101"

**T.SEVERO**  
"I 2 di 101"



**CARLOTTA**  
"Non stop"

**G.D'AMBROSIO**  
"C 100"

**N.MAZZARINO**  
"Soul System"

**B.COGLIANDRO**  
"News Café"

**D.DESI**  
"Metropolis"

**L.DONDONI**  
"The Groove"

**A.MARTINI**  
"Non Stop"

**D.CAVALLONE**  
"Non Stop"

**F.TERENZI**  
"F. Terenzi Show"

**C.TRISOGGIO**  
"Hi Parade"

**M.VALLI**  
"Mister Mattino"

**G.MANUEL**  
"Espresso 101"





## Ipse Dixit

“

Io non vedo, non sento, non parlo

Anonimo

”

## Il figlio del boss fa picchiare l'insegnante: tutti zitti

CLAUDIO FAVA

Non si manca di rispetto al figlio di un boss. Soprattutto sotto il cielo di Secondigliano, periferia di Napoli, pascolo felice di molte camorre. Non si manca di rispetto ad un ragazzino di quattordici anni, neppure se tu fai il professore e lui un ripetente che cresce svogliato sui banchi di prima media. L'insegnante di applicazioni tecniche, un forestiero, uno che arriva da Salerno e le buone maniere non le ha ancora imparate, con quel ragazzino non avrebbe dovuto alzare la voce. Davanti ai suoi compagni, poi. Non gli avrebbe dovuto chiedere di sedersi composto, piedi sotto il banco, e via quel sorriso idiota dalla faccia. Certi errori a Secondigliano si pagano. Al pro-

fessore, il conto glielo hanno presentato mezz'ora dopo, giusto il tempo per quel moccioso di telefonare al padre. Che ha spedito immediatamente a scuola due picciotti robusti e incattiviti. L'insegnante di applicazioni tecniche, dicono in ospedale, ne avrà per quindici giorni.

Capita. La camorra quaggiù è roba seria, un patto d'onore fra molte famiglie che si sono cucite addosso perfino un nome cupo e orgoglioso come quello di un partito: Alleanza di Secondigliano. Insomma, che figura ci avrebbe fatto il camorrista di fronte a quel pivello di insegnante, per di più salernitano, che gli strapazzava il figlio? A ciascuno il suo mestiere. Solo

che in questa storia l'unico ad avere onorato il proprio mestiere (di mafioso) è stato il nostro boss. Gli altri, come un solo uomo si sono subito arresi.

Il pestaggio è avvenuto in sala dei professori ma a scuola fanno sapere che nessuno ha visto, nessuno ricorda. Gli aggressori? Due uomini, ed è già tanto che il fesso sia certo. Le armi? Bastoni, sedie, cazzotti, chi lo sa? Che dice il signor preside? Niente dice, niente vede, niente sa. E il professore di applicazioni tecniche? Sotto shock, poverino. Talmente rintonato che non si ricorda nemmeno il nome di quell'alunno.

E siccome al commissariato di Secondigliano sanno stare al gioco, hanno deciso di aspettare

che il bastonato faccia la sua convalescenza; poi gli metteranno sotto gli occhi le foto dei ragazzini, come si fa con le segnaletiche della Questura: chissà che non gli torni la memoria.

Che si fa in questi casi? Che si scrive? Con chi ce la prendiamo? Con le molte, umili comparse colpevoli di codardia? Con il preside, esimio professor Pirozzi, che davanti al commissario sgrana gli occhi e precipita dalle nuvole? Con il Karma di Secondigliano che regala lividi e cuce le bocche? Con i bidelloni che non hanno ancora imparato a sorvegliare la scuola come un penitenziario? Fate voi.

Ma tenete fuori i compagni di classe di quel bulletto. Teneteli

fuori anche se davanti al commissario sceglieranno di tacere. Che altro dovrebbero fare? Denunciare loro, in una scuola in cui gli insegnanti decantano l'alto valore pedagogico del silenzio? Difendere una misura elementare di legalità mentre gli adulti continuano a volgere lo sguardo altrove? Improvvisarsi poliziotti, giustizieri, giudici in un frammento d'Italia in cui l'unica giustizia, giustizia malata, è quella della camorra? No, nessuna delega a quei ragazzini. Preside, genitori, professori, educatori: se ne avranno la forza, la riscattano loro la scuola media Giovanni Pascoli dalle mafie di Secondigliano. Altrimenti vadano a piangere altrove.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

## LUTTO

### Morto Paolo Brezzi storico del Medio Evo

È morto l'altroieria Roma, all'età di 88 anni, Paolo Brezzi, tra i maggiori storici del Medio Evo. Nato a Torino, allievo di Giorgio Falco, è stato professore di storia del cristianesimo dal 1947 al 1967 all'università di Napoli e poi di storia medievale all'università di Roma, La Sapienza. Autore di numerose pubblicazioni sulla storia politica, religiosa, economica e sociale del Medio Evo italiano e di saggi di metodologia, è stato vicepresidente della Giunta centrale degli Studiosi. Nel 1976 è stato eletto senatore della Repubblica nel gruppo della Sinistra indipendente e riconfermato nelle elezioni del 1979.

## ARGENTINA

### Due leggi rilanciano il caso Malvinas

Tornano alla ribalta le Malvinas (o Falkland). Al grido «quelle acque sono parte del territorio nazionale», il senato argentino ha approvato due progetti di legge che rischiano di riaccendere la crisi nei rapporti commerciali tra l'Argentina e la Gran Bretagna. Il primo, che reca la firma del fratello del presidente Eduardo Menem, fissa multe da centomila a un milione di dollari per chi pesca nelle acque territoriali delle Malvinas, che però sono sotto sovranità britannica, senza l'autorizzazione delle autorità argentine. Una legge analoga prevede invece sanzioni per quelle società che partecipano alla ricerca di idrocarburi al largo delle isole. Una patata bollente per Carlos Menem, che da domani sarà in visita ufficiale in Gran Bretagna.

## «RIVELAZIONI»

### Carlo? Una vittima Diana lo tradì per prima

Fu Diana la prima a macchiarsi di tradimento. È la tesi di un libro scritto da un'amicizia dell'erede al trono d'Inghilterra. «Carlo: vittima o colpevole» uscirà il 14 novembre. Ma è già stato anticipato dal quotidiano inglese «The Mail». L'autrice, Penny Junor, è giunta alle sue conclusioni dopo aver incontrato una trentina di familiari del principe del Galles. Per la Junor, il fallimento del matrimonio nasce da una relazione di Diana con una guardia del corpo, Barry Mannakee, morto qualche anno più tardi in un incidente stradale.

## SEGUE DALLA PRIMA

### IL PARAMETRO

Così, Blair ritiene che la Thatcher abbia fatto il «lavoro sporco», sottintendendo che una gran parte di quel lavoro era inevitabile; Schröder torna a matrici interventiste, conscio che le forme di liberismo utilizzate nei land dell'Est non hanno prodotto occupazione, ma si dover fare i conti con una economia dove le banche hanno un grandissimo potere; Jospin, a sua volta, sa che lo statalismo non ha mai abbandonato la Francia, ma, osservandone l'incapacità di creare lavoro, vuole servirsi con l'aiuto del decentramento. Tutti i partiti hanno ormai deciso che occorre rendere più flessibile il mercato del lavoro, ma non tutti per lo stesso scopo: alcuni legano flessibilità a occupazione, altri la legano alla necessità di unificare il trattamento della forza lavoro tra giovani e anziani, tra emerso e sommerso, tra piccola e grande impresa, tra uomini e

donne, tra immigrati e autoctoni. Di nuovo, ciascun partito affronta il problema specifico al proprio paese.

Mentre al tavolo delle intese non è difficile trovare forme sincretiche per unificare le diverse esperienze (e i diversi traumi subiti in vent'anni di conservatorismo), è più difficile trovare l'accordo intorno ai diversi livelli ai quali praticare politiche di intervento. Esiste un orientamento comune per indirizzare la politica della Banca Centrale Europea e gli interventi della Commissione di Bruxelles in senso più favorevole alla crescita e all'occupazione, ma è proprio la diversità delle situazioni nazionali che può rendere più difficile il cammino verso una politica economica europea. Molti commentatori hanno interpretato l'ipotesi di Mario Monti per addolcire i parametri del patto di stabilità come una apertura della Commissione verso i nuovi partiti socialdemocratici al governo. Una simile proposta, certamente ragionevole, non rafforzerebbe tuttavia le prospettive di una politica economica euro-

pea, perché lascerebbe ai singoli stati soltanto gli spazi, per di più modesti, per aumentare la spesa pubblica per investimenti, e non creerebbe risorse nuove. I partiti socialdemocratici devono battere l'adagio di Milton Friedman, per il quale «non esiste qualcosa come un pasto gratuito». Il «pasto gratuito» invece esiste, ma soltanto in sede europea. L'Europa, infatti, è il solo soggetto che ha una reale capacità di emettere obbligazioni e farsele comprare perché, mentre può battere moneta, non ha alcun debito pubblico da onorare. L'Europa, insomma, ha un grande «levaggio» (individuato fin dall'ormai mitico piano Delors), che è il vero volano per il nostro sviluppo.

Di questo i partiti socialdemocratici sono coscienti, ma se la diversità delle esperienze di ciascuno dovesse prevalere nella conduzione delle politiche economiche nazionali, allora giungere alla mobilitazione delle risorse europee potrebbe diventare impossibile. È bene ricordare che tutti i grandi partiti di sinistra europei - con l'eccezione dell'Italia - hanno fatto

spesso prevalere le ragioni nazionali della piena occupazione agli accordi sovranazionali. I peccati dei padri non devono ricadere sui figli, ma è più saggio che questi siano coscienti degli errori dei padri. A noi, in Italia, spetta il compito di ricordarlo, nei mesi che ci separano dalla concertazione sulle strategie da intraprendere per la lotta alla disoccupazione.

PAOLO LEON

### LE RIFORME

Anche questo nuovo stato d'animo, evidentemente, è conseguenza dell'euro, che si dimostra più che mai «istituzione» carica di implicazioni, come se il «patto di stabilità» annesso al Trattato di Amsterdam riguardasse non solo equilibri e calcoli finanziari ma assunesse un più ampio valore simbolico e politico e offrisse un senso possibile alla riforma delle istituzioni nazionali. Che cosa deve intendersi in questo senso per «stabilità»? Non certo qualcosa di stagnante e omogeneo, pantanoso e

immobile, ma la garanzia di un funzionamento delle istituzioni tale che esse non siano piegate in maniera anomala allo stress del gioco politico, alla assoluta discrezionalità delle volontà politiche. Stabilità, dunque, come spazio istituzionale riconosciuto per dar corpo e orizzonte alla dinamica politica che può e deve essere ricca e complessa. L'urgenza delle riforme istituzionali in Italia è legata profondamente a questo stato di cose. È anzitutto la nuova dimensione europea che le invoca, le richiede, le rende necessarie. Non si tratta di fare da noi come «altrove» in Europa, secondo un banale meccanismo imitativo, anche perché molto differenti sono le concrete soluzioni che i diversi stati europei hanno scelto, sulla base di tradizioni e culture ed esigenze radicate e diverse. Ma il dato comune di questa Europa, alla quale apparteniamo in modo non più retorico bensì concretamente economico e politico, è che esiste uno spazio istituzionale relativamente autonomo dall'imperverare delle volontà politiche e che su questo spazio riposa la stabilità e - si può usare questa espressione? - il carattere insieme sacro e laico delle istituzioni.

Ecco il vero senso di una rivolu-

zione liberale in Italia, di cui s'è spesso parlato non sempre a proposito. La vera rivoluzione liberale in Italia non riguarda tanto il funzionamento del mercato come tale, riducendosi così il liberalismo a mera affermazione di liberismo economico, datato e impossibile nell'era della mondializzazione. Essa tocca anzitutto la vita delle istituzioni, e il riconoscimento della loro relativa autonomia dalla politica, in modo che il destino di una nazione non sia affidato a un profeta o a un redentore o, all'opposto, al gioco immediato dei forze arbitrarie - la democrazia come tale non è un antidoto assoluto - ma sia tracciato nella logica profonda della sua vita costituzionale. Non si vuol dire che la politica non deve contare, tutt'altro, giacché è proprio il giusto equilibrio fra istituzioni e politica che consente ad ambedue di vivere e compiere ciascuna la propria missione. Qui è una mancanza che viene da lontano nella storia d'Italia, dove sacro e profano si mescolano in un unico circuito che spesso diviene perverso, e la vita delle istituzioni è continuamente piegata alla immediatezza della volontà politica, come sapevano già Francesco De Sanctis e Silvio Spaventa. Il primo passo di una Italia

veramente rinnovata sta nel recuperare lo spazio e l'autonomia relativa delle istituzioni. Da qui, la necessità della riforma. Da qui, l'opportunità di questo richiamo insistente - anche nelle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio - all'urgenza delle riforme. Ma esse richiedono riconoscimento reciproco di tutte le forze in campo, e già la carenza di questo dato è segno di patologia. L'irruzione di antiparlarismo a getto continuo - anche questo, tra la storia italiana - mostra un limite di maturità, per non citare qui il carattere «sovversivo» di una sezione della borghesia e del pensiero italiani, di gremiana memoria. Oltre questo stato di cose, la riforma può nascere.

Il lavoro per il pieno riconoscimento reciproco è il primo atto; il secondo, l'individuazione di quegli snodi - ma un lungo lavoro già si è fatto e non va perduto - per affrontare questo tarlo della storia italiana. La classe dirigente italiana, nel suo insieme, si misurerà anzitutto su questo, sul nuovo equilibrio da delineare fra istituzioni e politica. Un compito difficile, ma senza adempiere ad esso il nostro europeismo rischia di restare, in parte, retorica.

BIAGIO DE GIOVANNI

## LA FOTONOTIZIA



### Perugia, cioccolata a colazione. Con modella

Cleopatra, come molte altre regine, preferiva il latte, cui affidava il compito di rendere morbidamente seducente la sua pelle. Brigitta, ventiquattrenne di Lubiana di natali molto più modesti, ha scelto invece il cioccolato. Da cui, come Venere dalle acque, è emersa interamente nuda. È acca-

duto in una discoteca di Perugia, dove si celebrava la manifestazione Eurochocolate. Quando Brigitta è uscita dalla vasca, non c'erano né un Cesare né un Marco Antonio a rimarrarla. Ma un folto quanto anonimo pubblico, che è comunque andato in delirio.

## RIVENDICAZIONE

### Pastori e pecore bloccano il centro di Madrid

Due mila pecore, accompagnate da tre pastori, cinque cani e dieci mule sono sfilate ieri mattina nel centro di Madrid per rivendicare il diritto alla conservazione delle «strade reali» per la loro transumanza, messe in pericolo da una serie di autostrade progettate dal governo. È il quinto anno che i pastori della Sierra nord di Madrid organizzano questa manifestazione pacifica. Pecore e pastori hanno compiuto 400 chilometri a piedi. Un editto reale del 1418 dà loro il diritto di sostare nei parchi pubblici della capitale per quattro giorni prima di riprendere il cammino per i pascoli invernali della regione meridionale di Estremadura.

## PROTESTA

### Boston, streghe in piazza contro spot elettorale

Le streghe sono tornate. In piazza, a Boston, per protestare contro uno spot elettorale che le mette alla berlina. Bersaglio della protesta Paul Cellucci, candidato a governatore del Massachusetts, il suo spot che mostra una strega col cappello a punta, Babbo Natale e un coniglio pasquale allineati in una centrale di polizia per una identificazione. Nello spot Cellucci mette in ridicolo il suo rivale Scott Harshbarger per aver difeso un gruppo di streghe da una campagna intimidatoria da parte di associazioni estremiste cristiane. Lo spot ha fatto perdere le staffe alla WICCA, associazione di oltre 200 streghe. «Il messaggio - afferma la WICCA - è che le streghe non hanno diritto alla libertà religiosa concessa a tutte le altre fedi».

## RECORD

### Pescano nel Caspio storione di tre metri

Pesca miracolosa. Uno storione gigantesco è finito nelle reti di alcuni pescatori iraniani, che hanno estratto 24 chili di caviale dal pesce. Lo storione pesava 360 chilogrammi ed era lungo 3 metri. Non si sa quale sia il valore delle uova, ma la carne del pesce vale da sola 3-6 milioni di rial, quasi due milioni di lire. L'Iran è uno dei maggiori produttori mondiali di caviale, dalle cui vendite ricavava tra i 35 e i 40 milioni di dollari l'anno. La produzione si è dimezzata a causa dell'inquinamento del Caspio e della pesca indiscriminata.





## Un paese a caccia del miliardario

### Superenalotto, a Gazzaniga tutti sanno chi è il fortunato

**BERGAMO** La fortuna ha bussato due volte a Gazzaniga, il paese di 5 mila abitanti nel bergamasco dove il Superenalotto ha regalato più di otto miliardi per un '5+1'. In un esercizio pubblico distante non più di 150 metri dal Bar Stazione, dove è stata giocata la schedina miliardaria, è stata centrata una vincita con il Superenalotto di poco superiore ai 123 milioni. La giocata è stata fatta in un locale nel centro del paese, il 'Café centrè, di proprietà di Luca Lacavalla. A compilare la schedina è stato il nipote del titolare. Anche al 'Café centrè, così come è avvenuto al 'Bar Stationé, è arrivata la telefo-

nata della vincitrice, una donna che ha chiesto informazioni sulle modalità per mettere al sicuro la schedina. La provincia di Bergamo non è nuova a questi incontri con la fortuna e neppure a casi di vincite multiple in un solo paese. Il caso più celebre, anch'esso con un epilogo ben diverso, è quello avvenuto a Curno nel 1996, quando il 'Gratta e vinci' regalò decine di vincite milionarie agli abitanti. La colpa era però in quel caso di un errore. Ne è nata una lunga controversia tra lo Stato e i vincitori, con risvolti anche giudiziari, che non è stata ancora risolta.

«Spero che tutti quei soldi siano

andati a qualcuno che ne ha veramente bisogno e che sia una persona che aiuta a sua volta i bisognosi»: si schernisce e cerca di depistare, ma in molti sono convinti che sia lui il neo-miliardario di Gazzaniga, la persona cui il Superenalotto ha regalato un premio di 'consolazione' da otto miliardi e 490 milioni. Poco, al confronto del superpremio che ormai viaggia verso i 50 miliardi. Ma certamente abbastanza per stravolgere la vita ad un piccolo commerciante che gira in utilitaria e fino a oggi ha condotto una vita semplice in una valle bergamasca. Quarantacinque anni, lontane origini pu-

glesi, fisico minuto, un pò di calzavie, sposato e padre di una bambina di 10 anni: gli amici del 'Bar Stationé di Gazzaniga hanno fatto di tutto per proteggere l'identità dell'uomo a cui in tanti hanno subito pensato. E a fine mattinata eccolo, il presunto neo-miliardario, di nuovo di fronte al bar, forse per cercare di metter fine alle voci. «Non sono io - spiega con tono serio ma cortese, mentre la figlia risale in auto per tornare nel paese vicino Gazzaniga dove abita - i miei amici sono dei burli, si sono inventati questa storia. Se avessi vinto io? Non so cosa avrei fatto, di sicuro non sarei tornato qui».



Bruno/Ap

ROMA

## In due ore 351 «portoghesi» multati nella metropolitana

**ROMA** Trecentocinquanta «portoghesi» sono stati sopresi ieri pomeriggio in poco più di due ore dai controllori dell'Atac-Cotral all'uscita della stazione metropolitana a Piazza di Spagna. È questo il risultato di un controllo disposto dall'azienda di trasporti per combattere chi viaggia sui mezzi di trasporto pubblico senza pagare il biglietto oppure cercando di utilizzare tessere a prezzi agevolati, come quelle per studenti, invalidi e pensionati, delle quali non hanno diritto. Tra i 351 «portoghesi» c'erano, secondo quanto reso noto dall'azienda, anche una suora e insospettabili professionisti. Complessivamente, dalle 15 alle 17,30, su circa 1.200 verifiche, il 29 per cento dei passeggeri non è risultato in regola. Nel 1996 le persone multate sonostate 100.700, l'anno scorso 174.500. Per l'azienda romana dei trasporti ogni anno il danno causato dai «portoghesi» è stimato in 50 miliardi di lire, su un giro di affari di 500 miliardi.

Italia  
flash

# Tra guasti e ritardi battesimo disastroso per Malpensa 2000

### Attese fino a cinque ore, coincidenze saltate

### La Sea si difende: «Problemi da esordio»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

**MALPENSA (Varese)** «Congestione aeroporto». Alle 13,45 la torre di controllo ha comunicato ufficialmente ai piloti in volo lo stato di pre-emergenza per Malpensa 2000. Partenza peggiore, per il più importante aeroporto mai costruito in Italia, non poteva esserci. Il grande assalto a Fort Malpensa ha causato danni che sono andati al di là di ogni più pessimistica previsione: ritardi a dir poco clamorosi e via via precipitati nell'incalcolabile con il trascorrere delle ore; bagagli smarriti chissà dove nelle viscere del grande Moloch; scale mobili e tappeti roulant bloccati; traffico impazzito a partire da metà del pomeriggio; migliaia di persone costrette a vagare, smarrite, alla ricerca di un'informazione degna di questo nome; per capire dove andare, cosa fare. Ma soprattutto: «Chi me l'ha fatto fare?», come ha schiumato di rabbia una signora napoletana, arrivata poco dopo le 10 di mattina e che, alle 14, si è sentita rispondere: «Per i bagagli provi a ripassare più tardi; sulle 16 forse...».

Se il buongiorno si vede dal mattino, per Malpensa - nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti - c'è poco da stare allegri.

I bus-navetta dalla stazione centrale sono stati presi d'assalto fin dalle prime ore della mattina (a proposito, come per incanto il prezzo del biglietto è raddoppiato, da 13 mila per andata e ritorno, alla stessa cifra per un solo

viaggio). Decine di persone sono state lasciate di fronte a Milano centrale per mancanza di posti, in balia dei taxisti abusivi spuntati come funghi, più numerosi che a Termini in orario di punta. C'è stato chi, pur di arrivare in orario, ha sborsato 150 mila lire sull'unguia. Avesse saputo cosa l'aspettava nel nuovissimo scalo alle porte di Gallarate, se la sarebbe presa comoda: fino al tardo pomeriggio non c'è stato infatti un volo, neppure uno, decollato in orario. Chi è stato fortunato se l'è cavata con una mezz'oretta di attesa in zona di imbarco. Gli altri, i più, sono rimasti accampati nel grande salone delle partenze: occhi al pannello luminoso e imprecazioni esaurite. Alle 9,30 erano 11 gli aerei in ritardo; alle 13,30 erano già diventati 54. Poi si è perso il conto... Il volo Alitalia delle 8,50 per Monaco è partito alle 11,30; quello per Lisbona delle 9,50 alle 14. Il British delle 11,40 per Londra ha preso pista alle 13; l'Ig per Catania delle 10,35 ha fatto di peggio: si è alzato da terra solo alle 14,05. È via di questo passo. Le previsioni di Sea («ritardi contenuti in una media di mezz'ora», diventata poi «circa due ore») sono state ben presto smentite.

Ma anche le più fosche previsioni della vigilia sono state di gran lunga

scavalcate dagli eventi. Lo sciopero del Sulita è rientrato quasi in toto. La manifestazione dei sindacati della valle del Ticino e degli ambientalisti ha inciso solo sul traffico in partenza; la pioggia ha contribuito a tenere alla larga fino al primo pomeriggio la folla dei curiosi; solo poche decine di passeggeri hanno sbagliato aeroporto. Ma questi erano i timori della vigilia. Il vero problema è stato invece proprio Malpensa 2000, in tilt prima ancora del volo inaugurale. Alle 7 in punto trenta passeggeri erano pronti per imbarcarsi sul Milano-Roma delle 7,25 organizzato da Meridiana e Alitalia. Il «transporter» che doveva portarli all'aereo è però scomparso nel nulla. «Non li ha trovati», hanno cercato di minimizzare i dirigenti Sea, aggiungendo beffa alla beffa. Traduzione: l'autista si è perso fra i gate. Della serie: mamma ho perso (letteralmente) l'aereo. Ma c'è stato anche chi, nel marasma totale, si è perso le chiavi di accesso ad un «finger», causando un ulteriore slittamento nei primi voli. Così - senza volerlo - il volo inaugurale è stato un «Meridiana» diretto a Cagliari, partito alle 8 con appena 10 minuti di ritardo sulla tabella di marcia.

Il quaderno delle doglianze, però, non si ferma. E allora tanto vale raccontarlo fino in fondo, questo giorno di vemicie tutto da dimenticare. Con tanto di giustificazioni fornite dai dirigenti dello scalo. I bagagli smarriti? «Si è trattato di un problema di messa a regime del sistema computerizzato Pegaso, che ha il compito di abbinare

le squadre degli operai agli aerei». In pratica, non ha funzionato la segnalazione luminosa e si è dovuto ricorrere al vecchio sistema: chi urla più forte riesce a farsi sentire. Nonostante il fraustuono degli aerei che rullavano senza sosta. «Sì, perché i piloti, al loro primo atterraggio nel nuovo scalo, hanno usato una certa cautela». Come il capitano di un volo Sabena che ha vagato

mezz'oretta in cerca di parcheggio. Neanche fosse stato in piazza del Duomo. Poi ci sono stati i «pulman-transporter»: un gruppetto di mezzi, in via di trasferimento da Linate, è stato bloccato dalla Polizia stradale all'ingresso dell'autostrada dei Laghi. Nessuno aveva chiesto il permesso di farli viaggiare su strada. E che dire di scale mobili e tappeti roulant bloccati? «Colpa dei giapponesi, che continuavano a spingere il bottone di avvio...». Fatto sta che dalle 9 alle 10 e mezza una buona dose di passeggeri si è dovuta caricare in spalla i bagagli. A un certo punto, a fianco di ogni scala mobile è comparso persino una guardia. Per di più ar-

mata. Le incalviture, i «mai vista una cosa del genere», le urla di protesta di fronte alle povere ragazze dell'ufficio informazioni; i «non mi fregate più»

sono così diventati la colonna sonora della giornata. Ad ogni sbarco e, soprattutto, ad ogni imbarco rimandato. «Ci sono stati e ci saranno disagi - hanno spiegato i responsabili - ma la macchina nel suo insieme sta funzionando; non si sono registrate situazioni di blocco totale. Sì, perché la vera paura era che si fermasse tutto, come è accaduto in altri aeroporti al loro primo giorno di attività». Gli esempi di-astrofici di Oslo e di Honk Kong sono stati i più citati. «Il peggio è passato», ha commentato il presidente di Sea, Bonomi, poco prima delle 18. «Poteva andare peggio».

Di certo, con il passare delle ore, si è bloccato il traffico sulla superstrada 336, quella che collega la vecchia aerostazione al nuovo scalo; mentre in mattinata hanno dato il loro contributo ad aumentare i problemi gli ambientalisti, in marcia contro il mancato realizzo dello studio di impatto ambientale e il progetto di realizzare una nuova bretella autostradale verso la Milano-Torino: dieci chilometri proprio nel mezzo del parco del Ticino. Hanno bloccato il traffico in uscita dall'aeroporto per una quarantina di minuti. E oggi si riparte, con la Milano-Laghi sottoposta al vero battesimo del fuoco e una Malpensa 2000 incrociata dopo il giorno del grande debutto. Le previsioni non sono rosee, ma Bonomi è ottimista: «Si tratta di disfunzioni preventivate, un fatto quasi fisiologico. Ma se riusciamo a reggere così per due-tre giorni, nel giro di una settimana tutto andrà a regime».



L'interno dell'aeroporto della Malpensa aperto ieri al pubblico

Bruno/Ap

DISGUIDI

## E A LINATE I PASSEGGERI BLOCCATI SUGLI AEREI

**LINATE (Milano)** Per un aeroporto che fatica da matti a partire, uno che si avvia ad un inarrestabile declino. Il lungo tramonto di Linate si vede subito, fin dal pullman-navetta utilizzato per trasportare i passeggeri da Milano allo scalo: vecchio, scassato, di serie C. Poi, subito fuori da Lambrate, la pista che fino a ieri sera era la principale via d'accesso al nord Italia: due aerei in tutto, parcheggiati in un angolo. Uno, un jet dell'Iberia, è piegato su di un'ala. Notte-tempe è stato letteralmente «abbattuto» da una scaletta in manovra. «Con tutto il posto e il tempo a disposizione che c'è - ironizza, ma non troppo, un addetto che accetta di fare da guida - si rischia di perdere la concentrazione». I passeggeri sono stati alloggiati in albergo.

All'interno dello scalo «sembra che sia scoppiata la bomba N». È tutto intatto, perfetto, come se da un momento all'altro le sale e i corridoi dovessero tornare ad animarsi con migliaia di passeggeri. Invece sul tabellone delle partenze si leggono solo i nomi di Roma e di alcune capitali europee. I voli sono tutti in perfetto orario, «volendo si potrebbe anche anticiparli, come è accaduto con alcuni arrivi». Anche se poi, spesso, sotto il portellone non c'è nessuno ad attendere i passeggeri. I conti, sul personale e sul materiale da trasferire a Malpensa, hanno fatto acqua. Le scalette non sono più sufficienti, e le attese diventano smervanti. In alcuni casi superano la mezz'ora.

Stesso discorso per gli sportelli in cui sono in vendita i biglietti dello «Shuttle» per Malpensa, dove la coda aumenta a dismisura ad ogni atterraggio. La metà dei passeggeri che sbarca a Linate è infatti costretta a sorbirsi un «viaggio-premio» di un'oretta, in bus, per prendere le coincidenze con le principali linee europee. Per chi non ha la pazienza di aspettare, sono in agguato i taxi, protagonisti in negativo della giornata tutta da dimenticare degli aeroporti milanesi. Il viaggio da Linate a Malpensa costa normalmente sulle 100 mila lire. Ma c'è chi giura di aver speso molto di più. Persino il doppio.

Linate, storia dell'agonia di un aeroporto. Dai bus scendono a frotte i dipendenti che la Sea ha trasferito nel nuovo scalo. Hanno un diavolo per capello. «Là non funziona niente...», e giù con una serie di imprecazioni che è impossibile riferire. Qui, invece, sembra di essere in un Orto al Serio qualunque. Si trova persino il parcheggio di fronte alla porta delle partenze; al bar non c'è fila; i poliziotti della Dogana scherzano; gli sportelli d'imbarco dell'Alitalia sono per metà chiusi; quelli di molte altre compagnie sono in via di smobilizzazione. La loro casa non è più qui: «Una tristezza che è difficile da raccontare».

Fuori, dopo una giornata di pioggia, di quelli tristissime e che fanno molto Milano, spunta anche il primo raggio di sole.

P.F.B.

## Spinello libero alla sagra dell'«erba»

**ROMA** «Canna libera e autoprodotta» per sottrarre il mercato ai narcotrafficienti, per un controllo della qualità della sostanza fumata e anche per scoprire le proprietà terapeutiche della canapa. Sono queste le ragioni che spingono i giovani del centro sociale Forte Pretestino a Roma a chiedere la liberalizzazione delle droghe leggere. Lo hanno sottolineato nel corso di una conferenza stampa che ha aperto ieri la Sagra della Marijuana, nel Centro Pretestino, il centro sociale romano occupato dal primo maggio 1986. L'iniziativa, ironica e provocatoria, è la «Seconda festa del raccolto» e segue la «Festa della Semina», svoltasi a Roma a Trastevere nel maggio di quest'anno. Tra un «cannone» di carta di cinque metri che compare sul palco e uomini mascherati che consegnano bustine, i giovani insistono sulla legittimità dell'auto-produzione della marijuana.

# Messa con scorta per il prete anti camorra

## Minacce di morte a don Tortora, giovane sacerdote di Pagani

**ROMA** Rischia la vita don Roberto Tortora, il giovane sacerdote di Pagani minacciato più volte dalla camorra, l'ultima volta proprio venerdì scorso. Per questo motivo la messa che ha celebrato ieri mattina, come ogni domenica nella cappella del cimitero cittadino, è stata «blindata». Mentre si svolgeva la funzione l'esterno della chiesa era sorvegliato da carabinieri e vigili urbani. La decisione delle forze dell'ordine di sorvegliare l'incolumità di don Roberto è stata presa dopo l'ultimo episodio di intimidazione di cui il sacerdote è stato vittima: venerdì gli si è avvicinato uno sconosciuto a volto scoperto, a bordo di una moto, che gli ha ingiunto di «smetterla» con le sue iniziative contro i clan e con le denunce alle forze dell'ordine.

Non è la prima volta che don Tortora riceve minacce. Già in passato gli erano giunti «avverti-

PARLA IL SACERDOTE  
«L'unica risposta è continuare ad avvicinare i giovani alle istituzioni»

menti», come minacce telefoniche o bosoli fatti trovare sull'altare della sua chiesa. Ma il giovane sacerdote, che trentuno anni e da sette ha preso l'abito, tira dritto per la sua strada, determinato, senza lasciarsi intimidire. «A parte la preoccupazione iniziale - ha detto ieri ai giornalisti che lo hanno incontrato dopo la messa - sono molto sereno, e intendo continuare la mia battaglia con lo stesso impegno degli ultimi anni».

E ieri al sacerdote non è mancato l'appoggio affettuoso degli abitanti della città di Pagani - dove 18 anni fa la camorra uccise un

altro uomo-simbolo, il sindaco Marcello Torre - che gli si sono stretti intorno: la cappella era gremita di fedeli e autorità locali, tra cui il primo cittadino, Antonio Donato.

Conclusa la celebrazione, don Roberto ha accettato, dopo due giorni di silenzio sulla sua vicenda, di parlare con i cronisti. «Non ho riconosciuto - ha detto - l'uomo che mi ha minacciato, sicuramente non era di Pagani. Credo che la prosecuzione del mio lavoro sia l'unica risposta possibile all'episodio di venerdì». Continuerò in particolare il progetto «Cordialità», che mira ad avvicinare i giovani alle forze dell'ordine e alle istituzioni. Ho portato un gruppo in visita al commissariato di Nocera Inferiore, e tra qualche giorno farò lo stesso dai carabinieri».

I giovani, sottolinea il sacerdote che insegna religione nella

scuola media Antonio Genovesi, «devono rendersi conto che le forze dell'ordine sono organi dello Stato pronti a difendere e proteggere la popolazione. Evidentemente questo tipo di impegno educativo sottrae manovalanza a qualcuno, e proprio per questo voglio andare avanti. Non abbandonerò i ragazzi, anche i tossicodipendenti, che mi considerano loro amico e confidente. La mia unica paura è quella di poterli deludere, perciò continuerò ad operare con serenità, senza fare crociate ma solo a favore del futuro dei giovani».

Don Roberto ha quindi precisato di «non essere sotto scorta, ma solo sorvegliato», ribadendo di essere fiducioso nel futuro della sua città: «La realtà non è così negativa. Qui gli anni di piombo sono finiti. Chiesa e scuola possono e devono proiettare i ragazzi verso un domani migliore».



## Folla di malati per Di Bella

### La bocciatura non lo ferma

**N**on si sente un bocciato, il prof. Luigi Di Bella. Anzi: è ancora più orgoglioso, dice, «di aver speso tutta la vita per fare qualcosa di buono». E a pochi giorni dal verdetto finale degli sperimentatori, che hanno dichiarato «inefficace» la sua cura contro il cancro, l'anziano fisiologo modenese torna ad arringare il popolo dei suoi seguaci. Lo fa a Roma, nell'auditorium della Confindustria, affollato all'invosimile ieri mattina, da pazienti, parenti, fans, tutti chiamati a raccolta dall'«Aian», l'associazione di malati che lo sostiene dalle prime battaglie. E la folla lo segue ancora, incantata, commossa, adorante, ignorando ogni responso della medicina ufficiale. Lui, il grande vecchio, parla per ore. Disserta su atomi, proteine, Dna. Poi arriva la sentenza: «Parliamoci chiaro - tuona il professore - il cancro è una malattia terribile, che prima o poi porta tutti al Creatore. Il mio protocollo di terapia è l'unico che possa diminuire le sofferenze e allungare la vita».



**Narrativa ♦ Ruth L. Ozeki**

**Doppi corpi. Da New York a Tokio e ritorno**



**Carne** di Ruth L. Ozeki traduzione di Anna Nadotti Einaudi pagine 382 lire 32.000

**ANNAMARIA GUADAGNI**

Questo è un libro sugli ibridi, sulla televisione e sul cibo. Cioè su tre aspetti fondamentali del mondo globalizzato. Gli ibridi sono la cosa più affascinante, e in letteratura la più feconda, di questa fine secolo. Il nuovo «british style» ha trovato il suo doppio soprattutto in India, e negli anglo-indiani la sua vera innovazione linguistica, che ha liquidato ogni possibile etichetta di letteratura etnica. Anche l'uso creativo dell'inglese parlato in Africa, naturalmente, è ricco di esperienze significative - per bizzarra, viene in mente il «rotten english» del nigeriano Ken Saro-Wi-

wa -, ma forse non lo si può dire un pastiche altrettanto elegantemente «compiuto». Mentre il caso dell'anglo-giapponese Kazuo Ishiguro, autore dello splendido «*Quei che resta del giorno*», è piuttosto una mimesis perfetta.

Negli Stati Uniti, dove l'ibridazione si è invece infilata nelle strettoie della letteratura etnica, forse lo spanglish darà presto una spallata all'angustia di questi confini. E dopo aver letto «*Carne*» di Ruth Ozeki, tradotto magistralmente da Anna Nadotti, che è anche la traduttrice di Amitav Ghosh, viene da dire intuitivamente che il luogo dove andare a cercare il vero doppio americano è - per storia, reciproca influenza, rivalità, necessità d'identificazione - proprio il Giappone. Quanto alla scatola d'immagini che illumina la vita domestica in quasi tutto il globo, essa è il vero Nume di questo romanzo e lo pervade nella struttura linguistica e narrativa, che si compone di scene di vita quotidiana, negli Stati Uniti e in Giappone, di lettere, fax, pezzi di diario, e delle sceneggiature del programma che la regista Jane Takagi-Little - un ibrido anche lei, come l'autrice - realizza in America per le casalinghe del Sol Levante.

Il risultato è un effetto-zapping a tratti esilarante, che rende bene l'idea della frammentarietà un po' pazzo del nostro mondo: può essere estremamente divertente, come testimonia il successo del libro, che è il best seller di un'esordiente; ma può risultare anche faticoso per chi della letteratura ama il passo narrativo che più tradizionalmente le è proprio. Infine, il cibo, giacché la cucina, come la lingua, è un laboratorio del grande pastiche globalizzante. Protagonista assoluta, appunto, la carne. E le disgustose ricette presentate attraverso il programma televisivo «Una moglie americana!», sponsorizzato dalla Beef-Export, multinazionale del ramo. Basti, per tutte, lo scamone di manzo arrosto («rump roast»), che la povera telespettatrice giapponese Akiko non potrà che pronunciare «rampu rosuto!», marinato con la Coca-cola, con aggiunta di crema di funghi Campbell e crema di cipolle in polvere Lipton. Ma Jane è il suo doppio giapponese, la casalinga Akiko,

non sono legate soltanto dal tubo catodico.

C'è qualcos'altro, un filo più antico e segreto: sono le «*Note del guardiano*», scritte nel Giappone medievale da Sei Shonagon, intercalate lungo tutto il romanzo. Lì, si trovano «le cose che fanno battere più svelto il cuore», quelle «che procurano felicità» e quelle vergognose. Insomma la trama dei sentimenti e delle verità interiori, che soverge quelle della televisione affiorando nell'esistenza delle due donne. Jane, che va scoprendo l'abuso di ormoni nell'allevamento dei bovini e gli orrori dei lager per vitelli, tenuti in piedi a forza di farmaci fino alla porta del macello, non ne può più di casalinghe da esportazione bionde, procaci e «wasp». E così comincia a scovare, con grande disappunto della produzione, modelli femminili sempre più «veris» e sempre più eccentrici: comprese le proletarie di colore e le vegetariane lesbiche.

Così «*il contagio*» arriva a Tokyo. E poiché ogni creatura, per quanto innocua, finisce sempre per uccidere il suo creatore e diventare tutt'altro, la timida Akiko - invece di trasformarsi in una perfetta massaia americana - arriverà a trasgredire ogni codice. Compresi quelli del bon ton giapponese, diventando anche lei non una copia ma, appunto, un ibrido ribelle. Dell'America prenderà la libertà buttando il resto, lascerà il marito che la picchia e la costringe a mangiare bistecche, smetterà di abortire «spontaneamente» e farà famiglia con una donna.

In questo libro si parla molto, e in modo inusuale, di aborti: in alcune tra le pagine più belle, i figli non nati che si perdono si confondono con le immagini delle carni adulterate, degli allevamenti e dei macelli... La carne - intesa come sesso e come cibo - può fare molto male, avrebbe detto Sei Shonagon, se è stata nutrita senza cure e desideri autentici.

Puntuale come le feste natalizie, torna la Yoshimoto con «*Sly*»: un romanzo fatto di Piramidi, di griffe e di luoghi comuni. Con il suo tono leggero, sdrammatizza anche il «male del secolo».

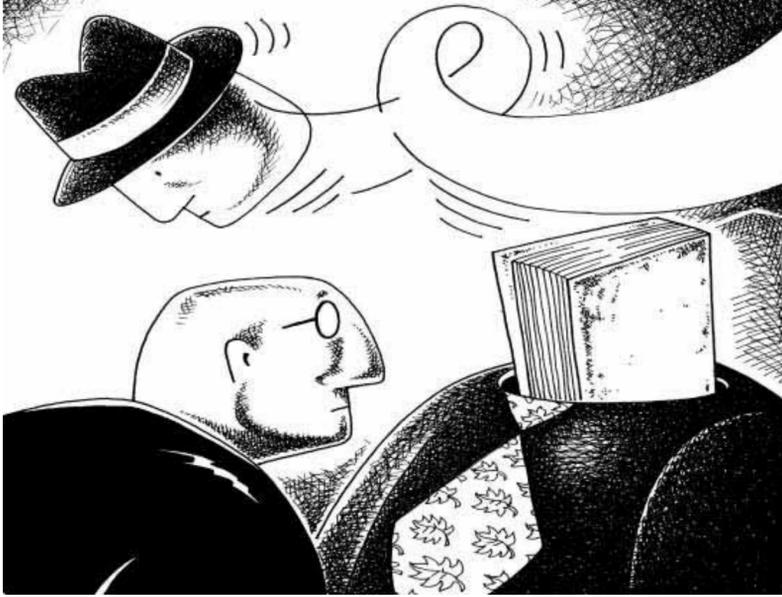
**Ma quale Banana d'Egitto? Là sul Nilo passa la paura dell'aids**

**CRISTIANA CECI**

Puntuale, Banana sforna un libro all'anno; e puntuale Feltrinelli, suo unico e fortunato editore italiano, ripropone alle soglie di ogni Natale i titoli della scrittrice giapponese più famosa del mondo. Banana Yoshimoto, più che a un'intellettuale, assomiglia ormai a un'azienda.

Una nipponica azienda molto proficua, che per scrivere questo *Sly*, un libro del '96, l'ultimo tradotto da Feltrinelli e uscito in questi giorni, è stata mandata in trasferta niente meno che in Egitto. Come l'autrice spiega nel Post Scriptum all'edizione italiana (ormai un suo vezzo, postilla ad ogni titolo), nella primavera del '95 ha viaggiato in quel paese con un seguito da star: un rappresentante dell'editore giapponese, la Gentosha, un pittore e un fotografo con tanto di assistente - e nell'edizione originale il libro è corredato appunto di illustrazioni e foto, perse in quella italiana -, il traduttore Gerevini e naturalmente la sua segretaria personale che la segue ovunque. Miracoli economici della ricca editoria giapponese, impensabili in Italia. Là i libri vendono come il pane e succede perfino che una raccolta di poesie bruci in due settimane le duecentomila copie: è capitato di recente a Tawara Machi, poetessa che in patria gode di fama pari a quella di Banana, con il suo *Capigliatura in disordine*, mentre la precedente antologia, *Anniversario dell'insalata*, aveva venduto ben due milioni e seicentomila copie. Insomma le Società per azioni scrittori miliardari meritano in Giappone ben altro che un viaggio in Egitto alla ricerca di ispirazione.

Sempre nel Post Scriptum, l'autrice ci informa che la sua idea iniziale era quella di trarre dalla gita soltanto un diario di viaggio su suggestioni medio-orientali. Poi però la fascinazione dell'Egitto è stata così prepotente, e il pan-



**Sly** di Banana Yoshimoto traduzione di Alessandro Gerevini Feltrinelli pagine 130 lire 20.000

cake che lei si mangia talmente eccellente, da averla convinta a dare al libro la parvenza di una di una storia. Perché «è inutile, accada quel che accada, io sono una scrittrice di romanzi», conclude.

È il romanzo è la storia di un gruppetto di amici, capitanati dalla protagonista Kiyose. Kiyose è stata un tempo fidanzata di Takashi, che a sua volta ha avuto una relazione con il giovane Hideo, ma che

ora ama la sua ragazza ufficiale, Mimi. Takashi, un giorno, rivela ai compagni di ventura di essere sieropositivo. Così che anche loro potrebbero essere stati contagiati dal virus della malattia del secolo. L'improvviso senso di precarietà che cala sul gruppo, il timore della morte, il cambiamento repentino della percezione del corpo che in sé potrebbe contenere terribili presagi, destabilizza le relazioni

e muta il rapporto con la realtà. La commozone del vivere, del semplice essere in vita, si fa più forte, più acuta la necessità di crearsi dei ricordi in vista del peggio. Hideo e Kiyose si sottopongono al test dell'Aids, ma prima di conoscere il risultato la scelta è già compiuta: per costruire un ricordo forte e immortale bisogna intraprendere un viaggio, un viaggio in Egitto. Che sia anche scoperta di un nuovo

sé, rivitalizzazione di un'antica amicizia, partenza da un punto zero. In questo snodo narrativo sta il senso e la parte migliore del libro.

Le descrizioni del viaggio invece, fra «maestosità» dei paesaggi, «grandiosità» della natura, «esuberanza» del Nilo, Piramidi che sono «montagne di bene», è suonata di certo più esotica ai giapponesi, meno a noi, lettori più vicini a quel paese «misterioso». Mentre di uguale impatto su tutti è l'intuizione di cavalcare la moda next-age dei viaggi mistici ed esoterici, in luoghi carichi di energia capaci di far vibrare gli animi dei visitatori: il viaggio spirituale è la nuova tendenza del turismo. Da icona pop quale è, Banana è capace di scrivere degli argomenti giusti nel momento giusto. Se Madonna Ciccone si tinge le mani di henné e si trucca all'indiana, la giapponese descrive un itinerario nel sacro orientaleggiante, disquisisce di pietre e minerali carichi di energia (Kiyose disegna infatti gioielli, convinta che le pietre da lei usate possiedono forza vitale), così come di spiriti e di campi magnetici che in prossimità dei sarcofagi rendono le gambe pesanti e la mente confusa. In più, sdrammatizza il tema dell'Aids, avvolgendolo della sua consueta lievitazione: operazione catartica. Legittimata dall'investitura di icona pop, si consente anche una bella strizzatina d'occhi al made in Italy: nel capitolo intitolato «*Vacanze Romane*», quando il gruppo di amici nel viaggio di ritorno dall'Egitto a Tokyo si concede una breve sosta a Roma, la novella Audrey Hepburn stende il bucato allo splendido sole di Roma, getta divertita la monetina nella Fontana di Trevi, passeggia soave a Villa Borghese. E, dulcis in fundo, visita i negozi di Gucci e Prada, stilisti che adora. E forse questo il destino prossimo del libro? Il libro-pubblicità? Il libro-griffe?

**Bambini**



**Un'infanzia da gatto**

Un bambino che immagina di possedere la magia Pomata Svanilina, capace di rendere invisibile e prendere l'anima di chi gli vive accanto, dal gatto al fratello neonato. Così Ian McEwan ci ha fatto vivere nel mondo immaginario dei bambini, da eclitico geniale quale è, capace di mutare il registro narrativo dell'adolescenza terribile de «Il giardino cimentato» a quella magica de «L'inventore». Il romanzo, pubblicato da Einaudi, fu creato specificamente per i suoi figli. Ora è riproposto nella collana «Lo scaffale d'oro» di Einaudi Ragazzi.

**Narrativa / Gb**



**Il paradiso non esiste**

Dalla penna di Ballard un nuovo romanzo provocatorio, che punta l'indice sugli ecologisti-idealisti. L'ambientalista Barbara Rafferty e il suo coté di studiosi vip vuole salvare dagli esperimenti nucleari un isolotto del Pacifico, per farne il paradiso degli uccelli marini. E riesce nell'intento. Ma Saint-Esprit si trasferirà in una sorta di incubo sinistro per le mire di onnipotenza di chi lo occupa metafora della guerra tra i sessi che sotterraneamente segna la fine di questo millennio e che nel romanzo prende la forma di una vera e propria battaglia.

**Narrativa / Usa**



**L'ossessione del padre**

La bambina Ingrid vive nell'adorazione del padre soldato e reduce dal Vietnam, ai suoi occhi eroe coraggioso e senza macchia. Fino a quando l'uomo sarà costretto a fuggire lasciando madre e figlia sole e fuggitive in molti Stati americani per evitare di essere uccise dai sicari mafiosi che cercano «l'eroe». Crescendo, Ingrid cercherà la legittimazione negli uomini che incontra, che non potranno essere altro che la copia - in peggio - del padre che l'abbandonata. Girella l'America più reietta, fino all'incontro con Enoch Skraggs, pericoloso guru di una setta satanica.

**Narrativa / Marocco**



**Ritorna l'ispettore Ali**

Driss Chraïbi è considerato il patriarca della letteratura magrebina contemporanea. Già autore di una quindicina di romanzi, tra cui «Mamma mia, la civiltà» e «L'ispettore Ali e la Cia», è stato anche il primo tra gli scrittori arabi a trattare il tema dell'identità culturale e razziale. «Basta che un essere umano sia lì, sulla nostra strada, al momento desiderato, perché tutto il nostro destino cambi», scrive Chraïbi nell'intestazione all'inizio del libro. «L'ispettore Ali al villaggio» è la storia avvincente e ironica di un detective coreano, il logico, tirannico, erotomane, poetico e sconclusionato al servizio della Polizia Reale del Marocco.

**Narrativa ♦ Martha Cooley**

**Il dilemma dell'Archivista**



**L'archivista** di Martha Cooley Guanda Pagine 324 Lire 28.000

Un uomo imperturbabile che ha scelto per sé la professione di archivista. Una grande biblioteca di Washington dove curare gli inediti di personaggi famosi del mondo della letteratura, tenerli custoditi e accuditi in casseforti da cui vedranno la luce solo il giorno designato dalla volontà del morente. Pezzi di vita segreta, che non smettono però di eccitare le fantasie e i desideri degli studiosi, intimiditi nell'impresa dello svelamento impossibile dall'impene-trabilità del custode Matthias. Eppure sono proprio quaranta lettere che Thomas Stern Eliot inviò all'amica americana Emily Hale a fare incontrare Matthias e Roberta, giovane e determinata studentessa, che arriva come un uragano nella vita dell'uomo e ne scovolge le abitudini. Matha Cooley, al suo primo romanzo, allarga immediatamente il respiro della storia, ponendo come questione principe allo sviluppo della narrazione la memoria. Matthias è infatti vedovo di una moglie mortasuicida in una clinica psichiatrica: vinta dalla depressio-

ne, Judith non era mai riuscita a integrare il passato della sua famiglia ebrea perseguitata con il vivere quotidiano. Matthias non era mai riuscito a comprendere fino in fondo (ma chi potrebbe farlo?) e aveva abbandonato la moglie al suo destino. Roberta ripropone lo scenario del dramma rimosso più di dieci anni dopo: non può perdonare ai suoi genitori di essersi convertiti al cristianesimo dopo aver abbandonato la Germania nazista.

Tutti i protagonisti de *L'archivista* si muovono dunque sul filo della memoria: quella impossibile da dimenticare, quella forzatamente dimenticata e quella che ancora non è stata svelata. Un'impronta troppo forte perché i protagonisti possano liberarsene e vivere più serenamente le loro vite. Le lettere di T.S. Eliot finiranno nell'inceneritore, perché Matthias deciderà di rispettare le ultime volontà dello scrittore. Non c'è nulla che il mondo debba sapere se gli uomini non vogliono svelarlo.

**Riflessioni ♦ Pär Lagerkvist**

**Intuire la vita con la poesia**



**La mia parola è no** di Pär Lagerkvist traduzione di Franco Perrelli Iperborea pagine 60 lire 14.000

Pär Lagerkvist è un poeta, un drammaturgo, autore di racconti e romanzi, uno dei più importanti in Svezia; ma prima di tutto è un uomo che nel 1927, a trentacinque anni si è fermato e ha scritto un piccolo pamphlet sulla vita, una confessione personale che diventa una riflessione più generale sull'umanità, sulla sua condizione e il suo destino. Il contrasto tra essere e vivere è il dilemma principale che si scontra con l'impossibilità di realizzarsi pienamente nell'arco dell'esistenza. Lo scrittore svedese, nobel per la letteratura nel 1951, si nasconde dietro un sordo pessimismo che in realtà è un'analisi profonda e cosciente sull'immensità di desideri in cui è prigioniero l'uomo. Forse solo attraverso la poesia si può combattere il nichilismo, il vuoto che sembra a volte l'esistenza. Per Lagerkvist non serve il linguaggio filosofico, ma bisogna comunque credere nell'uomo e in se stessi per arrivare ad un'immagine di salvezza.

«Ciò che è l'uomo la vita lo lascia

solo intuire. Di più non è capace. Perché è uno strumento imperfetto. Le corde sono appena state sfiorate come da una mano invisibile, hanno appena cominciato a fremer - che già ammutoliscono. Devono ammutolisce. Non mancavano alcune, quelle che avrebbero dovuto mettersi a vibrare, ora che si è fatto silenzio. La vita non ci basta», non basta per capire e sperare, scrive Lagerkvist, ma forse è sufficiente per amare e cercare, senza sosta, una via d'uscita, un modo per comprendere e andare avanti. Per questo è necessario aspettare e arrestarsi anche solo un momento. Le interferenze e i contrasti sono l'unica possibilità per analizzare il tempo e lo spazio in cui ci muoviamo. Soprattutto il grande scrittore svedese invita a guardarsi intorno e a dire di no, a professare la propria unicità: «Tutto ciò che di più alto e più nobile compie l'uomo è una fuga dalla vita e una sua negazione», un riconoscimento della propria alterità, un negarla rinunciando a una possibile e facile conciliazione.

**Valerio Bispiri**



- IN PRIMO PIANO** ◆ *Discorso record del Senatùr, parla tre ore* ◆ *Inizia la fase di dialogo col premier D'Alema* ◆ *E a Vito Gnutti che teme di poter diventare*  
 «Niente etichette, questa è una svolta e basta Al primo punto c'è la riforma elettorale «la ruota di scorta della sinistra» risponde:  
 È ora che per il Nord cambi la storia...» E dopo il voto, «si va a Roma per governare» «Tranquilli, non ci facciamo condizionare»

## Il congresso soffre, poi dà l'ok a Bossi

Voto finale quasi compatto: sì accordi politici, no alleanze elettorali romane

DALL'INVIATO  
CARLO BRAMBILLA

**BRESCIA** Bossi può volare a Roma con in tasca il mandato del congresso straordinario che l'autorizza a iniziare il dialogo politico col premier D'Alema. Una trattativa per ora ben circoscritta a un capitolo basilare: la riforma elettorale. È il punto più vistoso della svolta, di quella lunghissima curva affrontata ad altissima velocità per riposizionare strategicamente la Lega. Il congresso straordinario ha detto ok, ha dato carta bianca al suo indiscusso leader: «Provaci ancora Bossi, prova a vedere se davvero a Roma qualcosa è cambiato». Oltre cento applausi hanno sottolineato il discorso record del Senatùr: quasi tre ore, da mezzogiorno alle 15, per l'introduzione! e altri 45 minuti per le conclusioni, oltre a un altro paio di piccoli interventi di aggiustatura di questa o quella mozione. Discorso record per un congresso davvero delicato, dopo due anni di ubriacature padaniste, di riti, di fondazioni e rifondazioni della Padania, di estenuante ginnastica rivoluzionaria. «Niente etichette, questa è una svolta e basta», dice a un certo punto. «È ora che per il Nord cambi la storia: gigante economico e nano politico. Stop, capitolo chiuso... Si va a Roma per governare, sempre.



Gabriella Grechi  
Miss  
ragazza  
verde  
eletta  
durante  
il Congresso  
di Brescia  
In basso  
Umberto Bossi



IL CASO

### La Lega chiude le porte alla «Guardia Padana»

**BRESCIA** Le mille facce della svolta di Brescia: da ieri alla Guardia nazionale padana viene interdetto l'accesso alle sedi della Lega. Così ha deciso il congresso. Insomma l'esercito padano non c'è più. Certo Bossi ha sfoderato tutta la sua arte retorica per spiegare che «nessuna pace è stata firmata con Roma» ma, da perfetto conoscitore di come si debba iniziare una trattativa, un passetto indietro lo ha pur fatto, smantellando i simboli di guerra più vistosi a cominciare dalle camicie verdi organizzate, esaltando ben altre iniziative padaniste: il circo equestre padano, il teatro tenda padano, gli orsetti padani. Più chiari di così...

alloscetticismo. Davanti a quel nome, D'Alema, Gnutti si fa perplesso, fiuta il pericolo, l'inganno, il trabocchetto: «Guai - dice dal palco - se corriamo il rischio di passare in qualche modo per la ruota di scorta della sinistra». Il suo ragionamento è elegante, colto, pieno di passaggi intriganti, eppure, alla fine, non si discosta molto dalle «rozze», o per dirla con Bossi, dalle «stralunate e berlusconiste» posizioni dell'onorevole Paolo Bampo, il quale afferma, tanto per non sbagliare, che «se proprio deve scegliere, meglio sempre andare a destra».

«È il rovello ideologico che accieca, che paralizza le scelte politiche», dirà Bossi - «che impedisce di guardare avanti, che genera confusione». Per carità di sicuro questo congresso non è stato contro Gnutti in particolare, ma contro quel retaggio profondo, contro Bampo e le «sue svirgolate» si. Marco Formentini lo ha ben esplicitato, accentuando gli aspetti formali del delicato passaggio politico: «Qualcuno non capisce o fa finta di non capire: noi il Governo D'Alema lo abbiamo bocciato, gli abbiamo votato contro. Però saremmo ciechi se non registrassimo che l'Ulivo "el gh'è pù" (non c'è più) e che si aprono spazi. Li vogliamo entrare».

C.B.

L'epoca dell'opposizione che non porta a casa niente è finita». Certo il progetto di «entrismo padano alla catalana» vale per il futuro, per lo scenario che uscirà dopo le prossime elezioni politiche. «Ora non appoggiamo un bel niente, il Governo D'Alema faccia le sue cose da solo, coi suoi numeri. Però...». Però da qui al giorno del dopo voto politico, bisognerà pure gestire la transizione. Ed ecco come la vede Bossi: «Mai accordi elettorali coi partiti

romani. Mai. Non da soli alle urne ma con le forze del Blocco padano. Si invece ad accordi politici a Roma per governare. Sempre. O cogli unì o cogli altri». È tutto scritto sulla mozione risolutiva. Lui vuole sempre nero su bianco. E i duemila delegati votano quasi compatti il documento politico finale: una decina di astensioni e sei contrari. Bossi vuole risoluzioni scritte nero su bianco per far fuori gli eventuali «berlusconisti» che dovessero affacciarsi all'orizzonte: quelli che «fanno svirgolare il movimento», quelli che «cascano nella trappola della falsa dialettica destra-sinistra», quelli che «preferiscono Berlusconi perché, mamma mia, ci sono ancora i terribili comunisti». Proprio così, perché «il peggio

del peggio», l'«uomo di Cosa nostra», il «mafioso di Arcore», il «figlio di buona donna», il «nemico giurato», è sempre lui, anzi soprattutto lui: Silvio Berlusconi. «Mi accusano - dice - di usare il linguaggio dell'insulto. Sveglia gente! Io uso solo il linguaggio della pura verità. Non dimenticate mai chi è quello lì: è Palermo, è Cosa nostra». Perché tanto accanimento contro il Cavaliere? «Perché lui voleva e vuole stritolare la Lega, occupare il Nord. Il patto della crociata questo ha significato. L'infamia di una legge elettorale che cancellasse la Lega, una legge che neppure il dittatore Pinochet osò pretendere».

Bossi avverte: «Non abbiamo firmato alcuna pace con Roma. State tranquilli perché la Padania prima o poi viene. Ma ci hanno chiesto di praticare l'etica della responsabilità di fronte al Paese. Ebbene noi andiamo lì a pretendere che il concetto sia reciproco... Scalfaro mi ha accolto dicendomi così: "Quando salivate più spesso le scale del Quirinale certe cose andavano meglio... C'era meno gente che disertava le urne". Bene noi riflettiamo, ma che ugualmente riflettano tutti quanti. Il Nord è stufo di essere un nano politico». Ai malpancisti, a Gnutti in particolare, si rivolge con toni benevoli ma che non ammettono discussioni: «State tranquilli non ci faremo condizionare da nessuno. Ma dubitare, essere perplessi non giova. Se non ci muoviamo, il Nord ce la farebbe pagare cara».

190.000 al mese  
per qualunque modello

0% interessi

1<sup>a</sup> rata 120 giorni

**PIAGGIO**

**OPERAZIONE TRIS PIAGGIO**

SU TUTTA LA GAMMA 50CC PIAGGIO E GILERA UN ECCEZIONALE FINANZIAMENTO.

Piaggio fa sempre di più la differenza. Su tutti i 50cc Piaggio e Gilera, da oggi fino al 31 ottobre, c'è un eccezionale finanziamento a tasso zero. Qualunque modello scegli la rata fissa sarà sempre di 190.000 lire al mese, che comincerai a pagare 120 giorni dopo il tuo acquisto. Solo con Piaggio e Gilera si mette in moto anche il risparmio.

Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello: Vespa ET2 (colore pastello). Prezzo "chiavi in mano": L. 4.000.000. Importo finanziato: L. 3.990.000. Anticipo: L. 10.000. Durata del finanziamento: 21 mesi. Importo rata mensile: L. 190.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 3,36%. Spese istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Scadenza prima rata: 120 giorni dalla data di liquidazione del finanziamento. Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i prontuari analitici. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. [www.piaggio.com](http://www.piaggio.com) - [www.gilera.com](http://www.gilera.com)





Lunedì 26 ottobre 1998

14

RADIO & TV

L'Unità

Zappin8

SETTIMANA AUDITEL

Ascolti tv, Carrà batte Mediaset

Con 8 milioni 666 mila spettatori, pari al 36,47% di share, il programma di Raiuno «Carramba, che fortuna!» ha superato sabato sera da solo le reti Mediaset...

RADIO DUE

Spielberg e Tondelli a «Jefferson»

Interviste a Steven Spielberg, Michele Placido e Claudio Fava sulla recente tendenza del cinema a raccontare la storia...



Hanks sull'«Apollo 13»

Houston, abbiamo un problema. L'appello arrivò dalla navicella spaziale Apollo 13 nell'aprile del '70...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Start Time, and Description. Includes programs like 'IO AMO GLI ANIMALI', 'PINOCCHIO', 'IL CUORE NERO DI PARIS TROUT', and 'LABORATORIO CINQUE CORTI'.

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA

I PROGRAMMI DI OGGI

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45.

RAIUNO program schedule: 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA, 6.50 UNOMATTINA, etc.

RAIDUE program schedule: 7.00 GO CART MATTINA, 9.15 PROTESTANTESIMO, 9.45 QUANDO SI AMA, etc.

RAITRE program schedule: 6.00 SVEGLIA TV, 8.30 KITTY FOYLE, 10.15 Famosi per 15 minuti, etc.

RETE 4 program schedule: 6.00 PICCOLO AMORE, 6.50 GUADALUPE, 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA, etc.

ITALIA 1 program schedule: 6.10 CIAO CIAO MATTINA, 9.20 MCGYVER, 10.15 WAGONS-LITS CON OMICIDI, etc.

CANALE 5 program schedule: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 8.00 TG 5 - MATTINA, 8.45 VIVERE BENE, etc.

TMC program schedule: 6.58 INNO DI MAMELI, 7.00 IL SANTO, 7.55 TELEGIORNALE, etc.

TMC2 program schedule: 13.00 ARRIVANO I NOSTRI, 13.30 1+1+1, 14.00 FLASH, etc.

TELE+bianco program schedule: 11.00 IL VOLO DEI DRAGHI, 12.35 RICCARDO III - UN UOMO, etc.

TELE+nero program schedule: 11.35 NENETTE E BONI, 13.15 TRANSFERT PERICOLOSO, etc.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6; 7; 7; 8; 9; 10.30; 12.00; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4.00; 5.00; 5.30.
Radiotre: Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
ItaliaRadio: GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; etc.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes icons for weather conditions like sun, clouds, rain, and wind.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Features a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



Serie B

PROSSIMO TURNO (1/11/98)	
BRESCIA-ATALANTA	
CESENA-PESCARA	
CREMONESE-LECCE	
F. ANDRIA-CHIEVO	
GENOA-COSENZA	
LUCCHESI-TORINO	
REGGIANA-MONZA	
TERNANA-NAPOLI	
TREVISO-REGGIANA	
VERONA-RAVENNA	

**Violenza ultrà**

**Tafferugli a Modena-Como**

Una persona denunciata e numerosi contusi: è il bilancio degli scontri fra ultrà e forze dell'ordine al termine di Modena-Como (Cl. girone A). Diversi mezzi della polizia sono stati danneggiati.

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
TREVISO	15	7	8	7	4	3	0	9	4
VERONA	14	6	8	7	4	2	1	12	8
RAVENNA	14	10	4	7	4	2	1	11	7
TORINO	13	12	1	7	4	1	2	13	6
BRESCIA	12	7	5	7	3	3	1	7	3
COSENZA	11	7	4	7	3	2	2	7	5
LECCE	11	7	4	7	3	2	2	6	4
NAPOLI	10	3	7	7	2	4	1	5	4
PESCARA	10	7	3	7	3	1	3	7	8
TERNANA	9	8	1	7	2	3	2	5	5
CREMONESE	9	7	2	7	2	3	2	7	8
ATALANTA	9	8	1	7	2	3	2	3	4
MONZA	9	5	4	7	2	3	2	3	4
REGGIANA	8	4	4	7	2	2	3	8	7
REGGIANA	7	5	2	7	1	4	2	5	7
GENOA	7	3	4	7	2	1	4	6	10
CHIEVO	6	6	0	7	2	0	5	4	9
F. ANDRIA	5	5	0	7	1	2	4	3	9
LUCCHESI	4	2	2	7	0	4	3	2	5
CESENA	3	1	2	7	0	3	4	3	9

## L'ex dilettante castiga il Parma

Il Perugia si impone per 2-1, il gol decisivo è di Bucchi

PERUGIA È crollato il muro del Parma, dopo 478 minuti di imbattibilità, e la Malesani-band esce ridimensionata da Perugia. L'eroe del giorno è il centravanti 22enne Bucchi: fino a un anno fa giocava nel campionato dilettante marchigiano, poi l'estate scorsa Gaucchi l'ha acquistato per 40 milioni, e ieri l'attaccante lo ha ripagato segnando la rete del 2-1, di testa, anticipando la famosa coppia Thuram-Cannavaro.

La gara era cominciata fra le contestazioni dei tifosi perugini nei confronti del presidente Gaucchi (ceduto Tovalieri ai cugini della Ternana, nessun giocatore acquistato per rinforzare la squadra), e si è conclusa fra gli abbracci per il successo insperato dei grifoni. Eppure il match era

iniziato in salita per la squadra umbra. Il Parma era passato in vantaggio dopo 45 secondi: scambio Veron-Crespo, tacco per Chiesa che infila Roccati. Tutto facile per gli emiliani? Macché. Il pareggio e la fine dell'imbattibilità di Buffon al 10': Campolo per Rapajc, stafilata vincente da fuori area; poi il gol partita di Bucchi al 28'. La reazione del Parma si infrange su un palo colpito da Stanic, poi gli emiliani chiudono in dieci per l'infortunio di Diono Baggio e il Perugia ha due occasioni per aumentare il punteggio ma in entrambi i casi l'ex Meli fallisce indegnamente. Ottima la prova collettiva degli umbri, nel Parma si salva solo Chiesa. Nello spogliatoio emiliano non c'è spazio per sogni di gloria.

PERUGIA	PARMA
2	1

**PERUGIA:** Roccati 6, Ze Maria 6,5, Matrecano 6,5, Rivas 6,5, Colonnello 6,5, Petracchi 6,5 (18' st. Sogliano s.v.), Olive 6,5, Campolo 6,5 (37' st. Tedesco s.v.), Rapajc 7, Nakata 6,5, Bucchi 6,5 (10' st. Meli 6), (1 Pagotto, 13 Ripa, 16 Maspero, 20 Strada)

**PARMA:** Buffon 6, Sartor 5,5, Thuram 6, Cannavaro 6, Fuser 6, Baggio 5,5, Boghossian 6, Vanoli 5 (1' st. Orlandini 5), Veron 5 (27' st. Stanic s.v.), Chiesa 6,5, Crespo 5,5 (10' st. Ballo 6), (12 Guardalben, 6 Sensini, 14 Mussi, 23 Fiore)

**ARBITRO:** Boriello di Mantova 6,5.

**RETI:** 1' Chiesa, 10' Rapajc, 28' Bucchi

**NOTE:** angoli: 5-4 per il Parma. Recuperi: 2'e 6'. Spettatori: 15 mila

## La Juve in dieci ma arriva un rigore

Espulso Zidane, Del Piero dal dischetto prima sbaglia poi segna: Inter ko

DALL'INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

TORINO Come sei mesi fa: ha vinto la Juventus con un gol di Del Piero, allora un numero da biliardo, stavolta un calcio di rigore. Come sei mesi fa: calcio western: due espulsi, sette ammoniti, calci, calci, isteria e parolacce. Come sei mesi fa: polemiche in campo, negli spogliatoi e - prevedibilmente - in settimana. Ma la Juventus stavolta non può essere accusata di aver commesso un furto: ha vinto giocando in dieci l'intera ripresa. Ha frullato l'Inter nel primo tempo, poi l'ha tenuta sotto controllo, poi ancora l'ha giustiziata, con un rigore eseguito in due tempi da Del Piero. Infine ha fatto il toro addiritura in nove, orfana anche di Davids. Inter da oratorio: seconda sconfitta consecutiva, un gioco antico, un Ronaldo inesistente.

Il primo tempo dell'Inter è una pena. Peruzzi arriva al motore solo al 44', quando è costretto a uscire sui piedi di Cauet, lanciato da Pirlò. Il resto è una corrida della Juventus, che travolge con la forza del pressing un'Inter dove si gioca a uomo come nel calcio d'altri tempi. Ovvero: West su Del Piero, Galante su Inzaghi, Cauet su Davids, Winter su Zidane, Silvestre su Di Livio, Paulo Sousa su Tacchinardi e lo zio Bergomi libero tutto scopa e ramazza. Il paradossale è che Simoni applica il calcio a uomo con difensori che non sono irreprensibili. West ha il piede di ferro e calpesta Del Piero, Silvestre ha la luna nera, Paulo Sousa e Winter hanno alle spalle decenni di zona.

Partita nervosa, come da copione:

JUVENTUS	INTER
1	0

**JUVENTUS:** Peruzzi, Iuliano (32' st. Mirkovic sv.), Tudor, Montero, Di Livio, Tacchinardi, Deschamps (43' st. Conte), Davids, Zidane, Inzaghi (45' st. Pessotto), Del Piero. (12 Rampulla, 18 Blanchard, 23 Perrotta, 11 Fonseca).

**INTER:** Pagliuca, Bergomi, West, Galante, Silvestre (38' pt. Zanetti), Winter, Cauet, Sousa, Pirlò (19' st. Moriero), Ventola (29' st. Zamorano), Ronaldo (22 Frey, 3 Colonnese, 13 Ze Elias, 27 Dabò).

**ARBITRO:** Messina di Bergamo, 5.

**RETI:** nel st. 43' Del Piero.

**NOTE:** angoli 9-3 per la Juventus. Recuperi: 1'e 4' Espulsi: al 4' st. Zidane per entrata a gamba tesa; al 47' st. Davids per doppia ammonizione. Ammoniti: Montero, Di Livio, West, Galante e Silvestre per gioco scorretto, Sousa per fallo da dietro, Winter per proteste. Spettatori: 58.459, incasso un miliardo 881 milioni. Al 43' st. Pagliuca ha parato un rigore di Del Piero, che sulla respinta ha poi segnato.

zi sui piedi di Cauet è perfetta. Si riparte e l'Inter bussa nuovamente con Cauet alla porta di Peruzzi: il portiere juventino non trema. È il momento del fattaccio: Zidane entra con cativeria sulle caviglie di Paulo Sousa e Messina stavolta non ha pietà: il francese viene espulso. Momenti di tensione, volano spintoni, per fortuna i saggi della compagnia riescono a riportare la calma. Juve in dieci, ma non sembra. L'Inter sfrutta la superiorità numerica solo per non farsi strapazzare dalla Juve. Inzaghi spreca una palla-gol colossale al 21'. Simoni prova a fare il colpaccio affidandosi all'esperienza, dentro Moriero e Zamorano, fuori Ventola e Pirlò. Ma la Juve non trema. Davids al 33' cerca la gloria, neinte da fare. Ci pensa Del Piero al 41. Galante atterra Inzaghi. Messina concede il rigore. Pagliuca respinge il primo tiro di Del Piero, che rimedia all'errore battendo tutto sullo scatto e buttandola dentro. Non resta che l'espulsione di Davids, buonanotte Inter.



Filippo Inzaghi, sua l'azione che ha determinato il rigore per la Juve

C.Papi/Reuters

**IL MATCH DEI MISTER**

## La sobria coerenza di Lippi, le sbronze di Simoni

**MICHELE RUGGIERO**

TORINO Se c'erano tanti modi per non perdere la partita, Gigi Simoni ha scelto sicuramente quello al brivido, ubriacando se stesso e la sua squadra sul piano tattico. Ma non è riuscito ad arrivare fino in fondo. Oggi, come ieri, le sbornie hanno un prezzo. Il match lo vince Lippi. Con e senza Zidane. Ed è uno schiaffo morale. Sulla panchina, il tecnico bianconero lascia il rimpianto di un gol vanamente lungo, mai arrivato per tanti motivi e tutti diversi. A cominciare dalla distrazione di Inzaghi per finire

alla bontà difensiva di Pagliuca. E l'Inter? Ancora indefinita, depravata dalle magie di Ronaldo ed ostaggio delle imprecisioni del centrocampo. Contro la Signora, Gigi Simoni ha riproposto il modello antiSpartak con qualche variazione di nome. Uno su tutti: Silvestre. Doveva essere l'arma letale. Si è rivelato un boomerang che ha confuso, prima che confondere l'avversario. Non c'è Djorkaeff, ma Pirlò che nelle intenzioni dovrebbe essere il nuovo trequartista, la risposta neroazzurra a Zidane. Ma sul campo, più che risposte, si vedono circolare solo punti interrogativi. Simoni fa durare il

suo credo per oltre un'ora. Al 19' del secondo tempo, però è costretto a smentire se stesso con l'ingresso per Moriero. Risultato? Cambia il tasso di adrenalina, ma il gioco non. Moriero, encomiabile, non è una locomotiva, e deve lottare con il suo destino di vagoncino destinato a deragliare sul binario che da Galante conduce ad Inzaghi e attraverso a Del Piero, alla vittoria bianconera.

Marcello Lippi, all'opposto, è un monumento alla coerenza. Privilegia tre uomini in difesa (a scapito di Pessotto) e nessuno dei tre va in barca nella partita su cui conta per gettare il passato alle spalle.

Montero, Iuliano e Tudor, sono i corazzieri che azzerano i vari Ronaldo e Ventola. Ma è a centrocampo che il gioco di squadra della Signora si esalta nell'interpretazione tattica del suo tecnico. Da destra a sinistra, Di Livio, Deschamps, Tacchinardi e Davids, sembrano gli ultimi e indistruttibili Terminator di un ciclo che è arrivato alla sua quinta stagione. E, quando Zidane scalcia Paulo Sousa, Lippi non ha esitazione alcuna. Diritto per la sua strada, scada anima e mente al calore del suo sigaro che in una serata d'umidità autunnale sbuffa la prima nuvola di fumo al rigore di Del Piero.

## In campo di Ronaldo c'è soltanto la sua ombra

**JUVENTUS**

**Peruzzi 6,5:** da 610 senza gol, rimane inattivo per un tempo.

**Tudor 6,5:** va su Ronaldo da consumato legionario.

**Di Livio 6,5:** annichisce Silvestre.

**Tacchinardi 6,5:** tira fuori dall'enciclopedia del calcio le cose migliori.

**Montero 6,5:** l'ammonizione è l'unica macchia di una partita quasi perfetta.

**Iuliano 6,5:** dà personalità alla difesa. (dal 32' st. Mirkovic sv.)

**Deschamps 6,5:** dà l'assist per Inzaghi che provoca il rigore.

**Davids 7,5:** parte a razzo, rallenta a metà gara, poi però viene espulso.

**Zidane 6:** nasconde la palla come un mago, poi commette un'ingenuità e va sotto la doccia.

**Inzaghi 6:** Galante gli fa praticamente di tutto. All'ultima esagerazione, Messina lo consola con il rigore. (dal 46' st. Pessotto sv.)

**Del Piero 6,5:** con riflessi (naturalità...) da Nembo Kid brucia sulla respinta Pagliuca.

**INTER**

**Pagliuca 6,5:** acciappa, ma non trattiene, il rigore di Del Piero.

**Galante 5,5:** compromette tutto con l'ingenuità del rigore.

**Silvestre 4:** da dimenticare. (dal 38' pt. Zanetti 6).

**Bergomi 5,5:** è tradito dal rendimento fisico.

**West 6:** un frullatore... nel senso letterale del termine, appena gli viene a tiro il povero Del Piero.

**Cauet 6:** tiene solo nella ripresa.

**P. Sousa 5:** il ritmo più che imporlo lo subisce.

**Winter 5:** anonimo.

**Pirlò 5:** appena sopra il nulla. (dal 19' st. Moriero sv.)

**Ronaldo 4:** inesistente.

**Ventola 5,5:** con un colpo di testa (a lato) attorno alla mezz'ora del primo tempo. Nel secondo nel dimenticatoio. (dal 29' st. Zamorano sv.)

MI.R.

# Parmalat, latte da campioni

latte *divorzialmente* *serenamente* *subi a lunga* *costruzione*

1000 ml

parmalat

Ronaldo



Pensiero ♦ Fredegiso di Tours

# Quando i filosofi erano gli arbitri della fede



**Il nulla e le tenebre di Fredegiso di Tours**  
a cura di Franca D'Agostini  
Il melangolo  
pagine 166  
lire 22.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta un regno, anzi un impero, dove erano i filosofi a decretare il senso delle verità rivelate e non i Papi. Quasi quasi, avrebbero scritto loro le Encicliche o redatto le «bulle», se non fosse stato che a tenerli a freno ci pensava l'imperatore, uomo totus politicus. Che già aveva il suo da fare nel tenere a bada i pontefici, nonché l'insidia dell'eresia serpeggiante tra i popoli che il suo regno amalgamava. Stiamo parlando di Carlomagno, del suo impero universale, e dei filosofi, franchi, irlandesi, longobardi e sassoni che affollavano la celebre Accademia Palatina ad Aquigrana, attorno all'800 d. c. Due di

costoro, più di undici secoli fa, Alcuino di York e Fredegiso di Tours, discutevano in particolare di Dio, dell'Essere e del Nulla. Sì, del Nulla. E alla corte palatina, fra armigeri, abati e dignitari laici. Non senza aver sottoposto le loro tesi in precedenza a Carlo stesso. Che acutissimo, ma semianalfabeta, ancorché riformatore della scrittura, girava il tutto ai consiglieri più fidati.

Come nel caso di un celebre trattato, ora stampato dal Melangolo, per la cura di Franca D'Agostini, che vi premette un denso saggio: «De Nihilō et tenebris - Il Nulla e le tenebre». Son pochissime pagine, quelle di Fredegiso. Passate da Carlo al fedele Dungal per un primo esame, e poi esposte dall'autore a corte, nel marzo

dell'800, mentre l'imperatore presidiava le coste della Normandia infestate dai pirati. Il primo capitolo parla del Nulla, il secondo delle tenebre. Ecco la tesi, il Nulla, ventre biblico da cui il Padrenostro cavò il mondo (ex Nihilō) è pur qualcosa, e non può esser proprio «nulla». Infatti, dice Fredegiso, il linguaggio stesso, e non solo la Scrittura, attesta trattarsi di un «ente», anche perché ogni «nominazione» esige un «designato». E Dio certo non potrebbe averci ingannato, facendoci parlare senza senso. Già, ma che è questo Nulla, visto che esso, di per se, annulla ogni ente che appare? Impossibile cacciarlo: appare nel linguaggio. E a suo modo, come nome, è qualcosa che solo la ragione umana, dotata di autorità divina, può investigare. E

così ricomincia daccapo, nell'alto medioevo, la questione che già Parmenide aveva indagato, destinata riemergere molti secoli dopo con Hegel, Heidegger, e la moderna indagine logico-analitica. Ma c'è dell'altro: Fredegiso rimette in trono la ragione laica «ontologica», dentro cui solo, per i veri filosofi, è dato scoprire la verità. E dentro cui Anselmo scorderà l'evidenza dell'Essere-pensiero. È sulle «tenebre», come se la cava Fredegiso? Così: esistono - dice - e non sono metafora o figura. Perché la Scrittura assegna ad esse «luogo» e «tempo», al posto della «luce» che s'ubentra con la «creatio». Ora, l'ottimo saggio di Franca Agostini, premeo a queste spide paginette con testo a fronte, ipotizza che la conclusione di Fredegiso ai quesiti da

lui posti vada intesa in senso problematico. In realtà, per la studiosa, non vi sarebbe una risposta precisa al dilemma del Nulla, pur restaurato nella sua dignità di problema metafisico all'insegna del Logos greco, e in accordo con la Rivelazione.

E tuttavia forse la mira di Fredegiso è più ambiziosa, sebbene in un contesto di assoluta prudenza teologica. Il Nulla ridotto ad «alcunché» da Fredegiso può leggersi infatti proprio come negazione della sua ineffabile realtà. In altri termini l'abate Fredegiso afferma col suo ragionare che il Nulla è altro da quel che appare. E che sotto di esso non può che esserci, logicamente, altro che l'essere. Il Nulla, con la sua anteriore cogenza razionale, autocontraddiceva se stesso agli occhi di Fredegiso, Evocava la forza increata dell'ente in divenire. Escludeva un'idea davvero pericolosa nell'impero cristiano: l'eternità del mondo, aliena da un Dio creatore. Del resto lo stesso Agostino, un po' sottovalutato al ri-

guardo dalla D'Agostini, nelle «Confessioni» s'era avvicinato a qualcosa del genere. Quando aveva definito il Nulla come «informe materia», realtà indeterminata in divenire, e «vuoto» provvisorio tra un ente e l'altro. E Agostino non era certo ignoto a Fredegiso. E che l'ente «increato» fosse l'intendimento del filosofo, lo conferma il generale rinascimento carolingio della filosofia, tesa a recuperare il senso greco e ciclico dell'Essere. Per il tramite di una Rivelazione, quella cristiana, intrisa di neoplatonismo. E la riscoperta del Logos filosofico coincideva perfettamente con tutto il disegno politico e superstatale di Carlo, vero custode politico della fede, impegnato a proteggere il papato e a contrastare Bisanzio, l'Islam, nonché i popoli germanici ancora intrisi di paganesimo. Ma erano altri tempi, quelli. Tempi in cui la «Ratio proteggeva talmente la «fides», da annettersela. L'esatto contrario di quel che accade oggi nell'ultima enciclica papale.

Sociologia



## Divorzio e povertà

■ L'Italia è l'unico paese occidentale a vivere la rottura del matrimonio nelle due tappe della separazione e del divorzio. I due sociologi, partendo da un'analisi dettagliata dei numeri riguardanti il fenomeno del nostro Paese, rilevano che, pur implicando costi psicologici rilevanti per entrambi i coniugi, il divorzio comporta un destino economico diverso. Sono soprattutto le donne che vedono peggiorare la loro vita. Che trovano difficoltà - se casualmente - a rientrare nel mondo del lavoro, combattono con impegni familiari spesso esigui, che hanno a carico i figli.

Scienza



## La poesia della natura

■ La tecnologia è riuscita a valorizzare le risorse ambientali e a migliorare la nostra vita. Spesso però il tentativo di dominare la natura ha creato non pochi problemi, e le conseguenze del progresso potrebbero in futuro provocare vere e proprie catastrofi. Enzo Tiezzi è professore ordinario di chimica fisica all'Università di Siena, la sua tesi propone la valorizzazione dell'elemento estetico presente nella natura, mescolando scienza e poesia, creatività matematica e immaginazione artistica, il tutto scritto come fosse un romanzo, con passione e partecipazione.

Filosofia



## Foucault e il sapere

■ «Le parole e le cose» è un'inchiesta archeologica del sapere che Foucault svolge entro una zona chiamata mediana e ritenuta fondamentale inesplorata. Uno studio particolareggiato che porta alla luce grandi fratture. La più importante avviene intorno alla metà del XVII secolo: la legge della rassomiglianza che regolava il campo epistemologico del periodo arcaico crolla per lasciare il posto al posto ad una teoria della rappresentazione. L'analisi delle ricchezze viene sostituita dal lavoro, la storia naturale dalla vita, la grammatica generale dalla parola.

Antropologia



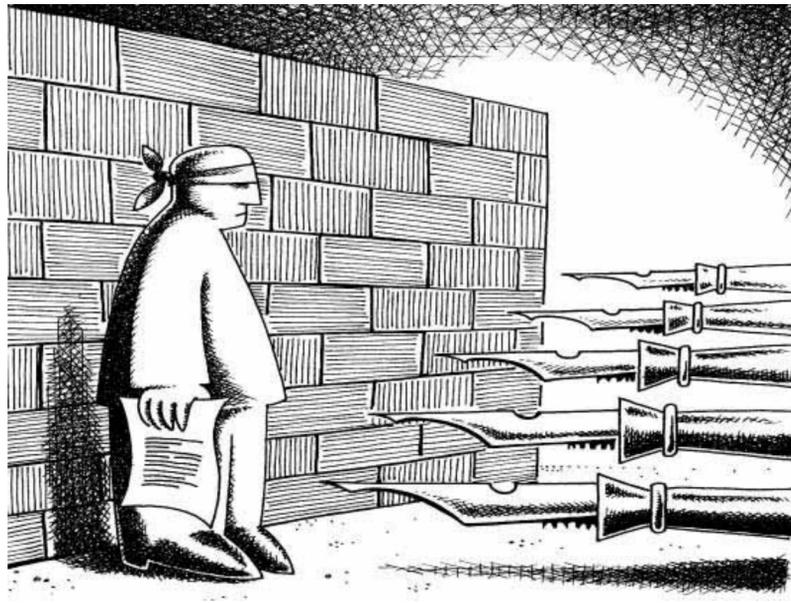
## La prima umanità

■ Nel corso della storia sulla terra sono state cinque grandi estinzioni. La più recente si è svolta 65 milioni di anni fa, quando in un tempo brevissimo - un Istante geologico - scomparirono i grandi dinosauri. Quasi sempre furono catastrofi immaginabili in cui la vita corse il rischio di sparire. Richard Leakey è il più noto paleoantropologo vivente. I suoi studi dimostrano come anche oggi la macchina distruttiva opera a pieno regime: ogni anno scompaiono oltre trentamila specie, la causa è il comportamento dell'uomo nei confronti dell'ambiente che rompe antichi equilibri e mette addirittura in forse la sua sopravvivenza.

Qual è il confine fra l'uomo e il non-uomo? Quali valori etici sono sopravvissuti al lager e alla sua rielaborazione storica? Giorgio Agamben ritorna all'esperienza dei «musulmani» dei campi di sterminio per analizzare il territorio dell'«inumano»

# Il mondo dopo la fine del mondo Auschwitz e l'etica del testimone

GABRIELLA MECUCCI



Qual che resta di Auschwitz di Giorgio Agamben  
Bollati  
Boringhieri  
pagine 166  
lire 24.000

fronatarsi. Era un cadavere ambulante, un fascio di funzioni fisiche ormai in agonia». A queste parole di Amery Agamben aggiunge: «Il musulmano è non solo o non tanto un limite fra la vita e la morte; egli segna, piuttosto, la soglia fra l'uomo e il non uomo», tanto è vero che «si esita a chiamare morte la sua morte». Del resto Anna Arendt definisce i campi come luoghi di «fabbricazione di cadaveri». Ad Aus-

chwitz, dunque, non si moriva ma si producevano cadaveri. Accadeva cioè la cosa più mostruosa: esistevano cadaveri senza morti, «non uomini» scrive Agamben - il cui decesso è svilito a produzione in serie». Una tale situazione estrema fa saltare - secondo l'autore di questo saggio - qualsiasi etica moderna: quella della responsabilità di Jonas, quella della comunicazione integrale, quel-

la dell'eterno ritorno di Nietzsche. La medesima situazione estrema ha ispirato - sempre secondo Agamben - il Bettelheim delle «Forze vuote»: «Come i bambini autisti ignoravano totalmente la realtà per ritirarsi in un mondo fantastico, così i prigionieri che diventavano musulmani non prestavano più attenzione ai rapporti reali di causalità e li sostituivano con fantasie deliranti». Il musulmano inoltre - argomen-

ta il saggio - ripropone il tema di certi corpi in agonia o in coma irreversibile, collocati sul confine fra vita e non vita. Una situazione, questa, con la quale, tra mille difficoltà, deve misurarsi l'etica.

Agamben invita alla cautela chi sostiene l'indivisibilità di Auschwitz e propone «l'etica della testimonianza». Una testimonianza però che «non garantisce della verità fattuale» ma della «inarchiviabilità dell'accaduto».

«Qual che resta di Auschwitz è certamente un saggio ricco di spunti penetranti e affascinanti. Resta il fatto che l'analisi di una situazione estrema, quella del musulmano, diventa l'unica chiave per comprendere la condizione dei campi. Le cose - come dimostrano anche gli studi più recenti - non stanno così: c'erano nei lager i musulmani, ma c'erano anche coloro che finivano nei forni subito dopo il loro arrivo. C'erano i non uomini, ma anche gli uomini e, persino, le vittime che cercavano di dare una mano ad altre vittime.

Non convincono, poi, le osservazioni sull'etica della responsabilità e sulla semplice «inarchiviabilità» proprio perché non tutto Auschwitz può essere ridotto al musulmano. Nelle sue ultime pagine il libro dà la parola a questi ultimi. Nel 1987, infatti, per la prima volta sono state raccolte le loro testimonianze. Ecco uno stralcio del racconto di Bronislaw Goscinski: «Il tempo in cui sono stato musulmano si è iscritto profondamente nella mia memoria. Gli ultimi momenti dei musulmani erano proprio come si dice in questa canzone dei Lager: «Che cosa è peggio del musulmano? Ha forse il diritto di vivere? Non è il perché lo calpesto, urtino, battano? Va per il campo come un cane randagio. Tutti lo scacciano ma il suo riscatto è il crematorio. L'ambulanza lo toglie di mezzo»».

«Il non uomo» si è ripreso la parola.

Psicoanalisi ♦ Mauro Mancina

# Dagli Egizi a Freud. Ovvero, la vita è sogno



Breve storia del sogno di Mauro Mancina  
Marsilio

ANNA BENOCCI LENZI

Il sogno è stato definito da Gerard de Nerval un universo parallelo, composto di segni di cui solo l'esperto può interpretarne il senso. Questa definizione, unita al primario obiettivo del poeta di ricordare i sogni e svelarne il segreto, si ricollega con sorprendente modernità e anticipazione alla psicoanalisi ed alla teoria della mente di Freud. Mauro Mancina, esperto nello studio dei fenomeni del sonno e del sogno, ha aperto, con un piccolo libro appena pubblicato da Marsilio «Breve storia del sogno», le porte di quell'immaginario mondo onirico che fin dai tempi più remoti ha affascinato l'uomo.

Il sogno è stato oggetto fin dall'antichità di grande interesse per l'uomo proprio perché visto come un fatto collegato alla realtà, alla libertà dell'individuo, capace di dire più di qualsiasi altra

esperienza la verità. L'esplorazione archeologica e storica agilmente compiuta da Mancina è chiara ed esauriente. Partendo dall'oniromanza nell'antico Oriente, l'analisi si delinea subito con grande agilità e sicurezza. Mancina sottolinea i punti essenziali legati alla storia del sogno nei secoli, partendo dagli Egizi ai quali va il grande merito di aver capito l'importanza del linguaggio del sogno per conoscere il destino dell'uomo.

La letteratura onirocritica risulta essere stata ricchissima in Islam, esistevano dizionari di rapida consultazione per le interpretazioni dei sogni, il contesto sociale, economico e culturale del sognatore era a dir poco essenziale. Sorprendenti anticipazioni delle teorie psicoanalitiche più attuali risultano essere state fatte anche nell'era prescientifica che va da Artemidoro di Dalidi (II sec. d. C.) a Tertulliano. Artemidoro, introducendo la sistemat-

ca dei sogni, classificando cioè per categorie ben distinte i sogni, sembra quasi anticipare le teorie naturaliste del XIX secolo.

Il privilegiare i sogni deire, dei principi fa sì che nel primo Medioevo si sviluppi un processo di aristocraticizzazione del sogno, sembra quasi che in questo periodo la povera gente non avesse nemmeno il diritto di sognare né tantomeno di accedere a nessuna forma di cultura detenuta rigidamente dal potere ecclesiastico. Bisogna aspettare il tardo Medioevo per avere quel processo progressivo di democratizzazione, capace di procurare all'uomo medioevale una evasione dalla realtà ed una conoscenza in grado di trasformarlo in rapporto a quella stessa realtà. I sogni diventano con il progredire dei secoli divini o diabolici a seconda che siano inviati da Dio o dal Diavolo; è con Agostino che l'uomo diventa responsabile dei propri sogni, attraverso i quali si realiz-

za il volere divino.

La visione laica e scientifica del sogno è stata, in ogni caso tracciata dall'opera e dal pensiero di Gerolamo Cardano nel XVI secolo. Dominato da una disperata diffidenza verso il genere umano, Cardano ebbe dei sogni una visione catastrofica e mortifera, derivante forse, proprio da traumi subiti nell'infanzia. La sua polemica con Cicerone riguardo ai sogni veri e ai sogni falsi non fu del tutto inutile per chiarire ulteriormente le interpretazioni possibili di allora. Solo più tardi, in età barocca fu possibile affermare che il sogno non poteva essere un inganno ed avere un origine demoniaca. Il sogno esprimendo, infatti, la verità più nascosta del soggetto, il suo mondo interno, consenti ai suoi interpreti di elaborare una complessa dottrina dell'immaginario: immagini e narrazioni diventarono, quindi, con Cardano essenziali per l'interpretazione del sogno, mentre

squalificato fu in parte il ruolo della memoria nella sua importante funzione di ponte tra eventi passati ed eventi vissuti.

Nei sogni dell'età moderna domina incontrastata la figura di Freud, a cui va il merito di aver sottratto il sogno alla magia rinascimentale e averlo portato nel campo scientifico. Il sogno, secondo lui, è determinato da un desiderio che tende a realizzarsi allucinatoriamente, legato a doppio filo con i processi d'identificazione, di affettività, di memoria. L'integrazione tra l'esperienza attuale di una relazione e il passato dell'esperienza affettiva, permette quell'importante processo di ricostruzione attraverso il recupero delle esperienze passate. E la celebre metafora usata da Freud non è solo divertente ma anche significativa: «Il sogno è come un giornale in un regime dittatoriale, deve uscire ogni notte ma, non potendo dire la verità, è costretto a dirla tra le righe!».



## Appello a Violante e al Parlamento «Rifondazione ha diritto al gruppo»

Un appello in prima pagina del giornale comunista «Liberazione» per chiedere la formazione del gruppo parlamentare di Rifondazione comunista. Il testo è comparso ieri, con le firme di Pietro Ingrao e Mino Martinazzoli, di Ugo Spagnoli e Leoluca Orlando, insieme a molte altre: «Il gruppo della Camera di Rifondazione comunista è stato cancellato. Noi riteniamo che, invece, questo partito abbia il diritto a una rappresentanza piena, quale quella costituita da un proprio autonomo gruppo parlamentare». I firmatari (altri nomi sono quelli di Vincenzo Accattatis, Giuseppe Bronzini, Antonio Cantaro, Augusto Cerri, Gianni Cervati, Mario Dogliani, Gianni Ferrara, Giovanni Palombarini, Giuliano Pisapia, Ugo Rescigno) sostengono che questo diritto «ha anche fondamento giuridico nell'articolo 14, comma 2 del regola-

mento della Camera», relativo ai requisiti necessari alla formazione di un gruppo in mancanza del numero prescritto di 20 deputati e sottolineano, «al di là del fatto che il riferimento è a una legge elettorale non più in vigore, la ratio del comma, ispirata a riconoscere rappresentanza alle forze omogeneamente presenti sul territorio nazionale, dal punto di vista elettorale e organizzativo. Rifondazione comunista - affermano quindi i firmatari dell'appello - ha questi caratteri soddisfatti a tutti i requisiti richiesti». In questa vicenda, si dice ancora nel testo, «non sono in gioco posizioni di merito politico o appartenenze partitiche. Come cittadini che hanno a cuore la pratica di un rapporto rigoroso tra partiti e rappresentanza istituzionale, ci rivolgiamo al presidente Violante e al Parlamento affinché vogliano risolvere, nelle forme possibili, un problema che è di qualità della democrazia».



IN  
PRIMO  
PIANO

Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti

Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI

# «Massimo? Bravo in Europa, moderato in Italia»

NUCCIO CICONTE

ROMA Onorevole Fausto Bertinotti, che ne pensa di questa Europa che ora dice di voler guardare anche al lavoro, allo sviluppo?

«In effetti, comincia a mostrarsi una presa di distanza dei governi rispetto alle impostazioni neoliberaliste con cui si è costruita la moneta unica...».

Conosce l'obiezione: senza l'Euro oggi l'Europa non avrebbe potuto parlare di lavoro...

«La moneta unica era anche un nostro obiettivo. Ma noi la volevamo perseguire con altre politiche. In realtà le politiche di Maastricht hanno dominato il campo e questa impostazione l'ha fatta da padrona in Europa. Aveva incominciato il governo francese a prendere le distanze, nella discussione sul patto di stabilità. Ora c'è una recessione alle porte che apre una ricerca e una riflessione critica sullo stato delle politiche neoliberaliste.

E c'è una novità europea. Sono caduti tutti gli alibi. Nel momento in cui la locomotiva tedesca non è più guidata dal Kohl, la socialdemocrazia, in ogni paese, è di fronte al problema di definire delle politiche per l'Europa. Finora la discussione è stata caratterizzata da due esperienze di versura di loro: da un lato quella francese, dall'altro quella inglese. Indubbiamente questo duplice cambiamento - il pericolo di recessione e la geografia politica che ha visto progressivamente i governi conservatori in Europa essere sostituiti dai socialdemocratici - dà luogo ad una riflessione su delle politiche di sviluppo che vanno seguite con interesse».

Un buon esordio, o no, quello di D'Alema al vertice europeo?

«D'Alema si trova nella condizione di essere socialdemocratico in Europa e moderato in Italia. Il parametro di misura di questa contraddizione, di questo dualismo, lo si vede nel patto di stabilità che è entrato da gran signore nel programma del nuovo governo italiano...».

«Siamo fuori dalla maggioranza proprio perché la Finanziaria è lontana dalle scelte sociali»

Ma D'Alema, come altri leader europei, ha sostenuto che oltre alla «stabilità» c'è la «crescita». E il presidente italiano ha anzi parlato del lavoro come nuovo «parametro»...

«Il patto di stabilità se viene mantenuto strangola l'economia. Insisto, anche quando era in gioco l'Euro abbiamo piegato le ginocchia di fronte alle politiche monetariste, con il risultato di combattere l'inflazione anche a costo di vedere aggravata la disoccupazione».

Siamo sempre alla politica dei due tempi...».

Bertinotti, a proposito dei due tempi, non c'è una contraddizione nella politica di Rifondazione? Eravate nella maggioranza di governo quando per l'Europa sono stati chiesti pesanti sacrifici. Avete fatto cadere il governo e siete all'opposizione oggi che dall'Unione Europea, come lei riconosce, arrivano segnali positivi sull'occupazione...

«Vedo venire segni di ripensamento, non ancora una politica. L'Italia con la difesa del patto di stabilità non fa neanche questo. No, non vedo una mia contraddizione. In Europa si fanno dei discorsi che cominciano ad essere apprezzabili. In Italia si fanno discorsi che non sono neanche quelli europei. E i fatti sono avversi a quella politica. La finanziaria è al contrario di una linea espansiva ed è al contrario di una politica di riforme. Per riassumere: sono fuori dalla maggioranza perché i fatti

sono esattamente all'opposto delle prime enunciazioni interessanti a livello europeo».

Ma non sarebbe stato meglio, più produttivo, lavorare nella maggioranza a spingere...

«Se la linea della Finanziaria fosse stata insufficiente, lei avrebbe ragione. Ma penso che il governo si è mosso su una direzione sbagliata. È come quando si viaggia in treno. Se la locomotiva va in una direzione sbagliata tu puoi anche camminare nella direzione opposta, ma ad un certo punto arrivi all'ultimo vagone. E devi scegliere: ti lasci trascinare dal treno nella direzione sbagliata, oppure scendi...».

Ma il salto dal treno in corsa che avete fatto non rischia, come lei stesso ha ammesso nell'ultima di-

rezione di Rc, di strascinarvi in un «pericoloso isolamento»? E questo mentre il centro destra torna in piazza a Roma con una imponente manifestazione?

«Per intanto anche noi abbiamo

portato a Roma, una settimana prima, duecentomila persone. C'è un clima di discriminazione e la diretta televisiva non c'è stata, come non c'è il gruppo parlamentare... Noto invece una crescente attenzione nel paese verso Rifondazione. Siamo davanti ad un significativo risveglio di attenzione. È un evento, anche se la stampa

non ne parla. Non voglio dire che sia scongiurato il pericolo di cui ho parlato in direzione. Ma c'è una precondizione alla lotta contro l'isolamento che si sta realizzando concretamente...».

Onorevole Bertinotti, deve ammettere che è singolare sentir parlare lei così nei confronti della stampa e della Tv. Fino a dieci giorni fa lei era uno dei leader politici più sovraesposti...

«Esattamente. C'era una sovraesposizione quando ero dentro al gioco della politica come rapporto con il governo. C'è una discriminazione nel momento in cui rompo con il governo. E questo dovrebbe far riflettere...».

Discriminazione? Non sarà invece il fatto che prima lei era effettivamente determinante per il governo e ora, estremizzando, «non fa più notizia»?

«È vero. Ma perché? Non siamo più nell'area di governo e, inoltre, scatta un meccanismo di preclusione verso una opposizione di sinistra. C'è un atteggiamento neototalitario di considerare il centrosinistra riassuntivo di tutta la sinistra e il rifiuto di considerare quel che sta fuori da questo recinto».

OPERAZIONE  
**TRIS**  
PIAGGIO  
(BIS)

OPPURE  
SU VESPA ET2,  
VESPA ET4 E LIBERTY,  
INVECE DEL FINANZIAMENTO,  
PUOI AVERE  
IL BAULETTO PORTAOGGETTI  
E IL PARABREZZA  
COMPRESI NEL PREZZO.

Vespa ET2

Vespa ET4

Liberty

PIAGGIO

IKSS DM833

www.piaggio.com - www.gilera.com





Lunedì 26 ottobre 1998

18

LO SPORT

l'Unità

Serie C

Table with Serie C1/A results: Alzano-Lumezzane, Brescello-Carpi, Lecco-Carrarese, Livorno-Cittadella, Modena-Como, etc.

Table with Serie C1/A classification: Alzano, Livorno, Pistoiese, Spal, Saronno, etc.

Table with Serie C1/B results: Ascoli-Palermo, Atl. Catania-Castel Sangro, Avellino-Nocerina, etc.

Table with Serie C1/B classification: Palermo, Castel Sangro, Savoia, Lodigiani, etc.

Table with Serie C2/A results: Alessandria-Pro Patria, Biellese-Borgosesia, Cremonese-Pro Vercelli, etc.

Table with Serie C2/A classification: Pisa, Fiorenzuola, Biellese, Pro Vercelli, etc.

Table with Serie C2/B results: Baracca Lugo-Teramo, Castel S. Pietro-Fano, Faenza-Sandonà, etc.

Table with Serie C2/B classification: Torres, Mestre, Rimini, Viterbese, etc.

Table with Serie C2/C results: Casarano-Tricase, Castrovillari-Messina, Catanzaro-Sora, etc.

Table with Serie C2/C classification: Cavese, Catanzaro, Catania, Messina, etc.

La Fiorentina sempre più in alto

Batistuta e Edmundo doppia coppia: Salernitana senza scampo

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI FIRENZE Se Vittorio Cecchi Gori stesse meditando di mettere in cantiere un nuovo film, titolo, attori protagonisti e regista non sarebbero certo un problema.

più volte nella stessa partita, come due pistolieri che fanno il tiro a segno con le bottiglie di whisky. Ecco, metafora cinematografica a parte, quello che è accaduto ieri in Fiorentina-Salernitana è proprio questo.

mente faceva capire di non gradire. Eppure le premesse per allungare il passo sulle inseguitrici c'erano tutte. Da una parte (la Fiorentina) la capolistina solitaria, dall'altra (la Salernitana) il fanalino di coda e per di più con un uomo in meno.

si aprono e Batistuta raddoppia. Poi è samba per tutti: Edmundo fa tris e ancora Batistuta firma il poker. Festa grande e Fiorentina più che mai capolista. Il pubblico ha pagato il biglietto per i due tempi e la Fiorentina ne ha giocato solo uno, ma alla fine tutti sono soddisfatti. Trapattoni docet.



Edmundo e Batistuta, autori di due doppiette

Super-Muzzi non basta Cagliari-Bari finisce 3-3

CAGLIARI Il Cagliari paga cari cinque minuti di black-out collettivo, vedendo sfumare nel finale un sogno che all'inizio della ripresa sembrava ormai realtà, con la squadra proiettata, grazie al 3-1 sui pugliesi, al terzo posto in classifica.

Derby emiliano al Bologna

Il Piacenza domina il primo tempo, ma perde 3-1

BOLOGNA Trascinato da Andersson il Bologna vince, ma soffre come il risultato non dice compiutamente: il primo tempo è tutto del Piacenza, Antonoli però salva il risultato respingendo su Simone Inzaghi lanciato a rete.

nale di Marocchi su di me?). Con un uomo in meno, il Piacenza: un minuto dopo la traversa colpita da Paramatti (4'), la prima rete rossoblu. Cross di Binotto per Nervo che piazza la palla all'incrocio dei pali.

BOLOGNA Piacenza 3-1 Bologna Antonoli 6, Paramatti 6, Bia 5, Mangone 5.5, Tarantino 5.5, Binotto 6.5 (19' st Cappioli sv), Ingesson 6, Marocchi 6, Nervo 7 (40' st Kolyanov sv), Andersson 7, Signori 5.5 (34' st Fontolan sv), (22 Brunner, T3 Boselli, 23 Rinaldi, 15 Erberto) PIACENZA: Fiori 5.5, Lucarelli 6, Lamacchi 5, Delli Carri 5, Polonia 6.5, Buso 5 (19' st Dionigi sv), Cristallini 5.5 (24' st Piovani sv), Mazzola 6.5, Manighetti 6, Inzaghi 6 (38' st Sacchetti 5.5), Rastelli 6.5, (22 Marcon, 16 Caini, 10 Stoppa, 19 Rizzitelli) ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5.5 RETI: nel 1° 4' Nervo, 9' e 33' Andersson, 11' autorete Mangone

E Mancini salva la Lazio

1-1 col Vicenza, s'allunga la collezione dei pareggi

ROMA Dopo il pareggio con il Partizan ne è arrivato un altro, pesante, contro il Vicenza. La Lazio dei Miracoli, quella che senza punte aveva brillato e vinto a San Siro con l'Inter, ieri pomeriggio però non è riuscita ad andare oltre l'1-1 all'Olimpico.

LAZIO Vicenza 1-1 Lazio Marchegiani 6, Pancaro 6.5, Couto 5.5, Mihajlovic 6, Favalli 5.5, Conceicao 5, Venturini 6 (8' st Baronio 6), Almeida 6, Stankovic 5.5, Iannuzzi 6 (18' st Cottardi 6), Mancini 6.5 (22 Ballotta, 2 Negro, 3 Lombardi, 4 Marcolin, 29 Pinzi) VICENZA: Brivio 6, Diliso 6, Stovini 6, Bellotti 6 (37' pt Dicara 6), Morabito 6, Schenardi 6.5 (33' st Beghetto sv), Di Carlo 7, Mendez 6, Ambrosetti 6, Zauli 6.5, Otero 5.5 (23' st Melosi sv), (12 Ongarato, 3 Mezzanotti, 20 Conte, 11 Luisi) ARBITRO: Racaluto di Gallarate 6.5 RETI: nel 1° 30' Schenardi; nel 2° 9' Mancini

CAGLIARI Bari 3-3 Cagliari Scarpi 6, Zanoncelli 6, Grassadonia 5.5 Zebina 6, Berretta 6, Vasari 7, O'Neill 6.5 (46' st Cavessi sv), De Patre 7, Macellari 6.5, Muzzi 7.5, Kallon 5.5 (38' st Caruzzo sv, 45' st Mazzeo sv) Bari: Mancini 6, De Rosa 5.5, Negrouz 6, Innocenti 5 (1' st Garzia 5.5), Bressan 6.5, De Ascentis 5.5, Marcolini 5, Andersson 6, (13' st Olivares 6), Knudsen 5, (3' st Spinesi 6), Zambrotta 7, Masinga 6.5. Arbitro: Bolognino di Milano 6 RETI: nel 1° 42' e 46' Muzzi, 43' Andersson su rigore, nel 2° 8' De Patre, 36' Masinga e 38' Zambrotta

Le occasioni colte a ottobre in edicola.

Musica del Mondo ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD. "Sull'onda dei Balcani" il suono della Grecia a 18.000 lire

HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza. La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette a 18.000 lire.

CD Rom a regola d'arte I migliori musei del mondo a casa vostra "Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Il Canto di Napoli Ritorna la grande canzone napoletana. 6 CD, più di cento canzoni "I Grandi Classici" a 18.000 lire



Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Anime digitali ♦ Halloween

## Cybernauti, adottate una strega

MARCO MERLINI

**T**ra pochi giorni è la festa di Halloween, importata di forza anche in Italia. Perché non trarne spunto per adottare una strega? Suggestive SageWolfMoon's Witchery & Pagan Connection (<http://home.sprynet.com/sprynet/robord01/adopt1.htm/>). A prima vista, sembrerebbe una campagna per la salvezza di una specie in via di estinzione. In effetti, sul Web continua la maliziosa confusione fra questa religione preistorica - preletica e precristiana - del Nord Europa e il satanism (l'adorazione del diavolo cristiano). Con l'inevitabile

corollario di risse e crociate telematiche. Per esempio, secondo il sito Demonbuster: witchcraft, le streghe escono nottetempo dal loro corpo per andare a spiare i cristiani. Le megere vanno a caccia delle persone caratterialmente più deboli, le reclutano e, se queste decidono di ritornare sui loro passi, le uccidono senza tanti complimenti (<http://demonbuster.com/witchcraft.html>).

Passando ai consigli pratici, Demon Possession Handbook spiega ai manager come scoprire una strega allignata tra i dipendenti. I sintomi più evidenti di possessione demoniaca sono: «un comportamento lascivo, violento, avido e convincente» ([\[services.com/hs.html\]\(http://www.gel-services.com/hs.html\)\). Insomma, per le streghe Internet può diventare un vero Inferno. La proposta di adottare una strega reagisce a tanto astio di matrice cristiana suggerendo ai cybernauti di scaricare dal sito l'immagine di una fattucchiera e d'inserirla nelle proprie pagine elettroniche con la funzione di talismano virtuale. Sfolgiando un menù, l'utente può scegliere da quale strega farsi proteggere. Graficamente animata mentre rimasta in un pentolone ribollente, la «fattucchiera terrestre» viene in aiuto «preparando magie, infusi e misture». La «fanciulla cosmica», raffigurata mentre dondola su una falce di luna, soccorre sfruttando le energie del](http://www.gel-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

lo spazio profondo. La «shamana», una dottoressa-medicina pellerossa, assiste i cybernauti «attraverso le forme più pure delle forze e degli elementi naturali». «La strega karmica», un'inquietante e allampanata befana mortifera, difende il protetto facendo pagare ai nemici il fio moltiplicato per tre. La guardiana virtuale è concepita per difendere al meglio home page e posta elettronica degli adepti. Ma la sua effigie va manipolata con prudenza, perché può risultare pericolosa. Minaccia infatti la pagina Web: «L'immagine di questo vigilante non può essere usata per bassi scopi materiali. Altrimenti la strega karmica ti darà inesorabilmente la caccia».

UOMO E MACCHINE  
IL FUTURO  
NEI COMPUTER

■ Ci saranno computer da indossare, computer da inoculare sottopelle, computer per aumentare la vista, il tatto, la forza. È nell'interazione tra l'uomo e la macchina che sta spostandosi la nuova frontiera tecnologica. Da un lato nella miniaturizzazione dei computer, pronti a diventare oggetti sempre più minuscoli; dall'altro nell'umano insaziabile desiderio di sperimentare altre frontiere, di assumere nuovi poteri. Dunque ci saranno visori a occhiali collegati con piccolissimi elaboratori tascabili come lo Xybernat, già in vendita, di cui si può avere un assaggio al sito [www.xybernat.com](http://www.xybernat.com). Un campo di studio, questo chiamato della «realtà aumentata», di cui si sta occupando molto anche la Nasa ([www.ksc.nasa.gov](http://www.ksc.nasa.gov)),

che sponsorizza la Humionic Society, ovvero il gruppo di lavoro che si occupa della sperimentazione sui computer indossabili. Al sito del Mit di Boston [www.media.mit.edu](http://www.media.mit.edu) (il mitico Media Lab fondato da Nicholas Negroponte) potrete farvi un giro per scoprire nella Wearable Computing Web Page cosa è come potremo indossare per potenziare le nostre capacità di visione, di memorizzazione, nonché di analisi e calcolo.

Da parte sua, Kevin Warwick, professore di cibernetica a Reading, in Gran Bretagna, si è fatto impiantare per dieci giorni un microprocessore nell'avambraccio: una scheda di pochi millimetri in grado di dialogare con altri computer così da rendere possibili operazioni come accendere la luce, aprire le porte, interagire con i computer. È stato il primo esperimento di collegamento dall'interno del corpo umano. La strada è aperta.

Internet

homepage

## Mediamente

di Elio Spada



Intervista con Jerry Yang

## Mister «Yahoo!», l'uomo da 15 miliardi di dollari

**J**erry Yang, non ancora trentenne, è un ragazzo gentile, che indossa jeans e camicia. I suoi occhi a mandorla brillano di un sorriso permanente. Jerry, nato a Taiwan ma da molti anni residente in California, ha buoni motivi per sorridere. Lui e il suo socio in affari, David Filo, valgono sul mercato quindicimila miliardi di lire: 15 seguito da dodici zeri. Yang e Filo, entrambi ingegneri elettronici, non posseggono case, fabbriche, macchinari, banche, terreni. La loro azienda è virtuale. Un'idea vincente: cinque anni fa, chiusi in un camper a Palo Alto, hanno inventato «Yahoo!», uno dei più famosi, efficienti ed utilizzati strumenti di navigazione. E in cinque anni hanno

messi in piedi una fra le più dinamiche aziende degli States e, probabilmente, del mondo. Nell'estate del 1995, un anno dopo il lancio, «Yahoo!» veniva stimato 4 milioni di dollari (circa sei miliardi di lire). Oggi il catalogo dei siti Internet di Yang e Filo (che ha generato filiali in gran parte dei continenti e anche in Italia: [www.yahoo.it](http://www.yahoo.it)) vale 2500 volte di più. Niente male per un'azienda che conta non più di 700 addetti. Solo in termini di entrate pubblicitarie «Yahoo!», alla fine del 1997, fatturava 67 milioni di dollari. Attualmente la creatura virtuale di Yang e Filo vanta 25 milioni di utenti. E la crescita esponenziale di fatturato e profitti non accenna a rallentare. Fino a quando?

Jerry Yang, a Milano per lo Smau, non ha dubbi: «Finché la gente continuerà a servirsi di Yahoo! per cercare e trovare ciò che serve su Internet. Noi tentiamo di favorire l'accesso degli utenti solo ai siti veramente utili e richiesti, con una particolare attenzione alla qualità dei servizi». Ma il Big Bang del suo indice ragionato proprio non se lo aspettava. «Quando ci siamo messi al lavoro lo scopo era solo quello di giocare. Non avremmo mai pensato di dar vita ad un business». Attorno al quale si muovono 40 milioni fra utenti e semplici visitatori in navigazione perpetua attraverso 1 milione di siti catalogati in 14 categorie principali fra cui Arte e cultura, Affari e economia, Medicina, Scienze, Attualità, Sport e tempo libero. Aree geografiche e così via diramate in altre 220 mila sottocategorie.

«In giugno abbiamo verificato che Yahoo! veniva utilizzato per complessive 115 milioni di pagine viste al giorno», spiega Yang il cui volto sorridente campeggia sulla copertina di uno degli ultimi numeri di «Time». «Oggi siamo già a 144 milioni». Anche perché l'uso di Yahoo! oltre che semplice è gratuito. Il 70% del fatturato arriva dalla pubblicità. Il resto dagli sponsor e da

altre fonti come merchant partnership, mentre il mercato complessivo raddoppia ogni anno. E, anche se la guida telematica creata dai due ingegneri californiani non è tecnologicamente all'avanguardia, ha per il momento strarivinto «the search wars», sbaragliando concorrenti molto più agguerriti.

«Il fatto è - aggiunge Yang - che Yahoo! non è solo uno strumento per la ricerca dei siti nel web ma anche un potente mezzo per attingere e offrire ogni sorta di informazioni e transazioni commerciali. Il nostro compito è di connettere gente con altra gente, aziende con altre aziende, il più rapidamente e facilmente possibile. Abbiamo circa 2000 piccoli negozi virtuali nel nostro sito Usa. Aprirne uno costa davvero poco e se non funziona si può chiuderlo senza aver investito grandi somme». Yahoo! consente dunque, indifferentemente, di accedere in tempo reale alla Borsa di Tokio o New York, di acquistare o vendere libri o barche a vela, automobili o impianti HiFi, di leggere l'ultima edizione del Washington Post o l'ultimo numero di Life oppure semplicemente di «chiacchierare» con altri utenti ovunque essi si trovino. Un mondo trasparente ad elevatissimo valore aggiunto.

Teatro ♦ Il corso della Open University

Uno, dieci, cento «Re Lear»  
Arriva Shakespeare multimediale

**N**on solo scienza, edutainment, arte. C'è anche il teatro. E che teatro. Parliamo di William Shakespeare, naturalmente, diventato oggetto di una serie di Cd Rom creati dalla britannica Open University e prodotti dalla Bbc che lui, il Bardo, sarebbe il primo ad accogliere con gioia. Sì, perché dopo generazioni intere di studenti costretti a lavorare soltanto sui suoi testi, l'autore-attore nonché capocomico di Stratford avrebbe salutato quest'occasione mediatica come un gran risultato per tornare a parlare, analizzare e studiare l'atto teatrale, la performance.

Saranno proprio i Cd Rom, infatti, i nuovi «libri» di testo del corso universitario su «Shakespeare: testi e performance» in programma per il prossimo anno accademico in Gran Bretagna. Ciascun allievo potrà dunque creare il suo personalissimo Re Lear o il proprio unicissimo Amleto mettendo insieme (e comparando) le stesse battute recitate da interpreti tanto grandi quanto diversi come possono essere Laurence Olivier e John Gielgud, Kenneth Branagh e Orson Welles. O riuscirà a met-

tere in parallelo più testi, creando connessioni e assonanze, penetrando i segreti della creazione drammaturgica, come certo nessun supporto cartaceo permette di fare. «Perché guardando uno spettacolo o anche un video si può avere una visione d'insieme», spiega Hugh Williams, l'ingegnere di software che ha creato i Cd «ma smontare pezzo per pezzo tutti gli elementi di una scena teatrale permette di capire come ogni singolo dettaglio sia voluto, attentamente pensato». Il corso di laurea prevede anche la visione di una serie di Shakespeare nel mondo tra cui alcune registrazioni televisive inedite e un curioso *Macbeth* interpretato da un gruppo di nativi americani Apache.

Prossimo appuntamento per un corso accademico a venire, è quello con Omero, autore che senz'altro si presta ai molteplici percorsi multimediali. Quasi pronto, infatti, il Cd Rom su Omero, poesia e società che porterà gli studenti all'esplorazione di *Iliade* e *Odissea*: da Itaca al cyberspazio.

Stefania Chinzari

CdRom

news

Educativi



## La fisica per tutti

■ Generazioni intere hanno studiato sull'Amaldi, un manuale che ha fatto storia. Prima erano Edoardo e Ginepro, oggi si tratta di Ugo. Adesso arriva il Cd Rom, che affianca il libro senza sostituirlo e si presenta come strumento didattico intelligente e interessante. I Cd, in realtà, sono due: uno per lo studente e uno per l'insegnante. All'interno un indice delle «lezioni», dove le potenzialità multimediali rendono l'apprendimento quasi divertente, un gioco, un dizionario illustrato con le parole chiave del corso, un cronometro per gli esperimenti.

Fisica interattiva meccanica  
Loop Multimedia  
Windows e Macintosh  
Lire 48.000

Divulgativo



## Esplorare il mondo

■ Una sorta di enciclopedia delle grandi esplorazioni dell'uomo, dai Fenici alla conquista di Marte. Molti i percorsi possibili, a seconda degli interessi e dei gusti del viaggiatore. Per esempio quello degli strumenti che hanno reso possibile la conoscenza del pianeta (e dello spazio), a cominciare dalla bussola. I viaggi sono suddivisi in otto capitoli dall'Africa, alle mitiche colonne d'Ercole, al grande nord; mentre nella sezione personaggi ricostruiscono alcune delle esplorazioni più importanti, senza dimenticare gli aspetti scientifici e naturalistici delle spedizioni.

Attante delle grandi esplorazioni  
Parsec  
Windows e Mac  
Lire 99.000

Lingue



## L'inglese in scena

■ Una vera e propria messinscena teatrale, con tanto di scenografie, coreografie, costumi e, naturalmente, dialoghi. Tutti da creare, inventare e nominare. Lo spettacolo in questione si ispira alla famosa favola della Bella e la bestia, ed è attraverso l'allestimento del racconto che il Cd Rom si prefigge di insegnare a grandi e piccini l'inglese (l'età prevista è intorno ai nove anni) con un metodo originale - pare - sperimentatissimo. Un nuovo titolo della serie «L'inglese in scena» dopo «The Jungle World», accompagnato da un living book, da molti giochi e personaggi.

Beauty's World  
Giunti Multimedia  
Windows e Macintosh  
Lire 99.000

Bambine



## Barbie forever

■ Due anni fa, quando venne creata la Mattel Media (in collaborazione con la Digital Domain, quelli, per intendersi, che hanno curato gli effetti speciali di film come «Titanic») lo scopo numero uno era quello di fornire prodotti multimediali specificamente pensati per le bambine. Ecco dunque l'infinito mondo di Barbie preso d'assalto dai Cd Rom. Il primo cd, «Cool Looks», ha venduto un milione di copie. La Mattel ha ora firmato un accordo con la Rizzoli italiana che permetterà di avere presto anche da noi, in italiano, i titoli dedicati a Barbie, Raperonzolo & Co. Per ora, accontentatevi della versione americana.

Barbie  
Cool Looks  
Mattel Media  
Windows



### Sci, Maier ancora gigante Dopo Tomba, azzurri ko

**D**opo Tomba c'è il vuoto. E l'uomo da battere è ancora superMaier. Gli azzurri archiviavano il gigante di Soelden solo con un quattordicesimo posto mentre pare ancora inarrivabile l'austriaco volante. La prima gara della stagione è stata quindi preda di Hermann Maier. Il colosso austriaco ha stracciato tutti vincendo alla grande una gara al limite della regolarità a causa delle avverse condizioni meteo. Neve, vento e nebbia hanno infatti costretto gli organizzatori ad una lunga serie di rinvii. Ma la loro testardaggine e la potenza austriaca l'hanno spunta-

ta: alla fine si è corsa la prima manche alle ore 12 e la seconda alle 15, un dato eccezionale nelle cronache della Coppa del Mondo. Maier-Hermannator, come ormai lo chiamano i giornali di mezzo mondo, ha dato non solo un secondo e 60 centesimi di distacco al primo rivale, ma ha anche trascinato l'Austria ad uno di quei risultati che l'hanno trasformata in una squadra invincibile: ai primi posti si sono piazzati quattro austriaci (Eberharter 2°, Schilchegger 3° e Mayer 4°). Nel clan azzurro, il più atteso era Walter Girardi, di Schio, 22 anni, che negli allenamenti è sempre stato di varie lunghezze il più veloce. Invece, l'emozione della competizione l'ha tradito. Al suo posto è sbucato Giorgio Rocca, 23 anni di Livigno. Rocca è riuscito a piazzarsi quattordicesimo. Secondo degli azzurri, il veterano Holzer, giunto sedicesimo. Deludenti gli altri.



### A SOELDEN

Fax annuncia: «Alberto torna per 34 milioni»  
Ma era uno scherzo

**D**opo 12 anni la Coppa del Mondo di sci è cominciata senza Alberto Tomba. Ma il campione bolognese ha comunque calamitato l'attenzione di tutti. Merito anche di un fax anonimo spedito ad un giornale elvetico con cui si annunciava l'improvviso ritorno alle gare: Tomba partecipava al gigante dopo aver accettato un ingaggio di 20.000 dollari (circa 34 milioni di lire). Nessuno ha preso sul serio questo episodio che è stato «detto» come una burla verso gli organizzatori delle gare di Soelden.

### CALCIO

Sudafrica, fulmine  
cade su campo  
Sei giocatori feriti

**U**na gara di calcio viene spesa in Sudafrica a causa di un fulmine. È quello che è successo ieri a due squadre sudafricane: l'arbitro Jeff Motala, al 79mo minuto di gioco, è stato costretto a interrompere l'incontro tra le due squadre locali, il Cosmos di Jomo e le Swallows (ronchini) di Moroka dopo che un fulmine ha colpito il terreno di gioco. Non c'è scappato il morto, ma sei giocatori delle Swallows (che stavano vincendo per 2-0) sono stati portati via in barella all'ospedale.

### TENNIS

Mary Pierce vince  
Coppa del Cremlino  
Battuta Monica Seles

**L**a francese Mary Pierce ha vinto a spese dell'americana Monica Seles il torneo femminile di tennis Coppa del Cremlino, torneo dotato di un milione di dollari di montepremio, liberandosi della ex numero uno in soli due set. Nella finale di Mosca Mary Pierce, testa di serie numero 5 del torneo, ha dovuto lottare molto contro la Seles, testa di serie numero 2. La Pierce si è aggiudicata il primo set per 7-6 (7-2 al tie break). Nel secondo l'americana non è riuscita a recuperare dopo il primo break, e si è arresa alla francese per 6-2.

### RUGBY

La Benetton riesce  
a perdere due gare  
nello stesso giorno

**P**erdere due partite nello stesso giorno, giocate quasi in contemporanea e in due nazioni diverse. È successo alla Benetton Treviso di rugby, impegnata ieri sia in Coppa Europa che in Coppa Italia. Così il «XV» dei titolari biancoverdi è stato sconfitto in Francia dal Colomiers, per la Coppa Europa, per 41-7, mentre quello composto da riserve e ragazzi delle giovanili è stato eliminato dalla Coppa Italia dei «grandi» perdendo in casa dalla RDS Roma per 31-23 una partita valida per i quarti di finale.

In breve

# Loris Capirossi, campione del brivido

## Tocca Harada che va fuori, viene squalificato ma è suo il mondiale 250

**BUENOS AIRES** La tensione era alle stelle e l'ultimo tango della 250 non poteva che concludersi a suon di fuochi d'artificio. Era facile prevederlo e così è stato. Dopo un lungo tira e molla, la vittoria parziale è finita a Valentino Rossi mentre Loris Capirossi ha colto, con un sorpasso azzardato, la seconda piazza che gli è valsa il titolo iridato della quarto di litro. Una manovra decisa, stile Schumacher-Villeneuve, che ha lasciato a bocca amara Tetsuya Harada, caduto in seguito alla violenta «sportellata» di Capirossi.

Loris è stato squalificato dai giudici, ma il titolo di campione è comunque suo non avendo Harada tagliato il traguardo e non avendo quindi colmato il divario di quattro lunghezze che lo separava dal pilota italiano. Nella 125 non si è deciso praticamente nulla. Vincendo l'ultimo Gp davanti a Marco Melandri e Lucio Cecchinello, Tomomi Manako sarà campione del mondo per un solo punto se il connazionale Sakata sarà squalificato mentre in caso contrario i due giapponesi si invertiranno le posizioni. Il verdetto si conoscerà la prossima settimana, una volta noti i risultati delle controanalisi della benzina utilizzata dal pilota dell'Aprilia, come sarà certo il verdetto della «250» dopo il reclamo alla federazione di Harada.

Nella 500 Michael Doohan ha colto l'ottavo successo stagionale, ma il titolo, il quinto, era nelle sue mani già dallo scorso Gp d'Australia. Max Biaggi s'è confermato vice campione del mondo. Un buon risultato, visto che ha esordito quest'anno in 500. Il campionato è finito a Buenos Aires ma solo sulla carta. Gli strascichi e le polemiche sono infatti destinati a tenere banco ancora per lungo tempo. A partire dal rocambolesco e contestato titolo della 250, il terzo alloro di Capirossi dopo quelli della classe 125 vinti col team Pileri nel '90 e nel '91. L'«Imolese» ha vinto la sua guerra in modo guasconco, infilando e sbattendo per terra sen-

za tanti complimenti Harada a 500 metri dalla bandiera a scacchi. Teneva molto a questo titolo, una sorta di rivincita della sconfitta del '93 e ha tentato il tutto per tutto. L'amico-rivale giapponese ora è soltanto suo ex amico e più che mai rivale. A tal punto da sporgere reclamo contro Capirossi per comportamento antisportivo. Il reclamo, come si è visto, è stato accettato. Capirossi, a sua volta, è ricorso in appello. Valentino Rossi si è tirato fuori dalla mischia puntando alla vittoria, la quinta della stagione. Per «Rossifumi» resta il rammarico di non avere iniziato prima a vincere.



Capirossi in azione, in basso sul podio

Foto Viola

## Basket, Roma e Kinder perdono la testa Fortitudo ok

DALLA REDAZIONE  
**LUCA BOTTURA**

**BOLOGNA** C'era una volta il poker. Il quartetto delle capoliste si scinde e perde due pezzi: Bologna Kinder e Roma. E se quella dei campioni d'Italia - privi di Rigaudau e Sconochini - è una sconfitta tutto sommato giustificabile, il ko interno della Pompea è di quelli che fanno arrabbiare. Per tutta la settimana s'era rispolverato il coté del basket metropolitano, l'importanza del ritorno giallorosso ad alti livelli. Persino il sindaco Rutelli s'era messo d'impegno per pietre un palaeur nuovamente pieno (erano invece in 4000 e poco più). Ma al dunque, la squadra di Caja ha picchiato in testa. Dimostrando che la strada per la resurrezione è tracciata, ma ancora non ci sono i presupposti caratteriali per reggere le pressioni. Paura di convincere, insomma. Dopo aver vinto assai.

Roma ha agguanciato gli avversari solo una volta, sull'11-11, poi ha sempre inseguito inutilmente, cadendo nella ripresata sotto i colpi di Portaluppi (15 punti), Johnson (19), Wucherer (21) e Booker (21). Milano l'ha vinta sotto canestro, costringendo gli esterni di casa a buoni botini con medie scarse: il 5/11 di Obradovic (16) e il 6/13 di Ambrassa (20) sono la fotografia in cifre, insieme ai 15 punti in tutto di Pessina, Turner e Cessel, del match. A Varese, invece, la Kinder conduceva a metà gara di 7 punti. Nel finale le incursioni di Pozzocco (19) hanno supportato la grande gara di De Pol (15, 2/3 e 3/3 nelle triple), Mrcic (17, 5/10 e 1/1), Galanda (4/5). Di un eccellente Meneghin - 17, 6/8 - la ceralla nell'ultimo minuto, dopo un testa a testa lungo tutta la ripresa che aveva proposto comunque una buona Virtus: Abbio (19, 1/1, 3/6 e una tripla da oltre metà campo alla fine del primo tempo), Danilovic (21, 5/7 e 3/6), e Nesterovic (13, 5/7) i migliori tra i bolognesi. Qualche segno di resurrezione da Paspalj (12, 6/8).

Bologna Fortitudo ha mantenuto il passo dei Roosters regolando senza troppi affanni la Zucchetti. Bene Myers (25, 5/7 da 3), benissimo Karnishovas: 24 punti, 9/9 al tiro. È lui, il lituano, l'asse d'equilibrio di una squadra che ancora inciampa in Europa, ma in campionato sta andando a mille. Con tanti saluti, nella circostanza, ai 18 punti di Mitchell - meglio, a 43 anni, degli sbarbati altrui Damiao e Chiacig - e ai 20 del risorto Bonato.

In coda proseguono il loro calvario Gorizia, Pistoia e soprattutto Verona. Partita con ben altre ambizioni, la Muller è caduta faccia in avanti anche a Cantù, nonostante la rivoluzione nel parco stranieri.

**RISULTATI A/1 (5ª giornata)**

Teamsystem Bo-Zucchetti Re	83-73
Varese-Kinder Bo	84-80
Benetton Tv-Termal Imola	90-73
Pompea Rm-Sony Mi	81-85
Pepsi Rn-Mabo Pt	74-64
Polli Cantù-Muller Vr	65-51
Gorizia-Ducato Si	74-79

**CLASSIFICA**  
Varese e Teamsystem punti 10; Kinder e Pompea 8; Benetton e Zucchetti 6; Polli, Thermal, Pepsi, Sony e Ducato 4; Muller 2; Pall, Gorizia e Mabo 0.

## L'Aprilia fa festa tra gioie e veleni

**MAURIZIO COLANTONI**

Avevano scherzato durante la settimana, si erano presi in giro da buoni compagni di scuderia. Ieri poi nell'ultimo Gp del motomondiale, sul circuito di Buenos Aires, in quell'ultima curva, l'impatto e il titolo mondiale è passato, in un lampo, dalla tuta del giapponese Harada a quella di Loris Capirossi. L'Aprilia si è riconquistata quel titolo che l'anno scorso si era preso per quarta volta consecutiva Max Biaggi (con l'Honda), ma la vittoria di Capirossi lascerà purtroppo nella storia del motomondiale una lunghissima scia di polemiche. Tetsuya Harada presenta alla Fim il ricorso per «condotta antisportiva» del suo compagno e l'unica cosa importante - aspettando il verdetto della federazione - è che il mondiale 250 comunque rimanga in famiglia.

IL PILOTA ROMAGNOLO  
Nel suo palmares c'erano già due titoli mondiali 125 con l'Honda

Il più giovane campione del mondo. Poi una serie di infortuni, sfortune e quella giovane promessa svanisce nel nulla. Loris Capirossi passa così in 2002, ci rimane fino al '94, sfiora il titolo nel '93. Dopo l'ennesima delusione in «500» (tenta appunto il passaggio nel '95 al team Yamaha di Wayne Rainey), Capirossi decide di fare marcia indietro e tornare in «250». La Casa di Noale - perso Max Biaggi passato all'Honda - offre però a Capirossi un posto per lottare nel mondiale «250» contro il pilota romano, tre volte campione del mondo. Loris è caparbio, testardo, grintoso, ma nel '97 Biaggi conferma ancora la sua forza, vince il quarto titolo e il romagnolo è costretto ad accontentarsi del sesto posto.

Passa un anno e l'Aprilia vince la sua scommessa. La vince grazie al 25enne di Castel San Pietro (Bologna) che ha la passione della moto nel sangue. Papà Giordano, la sua ombra nei Gp, l'ha spronato da giovanissimo. Loris cominciò a 5 anni con il minicross 50; cinque anni dopo guidava una moto Km; a 12 anni la sua prima Yamaha 500. L'esordio poi nell'87 - a 14 anni - sulla pista di Magione nel trofeo Honda. Nell'89 partecipa all'Europeo 125 (con l'Honda) e si piazza quarto. Il risultato gli vale l'ingaggio nel team Poleri come «spalla» di Fausto Gresini nel Mondiale del '90. È sesto nel debutto ufficiale in a Suzuka, a Donington poi centra la prima vittoria di una grande carriera.

Il secondo posto in Argentina che vale il titolo dice che Loris è nato: «Forse - conclude Capirossi, riferendosi a Harada - meritavamo entrambi di vincere perché nel '98 abbiamo sbagliato pochissimo... ma un titolo non si può dividerlo a metà e questo primo mondiale per me vale moltissimo».



"Caffè, tè... me?"  
- The Absolutely Glamorous Platinette's Breakfast Show -

TUTTE LE MATTINE SU RADIO STATION ONE dalle 7 alle 10

La colazione più esilarante dell'effemine italiano te la serve ogni mattina

Platinette  
(la drag-queen più amata dagli italiani...)

**RADIO STATION ONE**

Per conoscere le frequenze 167-291517



Visite guidate ♦ Varese e Modena

## Fotografia: andata e ritorno nell'arte



CARLO ALBERTO BUCCI

**F**iumi di immagini fotografiche escono dagli atelier degli artisti e dagli studi dei fotografi per andare a riempire le sale delle gallerie d'arte che poi si riversano nei salotti dei collezionisti. In mezzo a questo torrente in piena di immagini - né plastiche, né pittoriche - c'è naturalmente di tutto: ci sono le opere dei grandi professionisti della fotografia e ci sono le opere di artisti che continuano, o hanno appena iniziato, ad esprimersi attraverso la fotografia. C'isone poi, tra l'altro, quelli che hanno buttato alle ortiche i pennelli perché, dopo l'orgia di pittura messa in scena dal mercato dell'arte negli anni

Ottanta, hanno fluitato che il torrente dei Novanta portava verso i liquidi di fissaggio della camera oscura, e vi ci sono tuffati.

Ma di questi, davvero ultimi, non vale la pena di parlare. Meglio concentrarsi sulla mostra «Fotografia e arte in Italia: 1968-1998» allestita a Modena, fino al 6 gennaio '99, nella sede della Galleria Civica di Palazzo santa Margherita (catalogo edito da Baldini & Castoldi). Curata da Walter Guadagnini e Filippo Maggia, l'esposizione vuole di «mostrare» che è possibile fare una foto di gruppo mettendo insieme artisti e fotografi (in mostra sono in 30). Le diversità, di fatto, permangono. Ed è bene che sia così. Il fine è il mezzo del lavoro rimangono spesso differenti, sebbene

ormai ci sia resi finalmente conto - e si che le avanguardie storiche lo declamavano già agli inizi del secolo - che fra arte e «artigianato» corre un fluido continuo. Se può esserci tanta poesia nella trama di un merletto, figuriamoci se non sono liriche le inquadrature di un «lavoratore» della fotografia.

L'esposizione propone l'uno accanto all'altro, tanto per fare un esempio, lavori degli anni Settanta di Michelangelo Pistoletto e Franco Fontana (entrambi nati nel 1933) oppure, per passare agli anni Novanta di due trentenni, i caldi scatti in bianco nero di Luca Campigotto (paesaggi d'Africa) sono accanto alle fredde e colorate cibacrome di Luisa Lambri (interni occidentali). Chi di

loro è artista e chi solo fotografo? La distinzione è davvero ormai superflua.

Proprio per il taglio a 360 gradi, la rassegna di Modena può essere integrata con la mostra «Le arti della fotografia» allestita fino al 31 dicembre al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Varese (catalogo Leonardo Arte). A Varese, tuttavia, Flaminio Gualdoni (direttore del museo) e Walter Guadagnini (che dirige quello di Modena) hanno allargato l'inquadratura. Hanno considerato, ad esempio, anche il lavoro degli anni Venti del piemontese Mario Gabino o quello dell'arcinoto statunitense Man Ray: uno scatto degli anni Trenta di Henry Cartier Bresson e un fotogramma coevo nel nostro Lui-

gi Veronesi; e così via, fino ai giorni nostri, tra bianchi e neri sapientissimi e polaroid che urlano colori, tra foto stampate su carta e emulsioni su tela.

Figura paradigmatica di questa passata (del tutto?) divisione tra arte e fotografia, è Mimmo Jodice, presente sia a Varese sia a Modena. Per anni Jodice è stato a stretto contatto con l'«Olimpo» dell'arte avendo fotografato, per lavoro, le opere e che passavano nella galleria napoletana di Lucio Amelio. Adesso il 64enne fotografo campano espone come e più dei suoi «modelli» di un tempo: ha appena chiuso una personale al Palazzo Ducale di Mantova ma intanto un'altra sua mostra si tiene presso la galleria Photo & C. di Torino (fino al 31 ottobre).

Altri sono gli artisti che espongono sia Varese che a Modena. Ma dal momento che chi scrive ha potuto visitare solo quest'ultima esposizione, segnaliamo l'allestimento della mo-

stra modenese. Nella grande ed antica sala di Palazzo santa Margherita i lavori sono esposti, diciamo così, mischiati: sia per confermare la continuità della ricerca fotografica tra arte come «missione» e arte come « mestiere»; sia per suggerire connessioni tra il lavoro dei sessantenni e quello dei trentenni. Una distinzione, tuttavia, che viene rimarcata da quel guastafeste del Tempo: i due bellissimi e tra loro connessi lavori di Giulio Paolini del 1965 e '67, hanno quel sapore di buone cose di una volta; che è il gusto malinconico della memoria. Anche il bel viaggio del 1972 di Franco Vaccari appare come uno struggente ricordo sbiadito dal momento che le sue foto di camion sull'autostrada sono alterate nei colori; questa è davvero la patina dei giorni, proprio la stessa che si deposita sulla pittura: la stessa materia calcinosa e sedimentata che Alessandra Tesi trova col suo obiettivo sui muri di un gabinetto.

### Roma



**L'Artemisia di Rembrandt**  
Roma  
Galleria Borghese  
Fino al 15 gennaio dal martedì al sabato ore 9-22, domenica 9-20 lunedì chiuso. Tel: 06/328110

## Un Rembrandt alla Borghese

■ Ancora uno scambio fra l'Italia e i musei stranieri. Dal Prado di Madrid è arrivata l'«Artemisia», il celebre quadro dipinto dal pittore olandese nel 1634, esposto alla Galleria Borghese fino al 15 gennaio 1999. In cambio, il museo romano ha inviato a Madrid la «Danae» di Correggio. Il dipinto rappresenta la storia di Artemisia, sorella e sposa di Mausolo, re della Caria che si avvelena bevendo una coppa di vino mischiato con le ceneri del marito defunto. Ma, secondo altre interpretazioni, la cupulenta figura potrebbe essere Sofonisba, sposa del re Massinissa.

### Mantova



**Alvar Aalto**  
1898-1979  
Mantova,  
Fruttiere  
di Palazzo Te  
Fino al 22 novembre  
Ore 9-18  
lunedì chiuso

## Il design umano di Alvar Aalto

■ Vale la pena non perdere l'occasione: Mantova è l'unica tappa europea della mostra dedicata all'architetto, designer, e urbanista finlandese. Dai disegni ai modelli degli anni Trenta, dagli oggetti di uso quotidiano, quasi sempre creati con il legno di betulla curvato, ai progetti architettonici e agli studi urbanistici. Alvar Aalto ha conciliato, nella sua opera, il razionalismo con la tradizione popolare nordica. E fino al 22 novembre si terrà un ciclo di conferenze promosse dal Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te e dalla facoltà di Architettura di Venezia.

### Andria



**Il popolo di Mosè Andria**  
Palazzo Ducale  
Fino al 31 ottobre  
Tutti i giorni ore 9,30-12,30; 17-22.  
Ingresso lire 6.000  
Catalogo Le Tarot

## La festa ebraica

■ Le festività religiose del «popolo di Mosè» sono raccontate in una mostra al Palazzo Ducale di Andria. Gioielli, arredi, tessuti come gli arazzi «paroket» del Sei e Settecento, drappi e mantelli per i rotoli della Torah in seta e oro, argenteria e documenti. Ma anche oggetti d'arte conservati nelle biblioteche, nelle Comunità ebraiche e nei musei italiani. E di Fabio Mauri, invece, l'opera «Il Muro Occidentale del Pianto», già esposta alla Biennale di Venezia nel 1993. La mostra è curata da Giordano Bertì, Anna Blayer e Dora Liscia-Bemporad.

### Sondrio



**Il movimento spaziale Sondrio**  
Galleria Credito Valtellinese,  
Palazzo Pretorio,  
Palazzo Martinengo  
Fino al 29 novembre  
Ore 10-12,30  
15-19,30

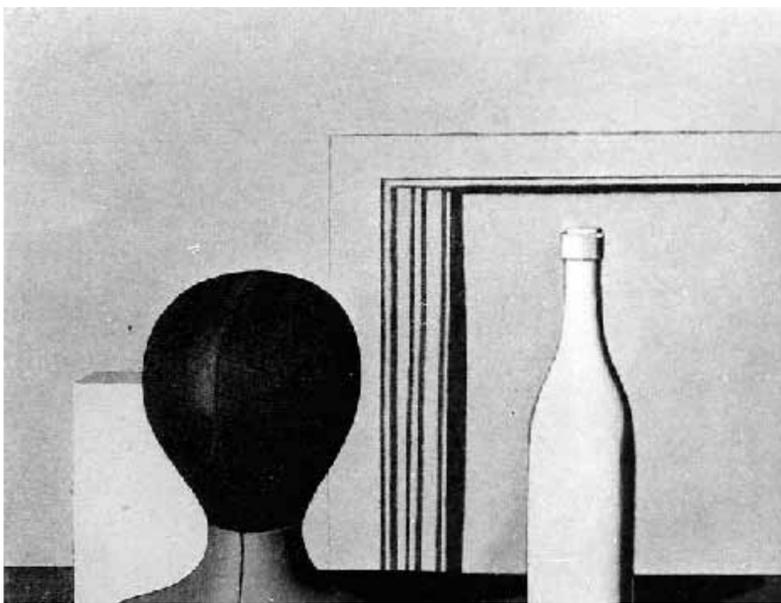
## Lo spazialismo di Fontana & C

■ La rappresentazione dell'energia nello spazio, «l'arte come forza di intuizione del creato» sono alcuni dei presupposti dai quali partiva il Manifesto di Arte spaziale, redatto nel 1951 da Lucio Fontana, Gianni Dova, Cesare Peverelli e molti altri. A questa esperienza artistica è dedicata la seconda mostra del ciclo sull'arte degli anni Cinquanta a Milano. Sono espunte novanta opere, dai «Concetti spaziali» al primo «taglio» di Fontana, fra gli altri artisti in ambito milanese si va da Sottsass, Scanavino, Capogrossi, Burri, a Serpante Matta. Ma sono presenti anche artisti di area veneziana come Guidi, Bacci, Tancredi e altri.

Si inaugura mercoledì al Palaexpo di Roma, promossa dalla Quadriennale, la mostra sugli artisti legati alla rivista diretta da Broglio Le opere di Carrà, de Chirico, Morandi, Martini e dei «colleghi» europei. I disegni e le sculture, ma anche documenti, foto e lettere

## Tra metafisica e ritorno al mestiere L'«ordine» di Valori Plastici

ENRICO GALLIAN



**Valori Plastici Roma**  
Palazzo delle Esposizioni  
Dal 28 ottobre al 18 gennaio  
Ore 10-21  
martedì chiuso  
Biglietto L.12.000 (valido per tutte le mostre)

1918 giorno in cui il Generale Armando Diaz viene trionfalmente accolto nella città imbandierata che festeggia la fine della Grande Guerra) la rivista è una straordinaria via italiana al «Rappel à l'ordre», e, quel che più conta, dati i rapporti culturali serrati che corrono tra gli artisti di Valori Plastici, lo stesso Mario Broglio è assiduo frequentatore di Parigi e Berlino, e l'Europa, la rivista è anche principalmente veicolo

di europeizzazione per la cultura italiana. In un rapporto di scambio accoglie gli scritti teorici degli artisti, de Chirico, Carrà, Savinio, Melli, De Pisis, accanto a quelli di Waldemar George, Italo Tadolato, Gilbert Clavel, Raffaello Franchi, e produce opere di Picasso, Braque, Zadkine e Archipenko accanto a quelle di de Chirico e Morandi, di Carrà e Martini. Ricostruendo la complessa vicenda di «Valori Plastici»,

un altro pregio della mostra è stato quello di riavvicinare le opere dei principali esponenti del movimento: i loro scritti, le loro dichiarazioni, sia tramite quanto comparso sulle pagine della rivista stessa attraverso il recupero dei carteggi, delle foto, e del materiale d'archivio dello stesso Broglio, presentato in un'apposita e vasta sezione documentaria, curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco e di Elena Gigli. Verificandone

opposizioni e tangenze -, sono anni di tumultuose attività, in cui gli artisti si stracciano a vicenda, rincorrono i mercanti affamatori, artisti «romani» (Broglio, de Chirico) contro artisti «milanesi» (Sironi, Russo, Dudreville) - l'episodio di «Valori Plastici» è stato contestualizzato nei confronti della contemporanea situazione artistica italiana: da Boccioni a Sironi, a Casorati, a Funi, ma anche in rapporto all'Europa in particolare in Germania dove per l'altro gli artisti di «Valori Plastici» erano guardati a vista con occhio perverso.

I tedeschi non furono sordi alle invenzioni quattrocentesche di Carrà, la metafisica di de Chirico e la pittura di Morandi. Con animo gonfio di orgoglio nazionale possiamo dire che non dispiace, anzi ci esalta ed è la prova tangibile che non siamo secondi a nessuno, il confronto delle opere di Carrà, di de Chirico, di Morandi e di Martini esposte accanto a quelle di Klee e Picasso, Derain e Léger, Le Corbusier, Zadkine Archipenko, Marc, Grosz e Schrimpf. L'avventura esaltante di «Valori Plastici», dunque, è dentro due date: la rivista esordisce nel novembre 1918, fine della grande guerra, chiude i battenti nell'ottobre del 1922 alla vigilia della marcia su Roma. Il resto è silenzio. Non foss'altro perché l'arte in Italia e in Europa poi prese la via di un «rap-pel à l'ordre» di altra natura e di segno opposto in alcuni casi, anche di regime: arte provinciale e oleografica, per intenderci.

Il catalogo edito da Skira presenta testi di Paolo Fasoli, Patrizia Rosazza Ferraris, Livia Velani, Luigi Baldacci, Luigi Cavallo, Dario Durbè, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Vittorio Fagone, Claudia Gian Ferraris, Andres Lepik, Valerio Rivoecchi. Schede delle opere ed apparati a cura di Federica Guida, Daniela Lancioni, Cristina Mundici. L'allestimento è curato da Enzo Serrani.

### Torino ♦ Promotrice del Valentino

## I fantasmi di Parmiggiani



**Claudio Parmiggiani Torino**  
Promotrice delle Belle Arti Valentino  
Fino al 15 novembre  
Tutti i giorni ore 10-19,30  
lunedì chiuso

**S**ono intitolati «Delocazione». Grandi stanze, pareti bianche sulle quali restano i contorni scuri, un po' fuliginosi, di librerie, quadri, mobili, oggetti che non ci sono più: di loro è rimasta un'ombra. In «Angelo», un parallelepipedo di cristallo trasparente alto come un uomo custodisce solo un paio di scarpe incrostate di fango; il «cristo» è immaginazione, virtualità, struggente malinconia. Sono una quarantina, provenienti da grandi musei europei, le opere di Claudio Parmiggiani, espunte alla Promotrice del Valentino a Torino. Coprono un arco di tempo che va dai primi anni '60 a oggi nell'attività di questo «pittore che non fa della pittura», come lui stesso si definisce. Al tumultuoso assedio di «pre-senze» della nostra quotidianità, nell'immagini, nei media, l'artista emiliano sembra contrapporre il tema dell'«assenza» come coinvolgente evasione nell'omirico, nella memoria, nel fantastico. L'arte stessa cerca rifugio in questa metaforica fuga nel sogno. «Iconostasi» è il nome di una se-

rie di drappi neri che coprono quadri bianchi senza disegni, fronteggiati da un'altra fila di teli candidi che nascondono un gruppo di sculture. L'opera creativa viene ridotta a traccia, simbolo enigmatico di un mondo visionario. Significativo, in proposito, è l'«Autoritratto», fotografia su tela, in cui l'artista si riproduce in negativo. Da questo filone si discostano solo apparentemente altre opere. Parmiggiani ricopre interamente il pavimento di una stanza di pigmento giallo, vera e propria esplosione di colore, e lo intitola «Luce, luce, luce», o definisce «Pittura pura, pura luce» una fila di scatole metalliche riempite di altre polveri dalle tinte abbaglianti. E in «Senza titolo» fa una composizione con bicchiere, pennello e pigmento giallo, sui quali si è fermata una farfalla coloratissima. Muta la tecnica del linguaggio espressivo, ma anche in questi lavori è evocato il mito, una «realtà poetica». La mostra è curata da Gianni Vattimo e Valentina Castellani. Catalogo Allemandi.

Pier Giorgio Betti

### Roma ♦ Palazzo Barberini

## Le passioni di casa Lemme



**Il Seicento e Settecento romano nella collezione Lemme**  
Roma,  
Palazzo Barberini  
Fino al 6 gennaio  
Ore 9-19  
domenica 9-13  
lunedì chiuso  
Biglietto lire 10mila  
Catalogo De Luca

**Q**uando una passione personale arricchisce un patrimonio pubblico. La collezione di Fiammetta Luly e Fabrizio Lemme, in mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, a Roma, permette di avere un panorama dell'arte fra il Seicento e il Settecento, fra il barocco più tardo e il classicismo. Ma pone l'attenzione sull'attività artistica romana e sui bozzetti preparatori per la decorazione di chiese e palazzi nobiliari. E delle 130 opere esposte nel salone affrescato da Pietro da Cortona, 21 pezzi sono stati donati dai coniugi alla Galleria e saranno collocati al secondo piano, nella sala «Lemme». Un'altra parte della collezione è stata invece donata al Louvre, ma ognuno dei trecento quadri che la compongono è stato notificato, impedendone la dispersione. Fiammetta Luly e Fabrizio Lemme sono entrambi avvocati, la passione del collezionismo cominciò nel 1970, dall'incontro con critici come Italo Fal-di e Federico Zeri, del quale Fabrizio Lemme, oltre ad esserne il legale, fu grande amico. Isolati dagli altri, infatti,

nella mostra ci sono i due piccoli quadri del Baciccio, Giovan Battista Gaulli, che il critico regalò alla coppia: sono le Allegorie della Temperanza e della Giustizia. E a Zeri è dedicata l'intera esposizione romana, che segue una prima tappa al Palazzo Reale di Milano.

I soggetti dei quadri si muovono fra temi allegorici e religiosi, opere di Mattia Preti, Artemisia Gentileschi, il Cavalier d'Arpino, Giovanni Maria Morandi, Domenico Corvi, Andrea Pozzo e altri. E gli studi preparatori, nei quadri donati all'Italia, manifestano ancor di più il legame con Roma. Sono i nove bozzetti per gli affreschi della basilica di San Clemente, dipinti da Giuseppe Chiari, Sebastiano Conca e altri. Le allegorie delle quattro stagioni di Stefano Pozzi per la stanza degli sposi di Palazzo Doria Pamphili; gli otto bozzetti di Angelo Cavallucci per San Martino ai Monti, le tele di Domenico Corvi per il pale San Marcello al Corso, gli studi di Francesco Trevisani e Ludovico Mazzanti per Sant'Ignazio, quelli di Mariano Rossi per S. Lucia fu Gallifone.

Natalia Lombardo



Interzone ♦ Gruppo Tanit

## Suoni italiani? Vedi alla voce World Music



GIORDANO MONTECCHI

Italia. Ossia, nella geografia musicale di oggi (basically anglofona e anglocentrica) uno dei tanti stretti della galassia World Music. Andate a Londra ed entrate in uno degli immensi negozi che vendono dischi e Cd: da Al Bano a Battisti, dai Tenores di Bitti a Ramazzotti, trovate di tutto, raccolto per lo più nello scaffale Italia del reparto World. In effetti, a quanto si dice, siamo uno dei mercati più interessanti per la musica di tradizioni etniche e affini. Siamo anche un paese che produce parecchio nel settore degli etno-derivati: la musica mediterranea per esempio.

Come si fa a confezionare musica mediterranea? Prendete un suono di tastiera MIDI il più possibile morbido («aperto» come si suol dire), aggiungete le percussioni (una metà di Italia del Sud e una metà di paesi arabi), scegliete un flauto o un'ancia a piacere purché sia acuto e modulabile e fatele improvvisare per almeno cinque minuti in modo frigio o dorico su un ostinato o su un paio di accordi tenuti. Le musiche che da qualche tempo ammorbono l'aria della nuova edizione di «Linea blu», la rubrica televisiva dedicata al Mare Mediterraneo, sono fatte più o meno in questo modo.

Tanit, gruppo guidato dal chitarrista Massimo Nardi e dal vibratonista Gianluca Ruggeri, ha pubblicato

da poco il suo ultimo album, intitolato «Insulae». Di Tanit fa parte un'illustre delegazione sarda: Paolo Fresu (tromba), Fulvio Maras (percussioni) e un sardo-adtivo come Carlo Mariani che da anni si dedica alle launeddas. Tromba, vibrafono, basso e batteria disegnano un paesaggio indiscutibilmente jazzistico, ma l'aggiunta di chitarra classica, arpa violino, fisarmonica e, soprattutto, launeddas, produce un mix indefinibile, luminoso ed estroso quanto basta per colorarlo di sole e di mare.

Tanit manipola dunque una miscela delicatissima, si muove su un terreno sdrucciolevole che nasconde mille trabocchetti, cliché e seduzioni - non sempre schivati a dire il vero della mezza e dell'easy listening es-

torio cui già un'altra volta abbiamo accennato, quello delle marginalità culturali europee. Angeli è tanto giovane, quanto saldamente inserito in una genealogia atavica e mai estinta: quella dei musicisti sperimentatori che appena si trovano fra le mani uno strumento musicale, lo rivoltano come un calzino per vedere quale altra musica può uscirne. Dopo «Dove dormono gli autobus», impagabile racconto musicale pubblicato anch'esso dall'etichetta Erosha, con «Linee di fuga» Angeli si dedica al suo strumento prediletto, la chitarra sarda, mostrandoci il risultato di anni di passioni e di torture inflitte all'oggetto amato.

Siamo alle prese con una ricerca musicale genuina, con uno di quei dischi che non si può usare come tappezzeria sonora, ma che si ascolta perché si decide di ascoltarlo veramente. Se lo fate, preparatevi a un'avvincente trip sonoro di quarantotto minuti. Protagoniste sono le corde di

torio cui già un'altra volta abbiamo accennato, quello delle marginalità culturali europee. Angeli è tanto giovane, quanto saldamente inserito in una genealogia atavica e mai estinta: quella dei musicisti sperimentatori che appena si trovano fra le mani uno strumento musicale, lo rivoltano come un calzino per vedere quale altra musica può uscirne. Dopo «Dove dormono gli autobus», impagabile racconto musicale pubblicato anch'esso dall'etichetta Erosha, con «Linee di fuga» Angeli si dedica al suo strumento prediletto, la chitarra sarda, mostrandoci il risultato di anni di passioni e di torture inflitte all'oggetto amato.

Siamo alle prese con una ricerca musicale genuina, con uno di quei dischi che non si può usare come tappezzeria sonora, ma che si ascolta perché si decide di ascoltarlo veramente. Se lo fate, preparatevi a un'avvincente trip sonoro di quarantotto minuti. Protagoniste sono le corde di

una chitarra più grossa del normale, amplificate e spazializzate tramite dodici pick-up, azionate da una pedaliera e da martelletti, correate da un'elica per prolungarne meccanicamente il suono. Così conciate, le sei corde si trasformano in generatori sonori imprevedibili, pilotati da un'acuto senso dell'orientamento capace di schivare le gratuità sonologiche, da una musicalità nativa che non si limita a distillare sonorità alchemiche, ma la sposa a una ritmicità padrona di sé, al gusto schietto del plasmare figure a tutto tondo. Il fascino indiscutibile della musica di Angeli è figlio di quella sperimentazione solitaria e sorridente che ha illustri predecessori e che nasce dalla curiosità e dal vissuto, si avventura nell'invenzione di marchingegni e di tecniche inaudite, standosene alla larga da ogni accademia; la quale, dal canto suo, ha già pronta la parola liquidatoria: «naïveté». Benvenuta «naïveté».

Alex Britti e Max Gazzè, con due dischi nuovissimi, lanciano la sfida alla melodia popolare in stile Sanremo. Con molta ironia, un occhio al mercato e soprattutto grande dimestichezza fra le note. Saranno solo canzonette?

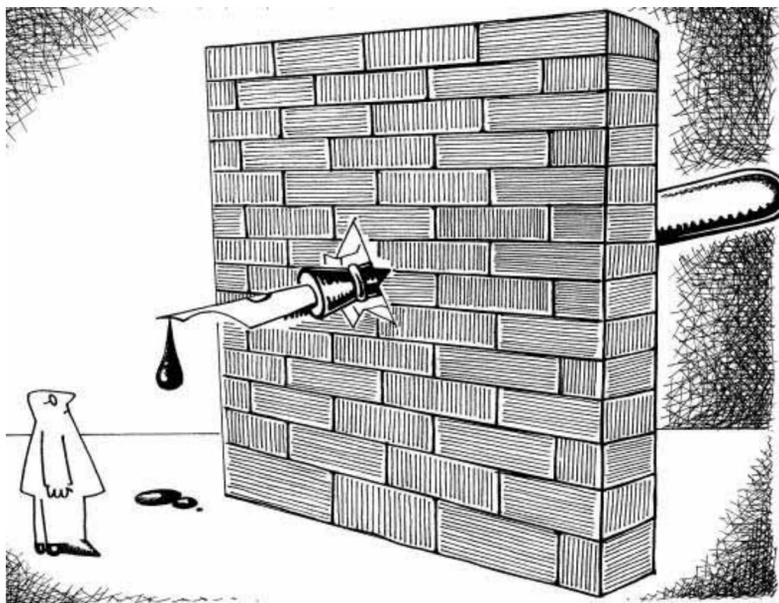
## Strumenti, che passione! Il ritorno della canzone d'autore

DIEGO PERUGINI

Di cose in comune, Alex Britti e Max Gazzè, ne hanno parecchie. Per cominciare, la stessa città: Roma, dove sono nati, dove vivono e dove fanno musica. E, poi, la medesima area generazionale: intorno ai trent'anni o giù di lì. Entrambi sono ottimi strumentisti, Max al basso e Alex alla chitarra. E hanno avuto percorsi artistici simili, con esperienze all'estero e a fianco di nomi più famosi. Max ha lavorato di sperimentazione e contaminazione in Belgio e Francia, per poi seguire Daniele Silvestri in tour. Alex ha suonato blues con Louisiana Red, incontrando nel suo cammino gente come Paul Jones, Buddy Miles e Billy Preston, per poi esibirsi in tutta Europa con Rosa King.

Tutti e due, però, coltivano ambizioni soliste, culminate in un piccolo «boom» estivo: Gazzè con «Vento d'estate» in coppia con Niccolò Fabi, e Britti con «Solo una volta». Due tormentoni inarrestabili, di quelli che ti entrano in testa e non ti mollano più. Due canzonette carine e orecchiabili, due lasciarsi passare per penetrare un mercato non proprio facilissimo e vincere la diffidenza del grande pubblico (inclusi i teenager, oggi decisi per la vendita dei dischi e la creazione di fenomeni) verso i nuovi cantautori. Che peraltro, seguendo una tendenza inaugurata qualche stagione fa, sono sempre più lontani dai cliché di chitarra e voce, e anzi prendono spunto da stili e generi diversi, anche quelli considerati (a torto) meno nobili come il pop melodico.

Britti e Gazzè ne sono un attualissimo esempio con i loro album appena usciti: dischi godibili a più livelli, che possono piacere ai giovanissimi affamati di Mtv e radio in fm come a una platea più matura ed esigente. E che, superato il facile «appeal» dei singoli di successo, rivelano spessore e profondità da non sottovalutare. Andiamo per ordine e partiamo da «La favola di Adamo ed Eva», il secondo album di Max Gazzè. Spicca subito «Vento d'estate», che però saltiamo per non rischiare l'overdose. E ritroviamo



«Cara Valentina», già presentata alle selezioni per lo scorso «Sanremo Giovani» dove venne, ovviamente, bocciata: una filastrocca deliziosa, sorta di lettera musicata su una melodia accattivante. E, poi, il pezzo che dà il titolo al cd, incalzante e ballabile, dove si passano in rassegna i mille stress del quotidiano. Altrove, in «L'amore pensato», s'irriflette sulla vita di coppia, tra alte aspirazioni e bruschi risvegli, oppure si vaga fra simbolismi e ri-

chiami arcaici, come in «Raduni ovali» e «L'origine del mondo», per arrivare a una favola tecnologica per i bambini del Duemila come «Due apparecchi cosmici per la trasformazione del cibo». «Nel verde», invece, oscilla fra disagio esistenziale e speranza di rinnovamento, con due parti contrapposte, mentre in «Colloquium vitae» il protagonista si rivolge alla vita e chiede spiegazioni, sull'onda di un techno-pop cantato con Mao. Musicalmente

si respira aria di ricerca e raffinatezza, con arrangiamenti originali e ricche sonorità, senza comunque perdere di vista una chiara linea melodica: il punto di riferimento più immediato è l'ultimo Niccolò Fabi. Il falso setto di Gazzè è una caratteristica peculiare assieme alle liriche, sempre in bilico fra metafore, invenzioni, linguaggio colto e slang colloquiale. E dove può capitare, talvolta, di imbattonsi in qualche curiosa massima parafilosofica. Ti-

po questa, colta al volo da «Autonomia»: «L'intelligenza sta nel considerare il progresso come un aiutino da "Domenica In". Non male.

Quello di Alex Britti, invece, è un debutto assoluto. Il cd, scritto, suonato e arrangiato dallo stesso Alex, si intitola «It.Pop», prendendo spunto dal brano conclusivo, che da solo vale più di mille biografie e delinea in poche battute la storia musicale di Britti e quel che vuol raccontare con le sue canzoni. In una sorta di morbido rap troviamo le notti passate in giro nei locali a suonare ogni tipo di genere, dal blues al jazz, le scappatelle in discoteca con gli amici, le canzoni scritte in fretta su un quaderno nei ritagli di tempo, l'indecisione sulla strada solista da prendere e la scelta finale: fare pop italiano. Un pop che guarda a Jovanotti e, soprattutto, a Daniele Silvestri. Simili sono l'ironia disincantata, il gusto per il parlato-recitato, la profondità non pedante, il linguaggio diretto, una certa vena surreal-umoristica, e la passione per la mescolanza di stili: ecco, perciò, le associazioni più o meno libere di «Gelido», che in fondo denuncia la solita voglia-impotenza di cambiare le cose, accanto al ritratto spiritoso di «Come chiedi scusa», storia di un amico invadente e approfittatore. Oppure la leggerezza dichiarata dell'hit «Solo una volta» (35.000 copie vendute e un secondo posto in hit parade) e le melodie amorose di «Se non ci sei» e «Quello che voglio», alternate ai ricordi swinganti di «Jazz» e all'esilarante technoblu di «Fatemi spazio», dove la tipica chitarra slide si unisce a un ritmo dance. Il meglio, però, è da scovare nelle ambizioni del pezzo più lungo e intenso del disco, «Nomi», che dura quasi otto minuti giocando fra tocchi di chitarra blues e campionamenti percussivi. Alla fine resta l'impressione di un disco diretto, essenziale, piacevole. Vario e gradevolmente schizofrenico, con qualche ingenuità e diverse buone idee. Promesse, insomma, per la canzone d'autore del prossimo millennio.

Rock

Dire Straits  
Sultans of swing  
Mercury Records

## Il meglio dei Dire Straits

■ Dedicato a chi non ha mai smesso di amare i «sultani dello swing». In omaggio ai Dire Straits esce un cofanetto di due cd in edizione limitata, dalla confezione molto accurata, che nel primo disco raccoglie tutto il meglio delle ballate di Mark Knopfler e soci, da «Romeo and Juliet» a «Brothers in arms», mentre nel secondo volume offre sette brani registrati dal vivo alla Royal Albert Hall di Londra durante la tournée solista di Knopfler nel 1996; materiale inedito che non mancherà di attirare anche chi dei Dire Straits ha già tutti gli album.

Elettropop

Aa. Vv.  
Technopop 80  
Mercury Records

## La rivincita degli anni '80

■ Ebbene si, è arrivata anche per i fatidici anni Ottanta l'ora del revival. Qualcuno potrà storcere il naso, ma provate ad ascoltare con attenzione questa compilation. E vi accorgete che un decennio fa si ballava al ritmo di gruppi quasi tutti scomparsi, eppure capaci di dire molte cose. L'elettropop degli anni Ottanta è stata una buona palestra di creatività musicale, e una fantastica colonna sonora per le notti nei club, come dimostra questa sfilata di vecchieroni: Soft Cell, Heaven 17, Bronski Beat, Tears For Fears, Yello, Abc, Ultravox, New Order, Yazoo e tanti altri.

Pop

Aa. Vv.  
Divas  
Epic/Sony

## Quante dive in concerto

■ Se amate le voci femminili pop e soul, questo disco - un progetto della Vh1 per rendere omaggio alle grandi cantanti - ne racchiude, in un cd solo, alcune fra le più popolari, tutte catturate dal vivo a New York. Si va da Gloria Estefan ad Aretha Franklin, passando per Mariah Carey e Celine Dion, due artiste dotate di ottime ugole ma di pessimo repertorio, per chiudere in bellezza con Carole King, regina del folk-rock, che a sorpresa si è unita a questo progetto per una serie di duetti e una superba versione di «Natural woman» che riunisce insieme tutte le voci del disco.

Latin jazz

Marc Ribot  
Marc Ribot Y Los  
Cubanos Postizos  
Atlantic

## E Ribot vola a Cuba

■ Marc Ribot è conosciuto agli intenditori di buona musica come chitarrista che per anni ha fedelmente servito al fianco di Tom Waits, nonché di Elvis Costello, Marianne Faithfull, John Zorn e molti altri. Qui però salta fuori una sua insospettabile passione per la musica cubana e nella fattispecie per Arsenio Rodríguez, il grande padre del «son» cubano che faceva tremare le balere negli anni '40 e '50. «Uno che parte da Duke Ellington per arrivare a Howling Wolf!», dice di lui. E ne reinterpretava le canzoni con una vivacità che prelude al primo ascolto, accompagnato dai suoi Cubanos Postizos, tra cui spicca il bassista Brad Jones.

Classica ♦ Francesco Pennisi

## Un piano per cesellatori

Francesco Pennisi  
Le musiche per pianoforte  
Gabrielle Morelli  
e Giancarlo Simonacci  
pianisti  
MR Classic

Musicaimagine Records presenta l'integrale pianistico di Francesco Pennisi (Acireale, 1934). Si tratta di tredici composizioni articolate in 27 brani, composte tra il 1952 e il 1996.

Sono musiche che ci rafforzano, oltre che nella stima del compositore, anche nella importanza del numero 9. Il 9 viene qui dai diciotto anni di Pennisi (quanti ne aveva nell'avviare i primi pezzi), in quello della *Marcetta cauta*, collocata al nono posto e nell'altro della *Canzone da sonare*, situata al diciottesimo posto nel cd.

Paolo Emilio Carapezza così intitola la sua illustrazione dei ventisette brani: «La bottega dell'orefice». E parla di un Pennisi che lavora una materia preziosa, dalla quale trae fantastiche filigrane sonore. Belli i suoni e bella l'immagine. Filigrane fantastiche, che sono anche via via raccordate alla storia, con riflessi di luci stravinskiane (*Cinque pezzi infantili*), francesi (*Sei pezzi brevi*) e tedeschi di Darmstadt (i

quattro brani di *Afterthoughts* (riflessioni, ripensamenti), per risplendere poi, liberamente, nel clima della *pw* (*personal workshop*) nei suoni del *Frammento 99* (ancora un nove), del *Quasi cantabile*, della *Pastorale etnea*, nonché degli *Echi per Aldo* (Clementi) e dell'*Arabesco* per Carlo Marinelli, l'uno e l'altro anch'essi intensamente occupati nelle loro botteghe del suono e dello studio. Non ci sono ostacoli nella scrittura e nei suoni di Pennisi, che svelano eleganza, raffinatezza, immediatezza.

C'è una simpatica suite di *Tre pezzettini* (pianoforte a tre mani e voce recitante) con la storia di un «do» escluso e poi accolto dal «re» e dal «mi», raccontata dallo stesso Pennisi. La bottega si trasforma in un accogliente incantesimo che, in meno di un'ora, dà conto di oltre quarant'anni di *works e tougts*.

Ben coinvolti nell'oreficeria, i pianisti Gabrielle Morelli e Giancarlo Simonacci.

Erasmo Valente

Classica ♦ Lully

## L'amore tra mito e armonia

Acis et Galatée  
di Lully  
Les Musiciens  
du Louvre,  
direttore  
Marc Minkowski  
2 cd  
Archiv

L'«pastorale eroica» in 3 atti *Acis et Galatée*, 1686, fu l'ultima opera di Lully e andò in scena sette mesi prima della sua morte (22 marzo 1687), che lo colse prematuramente per una cancrena al piede che si era ferito dirigendo (Lully aveva la bizzarra abitudine di dirigere percuotendo il suolo con un bastone). È un capolavoro conciso, ricco di pagine bellissime e felicemente calibrato nella varietà dei caratteri espressivi.

Troviamo l'evocazione di struggenti tenerezze amorose in un paesaggio pastorale, e il contrasto più netto è determinato dalla minacciosa rozzezza di Polifemo, nel suo amore per Galatée (che si manifesta anche in accenti di fresca ingenuità) e nella feroce vendetta. La ninfa Galatée, vinta finalmente l'iniziale ritrosia, corrisponde alla passione del pastore Acis, che però immediatamente il brutale Polifemo uccide: l'intervento di Nettuno lo fa risorgere

trasformato in fiume.

A Galatée sono riservate le pagine solistiche più belle, una riflessione sui piaceri dell'amore (nella forma italiana dell'aria su basso ostinato) e il grande lamento sull'amato ucciso; ma ci sono molte altre cose degne di nota, dalla varietà del Prologo, che rende omaggio al Delfino, committente dell'opera, all'ampio respiro della passacaglia che celebra il lieto fine.

Minkowski dirige i suoi «Musiciens du Louvre» con grande scioltezza e raffinatezza, cogliendo in modo impeccabile il clima espressivo di ogni pagina, e la compagnia di canto è tutta ben calibrata, con validissimi protagonisti, Véronique Gens (Galatée), Jean-Paul Fouchécourt (Acis) e il basso Laurent Naouri (Polyphème), e con interpreti ammirevoli nelle altre parti, che non sono affatto secondarie: citiamo almeno Mireille Delunsch, Françoise Masset, Howard Crook. Paolo Petazzi



Uomini in redazione

## Giornali fotocopia e valzer di direttori Il gran ballo del gruppo Riffeser

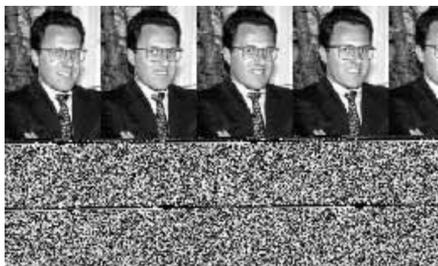
CIARNELLI & GARAMBOIS

**I**l Tg di Longhi. Il presidente Prodi lo aveva voluto accanto a sé, nel suo staff a Palazzo Chigi, responsabile della comunicazione: Albino Longhi, amato direttore del Tg1 passato poi a dirigere L'Arena di Verona, in quel ruolo - di grande onore ma lontano dalla trincea dell'informazione - non ci è proprio riuscito a stare: pochi mesi fa ha salutato tutti e si è fatto da parte. Ora però si annuncia il suo «ritorno». Lo hanno chiamato di nuovo alla tv pubblica come membro della Commissione consultiva qualità, ma soprattutto ha accettato una scommessa diffi-

cile: guiderà per la Rai il «progetto Mediterraneo» e un telegiornale plurilinguistico, in co-produzione fra le tv che si affacciano sul Mare Nostrum.

**Direttori prêt-à-porter.** Sono stati battezzati così dai loro giornalisti i direttori delle testate di Andrea Riffeser (Il Giorno, La Nazione, Il Resto del Carlino, Polipress ed ora anche Primo piano): cambiano in continuazione e tra direttori, condirettori, vicedirettori e direttori editoriali a libro paga dovrebbero essere ormai una ventina. Chi non cambia è il condirettore generale del gruppo, Franco Capparelli, al quale sono attribuiti gran parte dei continui successi: l'utile semestrale della Poligrafici

editoriale, infatti, è quadruplicato; i primi sei mesi del '98 si sono chiusi con un utile di 16 miliardi e 200 milioni (erano 4 miliardi e 300 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente). Complimenti. Il punto forte del gruppo Riffeser resta quello legato ai contratti: ha acquistato Il Giorno di Milano, tipografia compresa, dall'Eni per 15 miliardi (se non per dieci, come dicono altri: la cifra non è mai stata resa pubblica); in cambio l'Eni ha garantito la copertura del deficit della testata per due anni, calcolato in 33 miliardi l'anno, che vengono tutt'ora versati in rate trimestrali. Nel frattempo la tipografia è stata venduta (si dice per venti miliardi) e Riffeser ha ottenuto



lo stato di crisi per la testata riducendo drasticamente l'organico, con oltre 50 prepensionamenti e alcune casse integrazioni.

**Riffeser 2: il bis.** Anche quello con Mondadori si annuncia un ottimo colpo da parte di Capparelli: la casa di Segrate, infatti, distribuirà la propria testata settimanale Primo piano insieme ai quotidiani

del gruppo Riffeser, ma con bilancio negativo. Ha perciò deciso di cedere (qualcuno dice «regalare») la testata all'editore bolognese, che userà il marchio rifacendo da capo i piedi del settimanale: compito affidato a Remo Guerrini, che partitivamente è anche direttore del Giorno. Per Riffeser l'occasione di guadagnare in più anche la pubblicità

del settimanale che verrà realizzato - pare - da alcuni «service», nonostante ci siano nel gruppo ancora giornalisti in cassa integrazione.

**Riffeser 3: lo stop.** L'unico «alt» alle operazioni editoriali-finanziarie dei giornali fotocopia di Riffeser (le prime pagine delle tre testate testate si differenziano tra loro solo per due notizie di cronaca locale) è quello dato dall'Impgi: l'Istituto di previdenza dei giornalisti è ricorso al Tar del Lazio contro la possibilità - avallata dal Ministero del Lavoro - di concedere nuovi prepensionamenti per Resto del Carlino e Nazione. Di fronte agli utili del gruppo - chiede l'Impgi - come accettare che vengano scaricati sulla collettività tanti oneri?

magazine



La copertina del mensile di New Age «Olis». In basso, alcune pagine interne del periodico

## L'articolo

di Marcello Sorigi

**L'intervista di Marcello Sorigi a Gianni Agnelli, di cui ripropriamo ampi stralci, è stata pubblicata mercoledì scorso, 21 ottobre, su «La Stampa»**

**A**vvocato Agnelli, davanti al governo D'Alema che sta per nascere, s'è levato l'anatema del Vaticano e il Polo ha alzato le barricate contro Scalfaro. Da parte degli industriali, invece, c'è stata un'inattesa acquiescenza. Come mai?

«Direi che praticamente non c'è stata reazione. Quel che sta accadendo era nell'aria da tempo, si sapeva che doveva capitare, è accaduto un po' prima del previsto. A questo punto, realisticamente, da parte degli imprenditori non poteva che venire una presa d'atto».

Tutto qui? È una semplice presa

serietà e con senso di responsabilità. Ma al momento, mentre tutto sta per compiersi, c'è una forte consapevolezza che il passaggio è delicato».

**E lei cosa risponde a chi la interroga sulla novità e le esprime i suoi dubbi?**

«Se parliamo dell'incarico, io rispondo così. D'Alema è un comunista italiano, figlio di una comunista, formato alla scuola del partito. La sua storia politica è personale e ben nota, lui non ne fa mistero. La sua formazione è quella pragmatica del togliattismo. Che può metterlo in condizione di capire che un buon capo di governo deve fare le cose necessarie

modo storiche. Il punto di partenza è che il Pci per moltissimi anni è stato in Italia il braccio operativo della Russia sovietica. Noi avevamo in casa la lunga manus della più forte potenza comunista. E avevamo davanti, in Italia, il maggior partito comunista dell'Occidente. Metà del lavoro di Ponomarev, che nel Pcus era il dirigente addetto alla cura dei partiti fratelli, consisteva nel dedicarsi al Pci. Oggi invece quel che conta è l'Europa, i rapporti con Bonn, Parigi e Londra. Rapporti che suppongono «siano buoni»».

**Lei ebbe modo di conoscere qualcuno del gruppo dirigente sovietico?**

«Ebbi più di una conversazione con Kossighin, che era allora il capo del governo ed era considerato uno dei riformatori. Era un uomo interessante, attento ai problemi dell'industrializzazione, appassionato anche dei dettagli.

**Conobbe anche Longo?**

«L'ho incontrato una volta in una casa nella zona dei Castelli Romani, dove viveva. Era un comunista formato nel periodo clandestino e della guerra partigiana: esperienze militari di cui portava bene tracce e cicatrici».

**Berlinguer era un uomo della sua generazione.**

«Eppure, mi fece l'impressione di un politico distaccato e antimoderno. Non amava le automobili, non guidava, aveva una fede fortissima nel potere del partito. Quando gli espressi le mie perplessità sul compromesso storico, e su un governo fondato in realtà sulla logica del compromesso continuo, replicò in due parole: "Andreotti è l'uomo adatto a guidare quel governo". Il resto, era sottinteso, lo decideremo noi qui a Botteghe Oscure».

**Resta da dire di Massimo D'Alema. Che opinione s'è fatta di lui?**

«Lo conosco abbastanza, anche se l'ho visto poco, e negli ultimi due anni. La prima volta che gli ho parlato, mi è sembrato molto impegnato a mostrarsi competente sui vari problemi italiani, economia, pensioni, istituzioni, giustizia. E ha manifestato una particolare attenzione per le questioni internazionali. Così, dopo qualche tempo, l'ho rivisto una mattina. Eravamo io, lui e

Kissingner. S'è discusso per due ore di temi molto interessanti: e D'Alema, in politica estera, dà l'impressione di aver forti ambizioni e capacità di coinvolgere altri leader, come Jospin, Schroeder o Blair. Poi, quando è uscito, ho provato a chiedere a Kissingner: cosa le è sembrato?».

**E Kissingner?**

«Mi ha risposto in modo telegrafico: "È un uomo serio, di qualità. Ma si vede che è uno di quelli"».

**Avvocato Agnelli, ma dopo la fine del Pci, e dopo che la Russia sovietica è tramontata, quali sono le ragioni di contrasto tra gli imprenditori italiani e il partito dei post-comunisti?**

«Ci pensavo l'altro giorno, a Mosca. Vede, chi torna lì dopo qualche anno trova che la forma, la lentezza, l'appesantimento burocratico sono ancora intatti. Ma la sostanza non c'è più. Ho parlato con Primakov, il primo ministro: mi è parso una persona consapevole di tutti i gravi problemi che il mondo ha di fronte. Qualcuno mi ha raccontato che ha studiato in Medio Oriente, parla arabo e proviene dal Kgb: ho risposto che nel bene e nel male in quel Paese non esiste altra scuola. Poi ho incontrato il leader dei neo-comunisti Ziuganov, che in polemica con Gorbaciov era il capo dell'ortodossia ideologica antifiriforma: non conosce D'Alema, ha visto per la prima volta a Cossutta un mese fa, il legame che conoscevo ma tra sinistra sovietica e sinistra italiana s'è interrotto. Ed è un punto importante, su cui anche gli imprenditori italiani non possono fare a meno di riflettere».

**Avvocato, sta dicendo che se D'Alema fa il governo e si presenta in Parlamento, lei come senatore a vita gli voterà la fiducia?**

«Lo farò con i dubbi che vengono da tutto quel che le ho esposto finora. Ma alla fine, se sarò in Italia in quei giorni, lo farò».

## info



**Marcello Sorigi**  
Dopo lunghi anni «La Stampa», ma prima di tornare da direttore dopo Carlo Rossella, Marcello Sorigi ha guidato anche il Tg1.

## Quando l'erba del vicino sembra peggiore



**O**tto anni fa un gruppo di filosofi, scienziati e sociologi statunitensi si ritrovò alla George Washington University per dibattere su quello che loro ritenevano essere la piaga più infetta del paese, e cioè la scomparsa di ogni forma di vita sociale. E così decisero di fondare un gruppo che prese il nome di «Communitarian», quelli della comunità.

La storia la racconta Andrea Ansaloni nel numero di ottobre di «Olis», una delle riviste di New Age più vendute in Italia. I Communitarians, prosegue Ansaloni, «sostengono con forza che una rinascita morale è possibile senza cadere negli eccessi del puritanesimo».

E così i nostri volenterosi professori stavano di poter tenere insieme - proprio in uno dei continenti più contraddittori del mondo, gli Stati Uniti - il rispetto per l'erba del vicino (che poi imbrattava la nostra), la protezione di donne, vecchi e bambini, il commercio equo e solidale e via dicendo. Inevitabile che insorgessero contro i «liberals» che sostengono la teoria liberalista dei diritti e la società individualista e difendono i singoli dalla «minaccia dello Stato».

Che tenerezza verso questi idealisti, che ci piace immaginare come le comunità Amish, nei loro campi verdi, coi loro bambini biondi e le donne in cucina a fare il pane. Come stride l'America di Stephen King e quella James Ellroy di fronte agli ingenui tentativi di difesa dei «Communitarians» dal nuovo che avanza, compreso quello dei razzisti diffusi in America. Qual è la comunità a cui si rivolgono, quale l'indirizzo del nuovo pianeta dove ritentare l'avventura dei pionieri?

P.s. «Olis» di questo mese è ricco di altri argomenti, e anche il pezzo succitato è di grande interesse. Libri, musica, etnofarmacologia, esoterismo. Allegati il cd «Pizzicarella» dedicato alla musica etnica e il supplemento «Il potere della musica».

Mo.Lu.



Da «La Stampa»

## Quando l'Avvocato disse «sì» a D'Alema

d'atto può bastare di fronte a un governo italiano presieduto per la prima volta da un leader post-comunista? Possibile che nessuno, nel suo mondo, le chieda una valutazione dei rischi e delle opportunità per gli imprenditori?

«Me lo chiedono, naturalmente. Me lo chiedono da Torino, dall'Italia e dall'estero. E se vuol sapere che tipo di interesse sta suscitando l'evoluzione della crisi politica, le rispondo che non vedo disattenzione, né superficialità. Abituata da cinquant'anni a convivere, e in qualche caso a fronteggiare, una sinistra che in Italia è stata anche più forte di adesso, e che ha portato, negli ultimi due anni, i suoi ministri al governo, la borghesia italiana deve ora adattarsi all'idea di un governo guidato dal maggior leader post-comunista. Lo farà, credo, come sempre, con

Ogni settimana ripropriamo un articolo dalla stampa che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

per il Paese, non solo quelle che ha in testa. Ma naturalmente può anche indurlo in errore. Inoltre, il partito comunista aveva da solo, fino a qualche anno fa, oltre un terzo dei voti. Mentre adesso la somma dei voti del partito di D'Alema e di quello di Cossutta non arriva a un quarto. Lasinistra, in sostanza, per governare, dovrà tenere in gran conto le alleanze: sempre più indispensabili, sempre più decise in questa stagione politica».

**Ed è questo che sta determinando il cambio di atteggiamento da parte degli industriali? Lei non avrà dimenticato che D'Alema a Capri fu fischiato a un convegno di giovani imprenditori.**

«Lasci stare i fischi. Le ragioni della contrapposizione tra il mondo imprenditoriale e quello comunista sono più serie e più antiche, in qualche

«Togliatti ho fatto appena in tempo a incontrarlo allo stadio, durante la campagna elettorale del '48. Come si sa, era un forte tifoso juventino, e apparteneva a un'epoca in cui non era pensabile che il segretario e i principali dirigenti comunisti italiani non parlassero con accento piemontese. Ho chiesto di lui varie volte alla Iotti: mi raccontava dei pranzi al Cremlino con Stalin».

## Il mensile ♦ L'ultimo numero della rivista «Lettere», le parole dell'Eros per abbattere le mura delle prigioni

GIULIANO CAPECELATRO

**I**spirato, Tinto Brass. Da una musa un po' scontata, il cui nome e la cui immagine hanno invaso il pianeta nelle ultime settimane: Monica Lewinsky. Che suggerisce al regista accenti lirico-scollacciati. «Sei la Giovanna d'Arco del 3000, una Giovanna d'Arco non Pulzella di Dio ma profana Porcella di carne, laica, ludica, sensuale, ilare, gioiosa e giocosa porcona, irresistibilmente mossa dalla voce della tua vorace consapevolezza sessuale», scrive effervescente Brass, non prima di aver enunciato il postulato filosofico del suo carne: «la tua presenza dà senso a un mondo senza senso».

A tutto Eros l'ultimo numero di «Lettere» (numero 4, ottobre 1998, lire 8.000), ambiziosamente sottotitolato come «mensile dell'Italia che scrive», grafica accurata e piacevole, salvo alcune isole di piombo troppo concentrato. Eros, con interventi di addetti ai lavori: da Ilona Staller (un compito alquanto melenso) a Riccardo Schicchi, suo maestro ed autore, che si lascia trasportare dal lirismo: «Sei la chiave che apre la porta delle nostre memorie, dei nostri desideri, dei nostri incantesimi. Eros radio-oso, Eros proibito, imprigionato, scintilla per accen-

dere e fare infiammare la nostra fantasia».

Eros, ma anche un suo doppio. La galera: assenza totale, programmata, di gioia, di piacere. Dove la parola può entrare come grimaldello, secondo il titolo dell'articolo di Daniele Scalise, che si sofferma sul valore liberatorio della scrittura da Socrate a Oscar Wilde per finire con Antonio Gramsci. La parola che può esplodere nella forza sovrumana della poesia, capace di abbattere tutti i muri (Prévert, in una delle sue liriche migliori, la usava per abbattere le mura di quell'altra prigione che è la scuola). Scrivono poesie i detenuti della casa di reclusione di Fossombrone e, attraverso la pagina della rivista che le ospita, si raccordano a quel mondo che li esclude.

La parola, asservita alla catena di montaggio dell'industria culturale, che ne soffoca ogni valenza erotica, dunque liberatoria, riducendola a (oh, che bestemmia!) merce. Produce la bellezza di cinquantamila titoli l'anno l'editoria italiana. Che pochi, pochissimi leggono, avverte l'inchiesta di «Lettere». Un 40% dei titoli restano assolutamente invenduti. Se si considera quelli che vendono una, al massimo due copie, si sale al 65/70%. Ma l'editoria può vantare un fatturato di 4300 miliardi. Altro che parole, cifre, solide, rassicuranti cifre.



**EDIZIONI RIPOSTES**  
novità 1998

**RUBINA GIORGI**  
IMMAGINI D'AMORE, IMMAGINI DI RAGIONE  
PER TROVATORI A VENTRE

Trovatori, stilnovisti, e in specie Dante, dalla Vita Nuova al Convivio alla Commedia, concorrono a fornire testimonianze e documenti di una parte dell'uomo spesso sommersa: l'«Amorosa Madonna Intelligenza».

pp. 197  
lire 28.000

EDIZIONI RIPOSTES  
V.le delle Tamerici, 4 - 84135 Salerno  
tel. 089 336049 - fax 089 756961

<http://www.ripostes.com>

abbonatevi a

# l'Unità



Radiofonie ♦ «Partita doppia»

## Il grande romanzo dell'economia



MONICA LUONGO

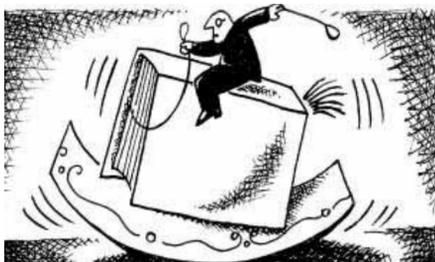
Dal lunedì al venerdì Radiouno manda in onda alle 13.30 «Partita doppia», che gli autori (Tullio Fazolari, Veronica Salvi e Paolo Modugno, quest'ultimo anche regista) definiscono una «Business comedy». Il sottotitolo del programma è infatti «feuilleton di affari, interessi, segreti e tanti soldi»: l'intenzione è quella di usare il canovaccio della fiction per spiegare a grandi linee cos'è l'economia e prendere confidenza con quei termini che troviamo sempre più spesso nei giornali e alla tv. Ogni settimana è dedicata al racconto di famiglie o gruppi e del modo in cui han-

no costruito la loro fortuna.

La cornice di base è più o meno la stessa: una piccola città del centro nord, i suoi abitanti (il tassista, la ristoratrice, il bottegaio, la famigliola) che usano un pretesto per avviare racconto e spiegazione del tema del giorno. Gli interpreti sono attori specializzati nel lavoro radiofonico (come Toni Garrani), la sceneggiatura è semplice e molto ricca; la settimana appena conclusa è stata dedicata ai Benetton e alla cronistoria di un successo internazionale dovuto soprattutto alla «diversificazione», ovvero la capacità di investire i profitti su attività differenti da quella principale. L'altra settimana ancora è toccato all'americano McDonald e oggi a un protagonista indiscusso,

Bill Gates e l'impero Microsoft.

Raccontare in poche parole cos'è «Partita doppia» lo banalizza e non gli rende tributo. La riflessione che viene dopo averne ascoltato una puntata o due va al di là del giudizio di merito sulla trasmissione e dei gusti di ognuno (se vi piace oppure no la fiction radiofonica, figlia dei radiodrammi degli anni Sessanta e Settanta). La verità è che la radionon smette la sperimentazione, come la tv non sogna neppure lontanamente. Le lacune di Radiouno sono molte e spesso macchiano con evidenza il palinsesto, però le idee vengono fuori dai buchi nella tela se si ascolta la radio con un po' di frequenza. E questo di «Partita doppia» è un buon esempio.



Non abbiamo capito nulla di economia seguendo Alan Friedman su Raitre, e neppure leggendo come scolari i supplementi con Zio Paperone che ci offriva l'autorevole «Sole 24ore» (ma sia chiaro che a volte sono arcani anche gli speciali economia di radio e tv). Il programma ha l'odore di un tentativo non grandissimo nell'idea ma più riusci-

to nella realizzazione: vinto il sentimento di superiorità iniziale del genere «ma che storiellina sciocca», l'orecchio del radioascoltatore si fa attento sul termine poco noto o su quello di cui non conosce il significato. Ricostruendo per esempio l'avventura di Bill Gates, che a 19 anni fondò la sua prima società insieme all'amico e compagno di studi

Paul Allen, fino alle storie di oggi che lo vedono al centro di numerose polemiche. Per sapere quello che pochi conoscono, e cioè che la sua fortuna miliardaria non è dovuta a quanto guadagna ogni mese, ma alla capitalizzazione in borsa delle azioni societarie.

La radio cerca di interagire continuamente con il cinema, con la letteratura, con la musica e oggi anche con la Rete. Le soluzioni sono le più innovative, non sempre funzionano, naturalmente e forse un po' più di cortaggio premerebbe gli ascoltatori a un pubblico più giovane, che alla radio deve ancora aprirsi ed essere tentato. Ma il paragone con la tv non esiste nemmeno.

## Dietro lo schermo

Le delizia del quiz  
Malattia infantile  
della tv dell'obbligo

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

SIMONA VINCI

Mi ricordo le prime domande a scuola: l'alfabeto, le sottrazioni, l'articolo 1 della Costituzione italiana ripetuto a memoria, in piedi, con la maestra che mi guarda e gli altri bambini sull'attenti. Altre domande. E poi ancora. Elementari, medie, liceo, università. La mattina, il suono della sveglia e subito dopo aver aperto gli occhi, la prima angoscia: e oggi, cosa mi chiederanno? L'angoscia per le do-

mande non finisce, dura tutta la vita. Io me la porto dietro anche nei negozi e quando la commessa sta per chiedermi «lo preferisce così oppure così?», comincio a sudare e mi batte il cuore. Non credo di essere l'unica. Me le ricordo benissimo le facce angosciate dei miei tanti compagni di scuola/sventura e di università, prima delle interrogazioni o degli esami. Terrorizzate dalla mole incredibile e indecifrabile di domande che sarebbero di certo piombate una dietro l'altra su di loro, come sassate in testa. «Conti e

Rinaldini, in piedi. Allora, la prima domanda è...». Sudore e batticuore e gambe molli dalla parte debole della cattedra. Le domande continuano anche dopo: in ufficio, alla posta, col fidanzato, con gli amici. Un quiz eterno e senza premi.

Eppure, l'onnipresenza dei giochi televisivi in tutti i palinsesti, ci spingerebbe a dire una cosa contraria: che le domande ci piacciono, che godiamo ad essere interrogati, che una molla invisibile ci catapultava in avanti per dare la risposta giusta, ci costringe ad alzarsi in piedi e a dire «Lo so! lo so! Lo dico io!». Chi va in tivvù, oppure telefona per partecipare ai quiz a premi, ha almeno la scusante del miraggio di una vincita miliardaria, ma noi no. Noi che restiamo a casa a guardare e ci facciamo venire il batticuore e vorremmo saltare in piedi e dire «Lo so, lo so, lo dico io!», la scusante non ce l'abbiamo. Siamo infettati da un morbo masochista che viene dal lontano, Narcisisti fasulli, perché sape-

## info



**Domande e risposte**  
Il quiz ha accompagnato tutta l'evoluzione della tv. Dai tempi di Mario Riva e Mike Bongiorno, fino ai miliardi donati a raffica dai sei dai no chiesti ora dalla Carrà.

re sempre la risposta giusta non è mica una bella cosa, e in fondo al cuore lo sentiamo, questo. Eppure.

Eppure continuiamo ad accendere la tv e ad immolarci davanti a Magalli, a Raffaella Carrà, a Giampiero Ingrassia, a Bonolis, a Lucia Rispoli, a Mike Bongiorno (antica gloria del quiz educativo, e ormai uguale a tutti gli altri). Non appena li vediamo, ci verrebbe da scattare in piedi e fare un saluto militare, mano alla fronte e piedi allineati, e dire Buongiorno Signor/a Maestro/ai Tutti presenti, e pronti per l'interrogazione. Eterni scolari, tutti quanti. Peccato che le cose che vogliono farci imparare siano le canzoncine dello Zecchino d'Oro o il nome della moglie dei calciatori. Che scuola strana! Sembra il collegio La delizia delle strisce inizio secolo di Antonio Rubino: scuola sì, ma sbracata il più possibile. «Un solenne baccalare / ora interroga Saetta / per poterlo destinare / alla classe che gli spetta. / «Mi sai dir che cosa è il vento? / «E una cosa che mi secca! / «Ben risposto! Che talento! / Questa è nuova ma di zecca! / Alla storia! «Che ti pare del Macedone Filippo?». E Saetta lasci andare, di Filippo me ne impippo. / «Quel che sai dimmi carino! / «Si signore» fa Saetta, / «so giocare a rimpattino, coi quaderni far l'ochetta! L'insegnante assai commosso, / grida allora che rarità! O Saetta sei promosso all'Asiniversità».

Come noi. Tutti asiniversitari, o quasi. Però, al collegio La delizia, un bel giorno gli asini si stufano di essere così asini e fanno una rivolta. Gli insegnanti vengono processati e condannati dagli allievi. «Non son reo», grida Manteca / ma Saetta un dito muove, / e un usciere seco reca, / invincibili, le prove. / Sono quattro scolari / Sazio, Sizio, Suzio e Sozio / divenuti sciocchi e inetti / per aver vissuto in ozio. / Grida il pubblico furente: / «Sia la pena assai severa», / e condanna il presidente / gli imputati alla galera.». E noi? Continuiamo a rispondere.

## Hi-Tech

Meteo, viaggi e inglese  
Arriva nelle case  
la televisione interattiva

«Egregio abbonato e gentile signora, con la presente la informiamo che entro brevità potrà visitare i primi tre canali interattivi di Stream. La preghiamo di accertarsi che il suo decoder rimanga sempre collegato». Una lettera come tante che annuncia una piccola grande rivoluzione nella storia della televisione italiana. Saranno questi, infatti, i tre canali che battezzeranno l'ingresso italiano nel mondo della tv interattiva. Se ne parlava da tanto, almeno dieci anni, adesso eccoci arrivati. Per carità, è solo l'inizio, ma da questo momento in avanti si procederà sempre più rapidamente.

Spieghiamoci meglio: interattivo vuol dire che lo spettatore, da casa, con il telecomando, interviene, per così dire, con quanto sta andando in onda. Entra in contatto, modifica, chiede, sceglie. Poco per il momento, ma in un futuro abbastanza vicino si faranno grandi cose. Come, per esempio, guardare un film e diventare il regista: dare un'occhiata alle informazioni su artisti e sceneggiatura con tanto di tagli decisi dal regista, scegliere tra un'anteprima di prospettive di visione o addirittura cambiare la trama inserendo un dispositivo chiamato Multi-story.

Questo almeno è quanto promette la Sony, che sta preparandosi all'evento, e intanto ha presentato nei giorni scorsi al Smu milanese il nuovo Discman, il piccolo video portatile per il sistema Dvd (un'evoluzione del Cd Rom, immensamente più capace e di altissima qualità visiva e sonora dotato di futuribili occhiali-visor: praticamente un «walkman» televisivo, diciamo così, un «wachman».

Tornando all'oggi, i primissimi tre canali interattivi saranno un canale Meteo (il tempo di 36 città nel mondo con la possibilità di arrivare dalle immagini satellitari al dettaglio della città prescelta); un canale di viaggi con un servizio molto «interattivo» che offre elenchi di alberghi, presentazioni di musei, suggerimenti per ristoranti e negozi; un canale per imparare l'inglese adattando il programma alle proprie conoscenze, con tanto di test immediati.

Presto, fra 3 o 4 anni ipotizzano gli esperti, la tv interattiva sarà un vero e proprio mezzo di scambio fra telespettatori. Una scatola che avrà assorbito le funzioni del computer, di Internet, del Cd Rom. Si tratterà di un monitor che permette interazioni con un provider e tramite questi l'offerta di servizi che vanno dall'home banking allo home shopping, dal web alla partecipazione in diretta a corsi e quiz.

S.Ch

U2

THE BEST OF  
1980-1990

IL NUOVO ALBUM

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI

CD.MC



Questa videocassetta  
è detraibile  
dalle tasse.



fluida - roma

C O L L A N A C A B A R E T

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola  
a 19.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

